



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE**

---

**DOTTORATO DI RICERCA IN EPISTEMOLOGIA  
DELL'INFORMATICA E MUTAMENTI SOCIALI**

**XXIII CICLO**

**Tesi di Dottorato**

***L'OPEN ACCESS* NELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA**

**Per una libera e democratica circolazione del sapere**

**TUTOR**

**Ch.mo Prof. Raffaele Mascella**

**COORDINATORE DEL CICLO**

**Ch.mo Prof. Luca Tallini**

**DOTTORANDO**

**Dott.ssa Nicoletta Amadio**

---

**ANNO ACCADEMICO 2009 - 2010**

*I confini sono fatti per essere attraversati. O meglio, sono delle esche irresistibili. Li vado cercando non per saggiarli ma per tormentarli, come un cane con l'osso [...]. E una volta che mi sono smarrita oltre i confini della ricerca scientifica, passando dal fare scienza allo scrivere di scienza, il problema si è addirittura aggravato perché ora i confini da tormentare sono molto di più.*

Evelyn Fox Keller, *Vita, scienza & cyberscienza*

## Indice

Introduzione	pag.	4
1. La conoscenza come bene pubblico nella società della informazione	“	11
1.1. Conoscenza, democrazia e libertà nel mondo digitale	“	11
1.2. Per un approccio <i>free e open source</i> al sapere scientifico	“	16
1.3. Scienza e pubblico	“	21
2. Storia ed evoluzione <i>dell’Open Access</i>	“	26
2.1. La <i>serial journal crisis</i> e il paradosso della <i>scholarly communication</i>	“	29
2.2. I nuovi paradigmi di circolazione del sapere scientifico	“	34
2.3. Le strategie <i>Open Access</i>	“	38
2.4. <i>Open Access</i> e proprietà intellettuale	“	59
2.5. I vantaggi dell’ <i>Open Access</i>	“	67
3. L’ <i>Open Access</i> in Italia	“	73
3.1. I documenti CRUI	“	74
3.2. Alcune esperienze di enti ed atenei italiani	“	77
Conclusione	“	81
Appendice	“	84
La Dichiarazione di Berlino	“	85
La Dichiarazione di Messina	“	88
Bibliografia e sitografia	“	89

## Introduzione

“Una tradizione antica e una nuova tecnologia convergono per rendere possibile un bene pubblico senza precedenti. L'antica tradizione è la volontà di scienziati e studiosi di pubblicare i frutti delle loro ricerche in riviste scientifiche, senza compenso, per il bene della ricerca stessa e della conoscenza. La nuova tecnologia è Internet. Il bene pubblico che rendono possibile è la distribuzione elettronica a livello globale della letteratura ufficiale pubblicata su riviste *peer reviewed* e il libero accesso, completamente gratuito e senza restrizioni di sorta, alla stessa, per tutti gli scienziati, i ricercatori, gli insegnanti, gli studenti e altre menti curiose. Rimuovere le barriere all'accesso di questa letteratura stimolerà la ricerca, arricchirà l'istruzione, renderà possibile condividere il sapere del ricco con il povero e del povero con il ricco, massimizzerà l'utilità di questa letteratura e getterà le fondamenta per unire l'umanità in una conversazione intellettuale e in una comune ricerca della conoscenza”<sup>1</sup>.

Questo estratto della Budapest Open Access Initiative (BOAI), interpreta appieno lo spirito di quella parte della comunità scientifica che avverte la necessità di un cambiamento nell'attuale sistema di circolazione del sapere.

Nell'odierna società dell'informazione accade che beni immateriali, quali l'informazione il sapere e la conoscenza, rischiano di divenire sempre più merce che genera profitti anziché costituire patrimonio dell'intera umanità. Così, nel tentativo di limitarne la diffusione e la riproducibilità al fine di aumentarne il valore di mercato, tali beni finiscono per essere “intrappolati” da tutta una serie di “barriere” che, limitando il libero accesso a informazioni pubbliche, scientifiche e culturali, arrestano, di fatto, il progresso e l'innovazione.

Il presente lavoro intende partire da qui, dall'idea di conoscenza come bene pubblico globale che oggi molto più di ieri, grazie alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, può realizzare pienamente il suo status. Con lo sviluppo di Internet e del web, infatti, il patrimonio culturale è aumentato in maniera esponenziale, ma non tutta la conoscenza è liberamente accessibile in rete. Nell'ambito della ricerca scientifica, ad esempio, ostacoli di varia natura non permettono ancora la reale conversione della scienza in bene di pubblico dominio. Alcuni di essi sono di natura economica, come i costi elevati per l'accesso a banche dati e alla letteratura scientifica che non consentono a livello internazionale la condivisione di conoscenze tra studiosi. Altri sono di natura legale. Vi

---

<sup>1</sup> *Budapest Open Access Initiative*, [www.soros.org/openaccess/read.shtml](http://www.soros.org/openaccess/read.shtml) (ultima visita 15/08/2010).

rientrano tutte le forme di protezione della proprietà intellettuale che impediscono ai ricercatori di accedere a banche dati di proprietà di editori privati i cui contenuti sono stati prodotti dagli stessi ricercatori grazie a fondi pubblici. Infine sono presenti ostacoli di natura tecnica e informativa legati alle difficoltà di connessione alla Rete e di consultazione e organizzazione dell'inesauribile massa di dati messi a disposizione dalle nuove tecnologie digitali.

Un tale contesto ha prodotto, nel tempo, un'insoddisfazione crescente nel mondo scientifico che non ha tardato a reagire. Negli Usa prima e poi anche in Europa e in altri Paesi sono sorte tutta una serie di iniziative atte a modificare il tradizionale processo di disseminazione del sapere scientifico e a rimuovere i suddetti ostacoli al fine di garantire l'uso libero e democratico della conoscenza scientifica. Tra esse vanno annoverate quelle ispirate alla filosofia dell'*Open Access* e il Free Online Scholarship movement che prevedono l'accesso libero, da costi e da ogni barriera, a riviste elettroniche e banche dati. Molte associazioni scientifiche, enti pubblici di ricerca e università, inoltre hanno dato vita all'Open Science, che richiama esplicitamente al movimento dell'*open source software*, e al progetto Science Commons, che applica alla letteratura e ai dati scientifici archiviati in forma digitale il principio dei *creative commons*, ovvero condivisione della creazione intellettuale in maniera ampia secondo il modello "alcuni diritti riservati". Di recente nascita è l'idea del "web semantico" meglio conosciuto come web 3.0 che utilizza un software in grado di organizzare ontologicamente l'informazione. In questo modo il contenuto di un testo viene individuato in base all'area semantica di appartenenza indipendentemente dal linguaggio utilizzato e quindi indicizzato sulla base del significato invece delle parole chiave<sup>2</sup>.

Attraverso queste nuove forme di scambio informativo, gli scienziati hanno cominciato a prendere le distanze dagli strumenti tradizionali di pubblicazione dei risultati scientifici che oltre ad essere diventati esageratamente onerosi, sono anche troppo macchinosi e lenti per lo scambio di idee essenziali a creare reti<sup>3</sup>. Gli studiosi inoltre hanno sempre più interesse a differenziarsi dai circuiti commerciali degli editori perché la rete permette di far circolare le loro opere senza dover ricorrere alla loro mediazione. In un certo senso i nuovi paradigmi della comunicazione scientifica riportano il colloquio scientifico ai tempi di Galileo quando era la comunità degli autori a decidere se una scoperta o una ricerca era valida oppure no.

---

<sup>2</sup> Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit. pp. 274-287.

<sup>3</sup> Cfr. Di Donato F., *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, Firenze University Press, 2009, p. 92.

Questi aspetti costituiscono l'oggetto del primo capitolo che si conclude con una riflessione sul rapporto tra scienza, tecnologia e società. Si osserva come dall'iniziale Public Understanding of Science (PUS) nato nel 1985 in seguito all'iniziativa della Royal Society si sia passati in tempi più recenti al Public Engagement in Science and Technology (PEST) fondato sull'idea del coinvolgimento dei pubblici della scienza, attraverso il dialogo tra scienziati e non esperti laddove il PUS riconduceva ad un deficit di comprensione, la distanza tra scienza e cittadino. Si parla di pubblici perché oggi l'arena del dibattito è cresciuta e annovera più figure quali: associazioni di consumatori, comitati di cittadini, movimenti ambientalisti, partiti politici, istituzioni governative, manager dell'industria, professionisti della comunicazione, *stakeholders* ed altri attori sociali che al pari di scienziati, tecnici ed esperti, assumono un ruolo di rilievo nel processo decisionale. Con il nuovo modello PEST viene favorita l'interazione, la bidirezionalità e la partecipazione al fine di ricondurre la scienza alla sua responsabilità sociale.

Con il secondo capitolo si entra nel cuore dello studio incentrato sull'analisi del nuovo paradigma della comunicazione scientifica che ha preso il via grazie al movimento *Open Access* (OA). Con il termine *Open Access* si intende l'accesso aperto alle produzioni originali della ricerca con particolare riferimento a quelle finanziate con fondi pubblici. Il movimento OA è un movimento che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili in rete alle comunità di ricerca di tutto il mondo. La letteratura OA non è solo gratuita per chiunque abbia una connessione a Internet, ma è anche libera da quasi tutte le restrizioni di licenza e *copyright*. Essa potrebbe a questo punto avvicinarsi molto allo status di bene di pubblico dominio, medesima caratteristica che dovrebbe appartenere, come si è visto, alla conoscenza. Nella realtà il pubblico dominio costituisce solo uno dei modi per rimuovere le barriere che impedirebbero l'OA, più frequente nella pratica è il consenso dei detentori del *copyright*. Tali aspetti verranno approfonditi nel corso della trattazione, dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della storia e dell'evoluzione di questo nuovo modello di disseminazione del sapere scientifico.

L'accesso aperto appare sulla scena mondiale all'inizio del nuovo secolo a seguito del malcontento che, da alcuni decenni, comunità di ricerca e accademiche nutrivano nei confronti del modello tradizionale della comunicazione scientifica basato essenzialmente sulla pubblicazione dei risultati originali della ricerca su riviste, sia cartacee sia elettroniche, distribuite da editori commerciali. La manifestazione più evidente della crisi della *scholarly communication* che ancora oggi è fortemente sentita, dipende dal

vertiginoso aumento dei prezzi degli abbonamenti alle pubblicazioni seriali. Tale lievitazione dei prezzi deriva una serie di concause. Una di esse nasce dal fatto che i ricercatori non solo vogliono pubblicare sui periodici più quotati (spesso con alto *impact factor*), essi vogliono anche leggere i periodici che appartengono alla categoria delle “riviste fondamentali” (*core journals*). Questa tendenza comporta la concentrazione del mercato intorno alle riviste più prestigiose che devono essere acquistate a tutti i costi e a qualsiasi prezzo; ma ciò rivoluziona l’economia della conoscenza perché conduce, come sostiene JeanClaude Guédon, alla nascita di una scienza elitaria che in mano agli oligopoli editoriali si trasforma in elemento costitutivo di un mercato anelastico dove la domanda è solo di poco influenzata dai prezzi<sup>4</sup>. Vi è poi un altro fattore: gli autori per rispondere ad un imperativo molto diffuso nell’ambiente accademico, “To publish or to perish”, hanno necessità, per farsi conoscere e far carriera, di pubblicare il più possibile. Ciò ha avuto come conseguenza la crescita incontrollata dei periodici e gli editori scientifici, costretti a lanciare nuove riviste, hanno attuato delle politiche di recupero degli investimenti eccessivamente onerose per l’utente finale. Si è cominciato così a parlare di *serial journal crisis*, e la prima risposta è stata la riduzione drastica degli abbonamenti da parte di biblioteche e ricercatori. Soluzione che ha scatenato, come effetto collaterale, la cosiddetta “spirale dei prezzi” ovvero l’aumento costante del prezzo degli abbonamenti al calare del numero dei sottoscrittori. In tale stato di cose le prime a pagarne le conseguenze sono state le comunità scientifiche dei paesi in via di sviluppo che hanno visto ulteriormente crescere il già penalizzante *information divide* con i paesi ricchi.

Tuttavia, esaminando la problematica più a fondo, si scopre che tale crisi non riguarda solo la sfera dei prezzi (*pricing crisis*) ma investe l’intero processo di circolazione del sapere che ha mostrato anche altri aspetti di criticità spesso sottovalutati. Il riferimento va al tradizionale sistema di *peer review* considerato ormai da molti datato e macchinoso, alle lentezze editoriali e postali delle pubblicazioni a stampa, all’organizzazione e alla conservazione della massiccia quantità di materiale cartaceo. A fronte di tale situazione la comunità scientifica, dalla fine degli anni ’80, ha iniziato a rivolgere la propria attenzione alle tecnologie informatiche pensando che il semplice passaggio al digitale sarebbe stato risolutivo ma così non è stato. L’avvento delle pubblicazioni elettroniche, infatti, pur avendo costituito la prima tappa del cambiamento di paradigma nella comunicazione scientifica, non ha risolto la *pricing crisis* ed anzi ha portato con sé una nuova crisi. Definita *permission crisis*, essa è originata dalle barriere legali e tecnologiche di

---

<sup>4</sup> Guédon J. C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, eprints.rclis.org/2573/1/oldenburg.htm, (ultima visita 12/10/2009), p. 14.

protezione quali, ad esempio, i sistemi Digital Right Management (DRM), che hanno creato nuovi limiti all'uso di risorse .

Tra le iniziative che hanno mutato profondamente le modalità di circolazione del sapere e che possono essere considerate come prodromi dell'OA, vale la pena ricordare quelle messe in atto dalle frange più sensibili e “sovversive” della comunità scientifica che a seguito di una sorta di *scholars' rebellion*, hanno elaborato fin dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso modelli *free access* di diffusione delle idee e dei nuovi contributi della scienza. Harold E. Varmus, ad esempio, suggeriva di boicottare quei giornali scientifici e accademici che si fossero rifiutati di rendere liberamente accessibili on line, entro breve periodo, gli articoli già pubblicati sulle riviste tradizionali<sup>5</sup>, Andrew M. Odlyzko e Paul Ginsparg sono stati tra i primi attivisti di quello che ha preso il nome di Electronic Publishing Reform Movement. Odlyzko, matematico degli AT&T Bell Laboratories, già nel 1995 preannunciava la sparizione dei periodici cartacei a vantaggio dei formati elettronici molto più rapidi, accessibili e affidabili nella disseminazione dell'informazione scientifica e soprattutto assai più economici. Ginsparg, fisico delle alte energie, è colui che ha sviluppato alla fine del 1991 ArXiv, l'archivio di *eprint* nell'ambito della fisica presso il Los Alamos National Laboratory<sup>6</sup>. Sulla scia di tali iniziative rivoluzionarie, sono state messe a punto, in anni più recenti, nuove soluzioni che hanno condotto alla nascita, da un lato, di paradigmi alternativi ed economicamente più sostenibili di editoria elettronica, tra gli esempi HighWire Press e SPARC, finalizzati alla realizzazione di un mercato più competitivo e accessibile e dall'altro di modelli ispirati alla filosofia dell'OA per un accesso libero e senza barriere all'informazione scientifica online, reso possibile anche da condizioni più favorevoli di *copyright*.

L'espressione “open access” è stata formulata e utilizzata per la prima volta in un documento pubblico: il manifesto della Budapest Open Access Initiative, citato in apertura, che porta la data del 14 febbraio 2002. In seguito altre due dichiarazioni a livello internazionale hanno posto ulteriori basi al movimento. Esse sono la Bethesda Statement on Open Access Publishing del giugno 2003 e la Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities dell'ottobre dello stesso anno.

---

<sup>5</sup> Olsen F., *Scholars urge a boycott of journals that won't release articles to free archives*, “The Chronicle of Higher Education”, (2001), March 26, [chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-/107452/](http://chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-/107452/), (ultima visita 25/07/2010); cit. da Pelizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, in “Biblioteche oggi”, Novembre 2002, [www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf](http://www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf). (ultima visita 06/09/2010), p. 46

<sup>6</sup> Pelizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, in “Biblioteche oggi”, cit., 48.



Secondo Peter Suber la letteratura OA deve essere “digital, online, free of charge for everyone with an internet connection, free of most copyright and licencing restrictions”<sup>7</sup>. Un simile modello sembrerebbe avere tutte le caratteristiche per risolvere sia la *pricing crisis*, sia la *permission crisis*. L’OA infatti, rende superfluo l’abbonamento ai periodici cartacei, consente di rimuovere i limiti imposti dalle sottoscrizioni, licenze di accesso, quote di *pay-per-view*, e permette di superare le restrizioni derivanti dal *copyright* e dalle clausole contrattuali delle riviste a pagamento.

Dal documento BOAI emergono “*the two roads to Open Access*” e sono: l’*Open Access Self-Archiving* e l’*Open Access Journals* che rappresentano due strategie tra loro autonome ma complementari. La prima chiamata anche *green road*, si basa su l’auto-archiviazione dei contributi di ricerca *peer reviewed*, pubblicati su riviste scientifiche, in archivi aperti (*repository*) istituzionali o disciplinari. Nel mondo sono quasi 1.800 i *repositories* implementati da Università ed enti nazionali e saranno destinati a crescere se le istituzioni adatteranno politiche mandatarie che rendono obbligatorio il deposito degli articoli di ricerca finanziati con denaro pubblico. Questa via è parallela e totalmente indipendente dai circuiti editoriali. La seconda definita *gold road*, prevede la creazione di *open access journals* che sono costituiti da nuove riviste ad accesso aperto da lanciare o riviste *toll access* da convertire in riviste aperte. Nel mondo se ne contano già diversi esempi affermati ma le questioni che riguardano la sostenibilità del modello economico che sta alla base e l’impatto che una loro ampia affermazione potrebbe avere, sono ancora molto dibattute all’interno della comunità scientifica. Esiste di fatto una terza via considerata un modello di pubblicazione “ibrida” che da qualche tempo è stata lanciata dagli editori commerciali. Essa prevede che per uno stesso periodico possano coesistere articoli con accesso limitato a chi ne possiede l’abbonamento e articoli accessibili a tutti il cui costo di pubblicazione è stato sostenuto dall’autore o dalla sua istituzione.

La pubblicazione ibrida è definita tale in quanto non rispecchia totalmente i principi dell’OA ed è più che altro un tentativo degli editori commerciali di rimanere competitivi in un mondo in cui la produzione gratuita della ricerca sta diventando una realtà oltre che una possibilità.

Il lavoro di analisi è stato dedicato principalmente alle prime due strategie e alle diverse posizioni in campo che si possono raggruppare nei due schieramenti guidati idealmente da Harnad da un lato e dall’altro da Jean-Claude Guéron e da Peter Suber. Inoltre un particolare approfondimento è stato riservato agli aspetti relativi al diritto d’autore nel

---

<sup>7</sup> Suber P., *What is Open Access? How can you provide OA to your own work?* University of Maine, Orono, 20 Novembre, 2004, [library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt](http://library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt) (ultima visita 08/08/2010), slide n. 6.

rapporto tra ricercatore ed editore e ai vantaggi che possono derivare agli autori e alle istituzioni dall'adottare politiche a favore dell'OA.

L'ultimo capitolo si occupa dello stato dell'arte dell'OA in Italia dove si è affermato nel 2004 a seguito della sottoscrizione della Dichiarazione di Messina che rappresenta il documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino.

Ad ottobre 2010 la Dichiarazione di Messina risulta sottoscritta da 71 su 84 università italiane. Il fatto che la maggior parte degli atenei italiani abbia aderito ai principi dell'OA, dimostra come anche la comunità scientifica italiana sia sensibile alle problematiche che ruotano intorno alla *scholarly communication* e intraveda nelle strategie OA la soluzione di una crisi che sta mettendo a rischio la disseminazione del sapere scientifico e la crescita economica e culturale della società globale. Nel 2006 all'interno della Commissione biblioteche della CRUI è nato un gruppo di lavoro ad hoc con l'obiettivo di studiare i vari aspetti dell'OA e redigere raccomandazioni e linee guida per la sua applicazione che servano da punto di riferimento per le università italiane affinché, pur nella loro autonomia, adottino soluzioni simili e coerenti. Il primo lavoro svolto è stato "Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti" dell'ottobre 2007 successivamente, nell'aprile 2009, sono state prodotte le "Raccomandazioni" relative a "L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica", le "Linee guida" per le "Riviste ad accesso aperto" e quelle per gli archivi istituzionali. Iniziative che hanno dato un forte impulso all'affermazione delle strategie OA nel panorama editoriale italiano.

Al di là dei dati non proprio uniformi tra le varie fonti, gli archivi aperti risultano essere oltre cinquanta mentre le riviste ad accesso aperto sono 131 e sono pubblicate da università, dipartimenti universitari e case editrici universitarie. Non è molto ma si spera che con l'aumentare delle iniziative per un accesso libero e gratuito all'informazione scientifica, nascano anche programmi più concreti di coordinamento e finanziamento dei progetti, prima a livello di singole istituzioni e poi a livello nazionale e internazionale, che possano ulteriormente sostenere la via italiana al nuovo modello di comunicazione scientifica.

## 1. La conoscenza come bene pubblico nella società dell'informazione

La società dell'informazione, figlia dell'età contemporanea, deve la sua genesi, come ha scritto il sociologo urbano Manuel Castells, all'azione pervasiva delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione su ogni aspetto della vita sociale, economica e culturale<sup>8</sup>. In questa nuova rivoluzione tecnologica Internet, che alimenta le reti informazionali delle nuove forme organizzative<sup>9</sup>, costituisce, parafrasando Derrick De Kerckhove, erede di Mc Luhan, la chiave per un futuro dalle straordinarie opportunità, a patto che l'uomo sappia volgerla a suo vantaggio. Egli sostiene che "non dobbiamo avere paura delle macchine che esaltano tumultuosamente l'informazione. Esse vanno considerate come estensione del nostro sistema nervoso, come organi artificiali che ci permetteranno, poco a poco, di acquisire una 'sensibilità planetaria'. Cioè quella virtù che, sola, potrà rimediare agli scompensi di uno sviluppo economico disomogeneo e ormai insostenibile, evitandoci l'apocalisse"<sup>10</sup>. La nuova società organizzata in rete allora sarà in grado di combinare in maniera ottimale flessibilità, adattabilità e performance di fronte agli obiettivi e rapportare espressione individuale, comunicazione globale e orizzontale come mai in passato fino a realizzare una forma organizzativa superiore per l'attività umana<sup>11</sup>. Una società nuova dunque dove valori come libertà, giustizia, cooperazione e condivisione assumono un'importanza primaria e dove grazie al nuovo medium, che ha fatto della democrazia la propria vocazione, l'informazione e la conoscenza potranno finalmente essere beni di pubblico dominio.

### 1.1. Conoscenza, democrazia e libertà nel mondo digitale

Volgendo uno sguardo al passato ci si accorge di quanto l'informazione sia libera per definizione perché se così non fosse stato tutte le esperienze significative dal punto di vista culturale non avrebbero visto la luce. Maria Chiara Pievatolo osserva come, ad esempio, il linguaggio, la scienza, la filosofia e la religione dipendano da forme di

---

<sup>8</sup> Cfr. Castells M., *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano 2003, p. 31.

<sup>9</sup> Cfr. Castells M., *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 13.

<sup>10</sup> Cfr. De Kerckhove D. (intervista a), *A chi ha paura rispondo: è un'occasione fantastica*, "Teléma", 1997, spazioinwind.libero.it/paolafrontoni/i%20coltivatori%20della%20mente/DerrickDeKerckhoveTelema6.htm (ultima visita 30/08/2010); cfr. De Kerckhove D. *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna 1993.

<sup>11</sup> Cfr. Castells M., *Galassia Internet*, cit., p. 14.

condivisione del sapere differenti dalla proprietà privata. “Se il linguaggio fosse privato non potrebbe esistere; se le religioni avessero privatizzato il proprio testo sacro, non sarebbero mai diventate religioni universali; se generazioni e generazioni di copisti e ristampatori non avessero tramandato la filosofia antica, oggi nessuno se ne ricorderebbe più”<sup>12</sup>.

Fino a duecento anni fa non ci si poneva il problema di chi fossero le idee. Le idee erano di tutti, cioè di nessuno, e andava bene così. Con la Rivoluzione industriale di inizio ‘800, le cose iniziarono a cambiare. Nuove idee condussero ad innovazioni tecnologiche che costituirono i fondamenti dell’emergente economia capitalistica e pertanto andavano difese. E’ nato così il diritto di proprietà intellettuale, e brevetti e copyright sono diventati le armi a difesa del patrimonio tecnologico. Da poco tempo, dunque, rispetto alla storia della cultura, le idee si sono trasformate in merce di proprietà che come tale può essere venduta<sup>13</sup>. Ma l’informazione, che deriva dall’organizzazione delle idee, proprio per il fatto di poter essere copiata, diffusa e condivisa senza troppo sforzo è in realtà una “merce anomala” o ancora meglio, data la facilità di scambio, un “bene comune” di cui nessuno dovrebbe appropriarsi<sup>14</sup>. Se l’informazione è un bene comune anche la conoscenza, definita da Fritz Machlup come “l’assimilazione delle informazioni e la comprensione del modo in cui esse vanno utilizzate” lo è altrettanto<sup>15</sup>. Ma per alcuni autori, per lo più economisti, definire l’informazione e la comunicazione “beni comuni” è troppo generico e addirittura non appropriato se si considera la classificazione tipologica dei beni che emerge dalla teoria dei beni comuni o *commons*. Essa classifica i beni in quattro categorie, costruite tramite l’incrocio di due variabili, l’escludibilità e la sottraibilità, che determinano il rapporto tra bene e utilizzatori (figura 1.1)<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, “CosmoPolis”, II,2/2007, p. 1, <http://www.cosmopolisonline.it/20071201/pievatolo.php#nota1> (ultima visita 31/08/2010).

<sup>13</sup> Cfr. Gruppo Laser, *Il sapere liberato. Il movimento dell’open source e la ricerca scientifica*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 7-9.

<sup>14</sup> Ibid., p. 7.

<sup>15</sup> Machlup F., “Semantic Quirks in Studies of Information”, in Machlup F. e Mansfield U. (a c. di), *The Study of Information: Interdisciplinary Message*, Wiley, New York 2003, p. 641, cit. da Hess C. e Ostrom E., “Introduzione. Panorama sui beni comuni della conoscenza”, in Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Torino 2009, p. 9.

<sup>16</sup> Immagine tratta da Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 11.

		SOTTRAIBILITA'	
		<i>Bassa</i>	<i>Alta</i>
ESCLUDIBILITA'	<i>Difficile</i>	<b>Beni pubblici</b> Conoscenza utile Tramonti	<b>Risorse comuni</b> Biblioteche Sistemi di irrigazione
	<i>Facile</i>	<b>Beni di club</b> Abbonamenti a riviste Asili nido	<b>Beni privati</b> Personal computer Ciambelle

Figura 1.1. Classificazione tipologica dei beni (fonte: adattata da Ostrom V. e Ostrom E., 1977)

Uno dei poli è costituito da beni pubblici ovvero un bene disponibile per tutti e il cui uso da parte di una persona non limita le possibilità d'uso da parte degli altri, mentre al polo opposto si collocano i beni privati caratterizzati da sottraibilità (rivalità) nel consumo ed escludibilità. Ne consegue che il possessore di una risorsa privata può impedire ad altri di usarla o consumarla e in alcuni casi una volta che essa è stata consumata non può esserlo nuovamente. I due casi intermedi sono i "beni di club" caratterizzati da bassa sottraibilità e da facilità di esclusione e le risorse comuni che sono a disposizione di tutti ma il cui consumo da parte di un attore, riduce la possibilità di fruizione da parte di altri. Per tale motivo, la conoscenza, nella sua forma intangibile, non può rientrare in suddetta categoria. Rientra invece in quella dei beni pubblici, dal momento che, una volta compiuta una scoperta, è difficile impedire ad altre persone di venirne a conoscenza. L'utilizzo della conoscenza da parte di una persona infatti non sottrae nulla alla capacità di fruizione da parte di un'altra persona. L'esempio si riferisce naturalmente alle idee, ai pensieri e al sapere derivanti dalla lettura di un libro: non al libro in quanto oggetto, che sarebbe classificato come bene privato<sup>17</sup>. In linea con quanto affermato, l'economista Polk R. Wagner, in un articolo del 2003, riconosce che l'informazione (e dunque la conoscenza) deve essere libera, perché è per sua natura non rivale e non escludibile. Prendere un'idea da qualcuno non è come rubargli la bicicletta, perché l'uso di quel bene immateriale non impedisce a nessun altro di fruirne allo stesso modo. "Posso recintare il mio campo per renderne difficile l'accesso, ma non posso impedire a nessuno di trarre

<sup>17</sup> Cfr. Hess C. e Ostrom E., "Introduzione. Panorama sui beni comuni della conoscenza", cit. pp. 9-11.

ispirazione da un'idea che ho avuto io"<sup>18</sup>. Del medesimo pensiero è Luciano Gallino<sup>19</sup> quando osserva che la conoscenza sembra possedere tutte le proprietà che definiscono, almeno idealmente, un bene pubblico e, aggiunge l'autore "globale": "La trasmissione di un tratto di conoscenza dall'individuo A all'individuo B non impedisce ad A di farne uso: è quindi implicito in essa il primo criterio di definizione di un bene pubblico, quello della non-rivalità". Inoltre, essendo quasi del tutto impossibile, impedire l'accesso alla conoscenza, come, ad esempio, ostacolare a qualcuno la lettura di libri, è salvo un altro criterio di definizione di un bene pubblico, quello della non-esclusione<sup>20</sup>. Se si considerano infine gli innumerevoli percorsi che da secoli la conoscenza percorre, ignorando ogni frontiera, si comprende quanto sia idonea ad essere definita bene globale<sup>21</sup>.

Lo sviluppo esponenziale di Internet e del web ha notevolmente incrementato il patrimonio culturale a disposizione dell'umanità e i benefici per l'umanità stessa quali l'immensità, la varietà, la gratuità, la facilità e la rapidità di accesso ad esso in ogni tempo e luogo. Tale visione sviluppata dalla parte più ottimistica della letteratura a riguardo, ovvero i cosiddetti "integrati", è molto ancorata alla nozione ideale di conoscenza come bene pubblico globale che non sempre trova riscontro nella realtà dove molte informazioni sono, oggi, "recintate" e non più disponibili al grande pubblico. La ricerca scientifica e l'istruzione che sono gli ambiti che, potenzialmente, dovrebbero trarre il maggior vantaggio<sup>22</sup> dalle nuove tecnologie, sono di fatto le più penalizzate perché molte risorse accademiche che in passato erano consultate attraverso le biblioteche, attualmente non sono più disponibili nella risorsa comune<sup>23</sup> dove erano apertamente condivise.

Nell'ultimo quarto del XX secolo infatti i metodi tradizionali per l'acquisizione e la distribuzione delle informazioni hanno iniziato a trasformarsi. Con la maggiore disponibilità di contenuti digitali e di reti digitali ad alta velocità, le industrie sono entrate in competizione per il predominio del fiorente mercato delle informazioni<sup>24</sup> perché in un'economia sempre più digitalizzata esse hanno costituito la merce più scambiata sul

---

<sup>18</sup> Wagner P. R., *Information Wants to Be Free: Intellectual Property and the Mythologies of Control*, "Columbia Law Review", 2003, 103 (4), pp. 995-1034. Cit. da Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, cit., p. 2.

<sup>19</sup> Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., p. 233.

<sup>20</sup> Ibid, p. 233.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Ibid, p. 238.

<sup>23</sup> V. tabella n. 1.1.

<sup>24</sup> Kranich N., "Contrastare la 'recinzione': rivendicare i beni comuni della conoscenza, in Hess C. e Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., pp. 83, 84.

mercato<sup>25</sup>. Di conseguenza in diversi Paesi molte informazioni relative ad istituzioni governative sono state privatizzate e segretate, le leggi sul copyright sono state modificate in risposta a pressioni aziendali e mutamenti politici, all'ascesa di un'economia globale, all'adozione di nuove tecnologie e alla facilità con cui si possono copiare i file digitali. E benché sempre più persone abbiano accesso ai computer e alla Rete, informazioni di grande valore vengono ritirate, perse, privatizzate o rese inaccessibili al pubblico. Scrive Nancy Kranich "(...) questo 'giardino murato' o 'recinzione' online costituisce una minaccia sempre più grande per il principio democratico dell'informazione dei cittadini e per quello scientifico della cumulabilità della conoscenza. L'apparenza inganna: ci sembra di avere di più, ma in realtà abbiamo sempre meno"<sup>26</sup>. Più ottimista appare Wagner quando afferma che i sistemi di protezione della proprietà intellettuale saranno sempre necessariamente poco efficaci e assai costosi e le pratiche sociali di condivisione, specialmente in ambiente digitale, non potranno mai essere completamente stroncate<sup>27</sup>. Un esempio ne è la condivisione della conoscenza scientifica negli ambienti accademici, in modalità *open access* e nel mondo del software libero. Ma Wagner sostiene anche che, in un ambiente di rigida tutela del *copyright*, la quantità di informazione a disposizione della società sarà maggiore in virtù degli incentivi economici alla sua produzione offerti dalla proprietà intellettuale<sup>28</sup>. Non condivide questa visione Pievatolo secondo la quale un tale ambiente comporta la "cattura incompleta" delle informazioni e a "una cattura incompleta corrisponderà una biblioteca incompleta, nella quale alcune opere sono note solo indirettamente, o solo a una minoranza, alcuni testi circolano liberamente ma nell'illegalità, e altri ricevono un'attenzione sproporzionata per il solo fatto di essere accessibili e di essere facilmente trattabili da parte dei motori di ricerca e dei programmi di aggregazione e di *data mining*"<sup>29</sup>. Infine riguardo ai diritti sulla proprietà intellettuale essi di fatto riducono le potenzialità dello strumento digitale perché per quanto sofisticato possa essere, non può, in un regime di protezioni tecnologiche, licenze e tecniche per la gestione dei diritti digitali, essere usato appieno.

James Boyle, un noto e autorevole fautore della tutela del pubblico dominio intellettuale sostiene che il lasso di tempo previsto per la tutela del diritto d'autore è davvero troppo

---

<sup>25</sup> Gruppo Laser, *Il sapere liberato. Il movimento dell'open source e la ricerca scientifica*, cit., p. 7.

<sup>26</sup> Kranich N., "Contrastare la 'recinzione': rivendicare i beni comuni della conoscenza", cit., p. 85.

<sup>27</sup> Cfr Wagner P. R., *Information Wants to Be Free: Intellectual Property and the Mythologies of Control*, "Columbia Law Review", 2003, 103 (4), pp. 995-1034, cit. da Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, cit., p. 2.

<sup>28</sup> Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, cit., p. 2.

<sup>29</sup> Ibid.

lungo. Egli cita come esempio una serie di pellicole di Edison che benché preservate e digitalizzate a spese dei contribuenti restano tutt'ora protette perché il *copyright* rimane in vigore per settant'anni (o addirittura novantacinque se si tratta di un'opera con particolari caratteristiche) dopo la morte dell'autore. Un intervallo che esclude quegli individui interessati ed ai quali viene negata non solo la storia del cinema ma una buona porzione della cultura del XX secolo. Dell'opera Harry Potter afferma "Per molti anni, dopo che Joanne K. Rowling sarà ritornata polvere, ci sarà proibito di creare opere derivate, pubblicare edizioni economiche o versioni per ipovedenti, o semplicemente riprodurlo per nostro piacere<sup>30</sup>.

Per questi motivi bibliotecari, studiosi, promotori delle libertà civili e altri fautori del libero accesso stanno lottando contro la "recinzione" al fine di offrire modelli nuovi per stimolare l'innovazione, favorire la creatività e in ultima analisi, difendere l'idea dell'informazione e della comunicazione come risorse condivise e dunque costruire un bene pubblico che rappresenti un'istituzione fondamentale per la democrazia del XXI secolo<sup>31</sup>.

## 1.2. Per un approccio *free e open source* al sapere scientifico

Una delle imprese della società designata all'accrescimento del sapere è la scienza. Per dirla con Niklas Luhmann, autore di *Die Wissenschaft der Gesellschaft*<sup>32</sup>, citato da Luciano Gallino nel saggio *Tecnologia e democrazia*<sup>33</sup>, non bisogna analizzare la scienza come "un osservatore del mondo sospeso nell'aria, bensì come un'impresa della società che alimenta il sapere, più precisamente come un sistema funzionale della società". Nel modello di società mondo elaborato da Luhmann la scienza assume la configurazione di "un sistema unico di produzione di conoscenza empiricamente fondata"<sup>34</sup>. Un sistema universale senza frontiere, l'equivalente di una scienza globale che per essere tale dovrebbe presentarsi con lo statuto di bene pubblico globale<sup>35</sup> ovvero con le medesime proprietà, citate sopra, che definiscono la conoscenza come bene pubblico globale: "La conoscenza scientifica nella sua forma relativamente pura è l'epitome di un bene pubblico

---

<sup>30</sup> Boyle J., "Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici", in Hess C. e Ostrom E. (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., pp. 130, 131.

<sup>31</sup> Kranich N., "Contrastare la 'recinzione': rivendicare i beni comuni della conoscenza, cit., pp. 83, 84.

<sup>32</sup> Luhmann N., *Die Wissenschaft der Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990, p. 7, cit. da Gallino L., *Tecnologia e democrazia*, cit., p. 251.

<sup>33</sup> Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., p. 252.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> Ibid., p. 253.



globale. Di norma è liberamente disponibile a tutti e l'uso non ne diminuisce il volume è anzi possibile che con l'uso questo aumenti. Inoltre, grazie ai miracoli dei moderni sistemi di comunicazione, può essere trasmessa quasi istantaneamente in ogni parte del mondo”<sup>36</sup>. Capita invece, come osserva Gallino, che la scienza contemporanea si discosti molto da un simile statuto sia per peculiarità interne sia per influenze politiche ed economiche. Come il fatto che spesso si dimentica che la vera scienza si realizza quando ricerca di base e ricerca applicata vengono gestite in maniera equilibrata senza privilegiare la seconda per via delle sue immediate ricadute economiche<sup>37</sup>. In un suo scritto Martin Carrier afferma “La concentrazione sullo sviluppo di prodotti ‘capaci di stare sul mercato’ ha effetti ravvicinati sul panorama della ricerca nel suo complesso (...). La pressione esercitata dalla politica, dall’economia e dall’insieme della società mina i procedimenti di validazione che formano il nucleo della ricerca di alto livello. L’interesse per la valorizzazione ha superato l’impegno a produrre conoscenza”<sup>38</sup>. Accade così che governi e organizzazioni internazionali tipo l’OCSE (l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e la Commissione Europea aderendo al paradigma che descrive la scienza come un mezzo privilegiato per la crescita, previa la sua subordinazione ai dettami della competitività, contribuiscono a trasformare in profondità i rapporti tra il sistema di ricerca pubblico, il sistema economico e le istituzioni dell’istruzione superiore. Sia il sistema di ricerca, sia le università sono invitati a privilegiare i progetti di ricerca spendibili sul mercato sacrificando la ricerca di base. Questa tendenza orienta il finanziamento pubblico e contrae gli orizzonti della ricerca<sup>39</sup> sovvertendo quanto sancito in un rapporto del direttore dello US Office of Scientific Research and Development trasmesso al presidente degli Stati Uniti nella metà del secolo scorso: “La ricerca di base conduce a nuova conoscenza. Fornisce il capitale scientifico. Crea il fondo da cui debbono essere ricavate le applicazioni pratiche della conoscenza.

---

<sup>36</sup> Dalrymple D., *Scientific Knowledge as a Global Public Good: Contributions to Innovation and the Economy*, in *The Role of Scientific and Technical Data and Information in the Public Domain: Proceedings of a symposium* (2003), The National Academies of Sciences, Washington 2003, p. 48, [www.nap.edu/openbook/030908850X/html/35.html](http://www.nap.edu/openbook/030908850X/html/35.html). Da Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., Torino 2007, p. 255.

<sup>37</sup> Cfr. Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., p. 269.

<sup>38</sup> Carrier M., “Interessen als Erkenntnisgrenzen? Die Wissenschaft unter Verwertungsdruck”, in Hogrebe W. e Bromand J. (a cura di), *Grenzen und Grenzüberschreitungen, XIX: Deutscher Kongress für Philosophie. Vorträge und Kolloquien*, Akademie-Verlag, Berlin 2004, pp. 161, 162, cit. da Gallino L., *Tecnologia e democrazia*, cit., pp. 269, 270.

<sup>39</sup> Cfr. Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., p. 269.

(...) Oggi è più vero che mai che la ricerca di base è il battistrada del progresso tecnologico.”<sup>40</sup>

La tecnologia fornisce alla scienza le potenzialità per divenire davvero planetaria ma anche in questo campo, ostacoli di varia natura non permettono ancora la reale conversione della scienza in bene pubblico globale. Alcuni sono di natura economica come, ad esempio, i costi eccessivi delle tecnologie mediche che, quando non possono essere sostenuti dalle strutture sanitarie pubbliche, ne riducono l’accessibilità ad una grossa fetta di popolazione. Altri impedimenti sono costituiti dai costi locali per collegarsi alla Rete ed anche dai costi elevati per l’accesso a banche dati e alla letteratura scientifica che non permettono la condivisione di conoscenze tra ricercatori delle varie parti del mondo. Vi sono poi ostacoli di natura legale. Tra questi le varie forme di protezione della proprietà intellettuale che impedisce ai ricercatori di accedere a banche dati, di proprietà di editori privati, i cui contenuti sono stati prodotti dagli stessi ricercatori grazie ai fondi pubblici delle università statali. Un saggio del 2003 ricorda la fondamentale importanza dell’accesso libero ai dati digitali: “I dati fattuali sono fondamentali per il progresso della scienza e per il nostro principale sistema di innovazione. La libertà di indagine, la libera disponibilità di dati scientifici, e la piena divulgazione dei risultati tramite la pubblicazione sono le pietre angolari della ricerca di base, che sia la legge dello stato che le norme della scienza pubblica hanno a lungo sostenuto”<sup>41</sup>. Oggi le modalità con cui gli scienziati fanno ricerca sono cambiate. Spesso lavorano su dati già immagazzinati su qualche server e l’oggetto in esame è quasi sempre osservato non più direttamente ma sullo schermo di un computer. Lo stesso saggio richiama gli effetti, per la prassi della ricerca, della digitalizzazione dell’informazione: “I rapidi sviluppi delle tecnologie e delle reti digitali nei due decenni trascorsi hanno radicalmente alterato migliorato i modi in cui i dati possono essere prodotti, disseminati, gestiti e usati nella scienza e in tutte le altre sfere di azione umana. (...) Ogni aspetto del mondo naturale, dal livello subatomico a quello cosmico, tutte le attività umane, ogni forma di vita, può ora venir osservata e catturata per mezzo di una banca dati elettronica. Intere aree della scienza sono completamente governate dai dati, quali la bioinformatica nella biologia molecolare e le

---

<sup>40</sup> Bush V., *Science, The Endless Frontier: A Report to the President, United States Government Printing Office*, Whashington DC, July 1945, [www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm](http://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm) (ultima visita 08/09/2010), pp. 13-14.

<sup>41</sup> Reichmann J. H., Uhler P. F., *A Contractually Reconstructed Research Commons for Scientific Data in a Highly Protectionistic Intellectual Property Environment*, in a “Low and Contemporary Problems”, LVI (2003), n. 1, p. 317, cit. da Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., pp. 285, 286.

scienze dell'osservazione ambientale. Tutta la ricerca dipende in misura crescente da un agevole accesso alle risorse costituite dai dati e da un altrettanto agevole uso".<sup>42</sup>

Infine ostacoli di natura informativa legati alla difficoltà di consultazione e organizzazione dell'inesauribile massa di dati messi a disposizione dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Varie iniziative sono state intraprese nel mondo allo scopo di rimuovere tali ostacoli di natura economica, legale e informativa e permettere l'uso libero e democratico della conoscenza scientifica.

Tra esse vanno annoverate quelle ispirate alla filosofia dell'*Open Access* e il Free Online Scholarship movement che prevedono l'accesso libero, da costi e da ogni barriera, a riviste elettroniche e banche dati. Molte associazioni scientifiche, enti pubblici di ricerca e università, hanno come obiettivo quello di dare vita all'Open Science che richiama esplicitamente al movimento dell'*open source software*.

Nascono dunque esempi come CambiaLabs, presentata come una comunità virtuale che permette a scienziati che si trovano in luoghi diversi e anche molto distanti tra loro di lavorare insieme, ma soprattutto sottolinea la possibilità di migliorare la diffusione di scoperte, invenzioni e applicazioni che altrimenti resterebbero sconosciute, basata su una piattaforma Internet che serve allo sviluppo, al deposito e all'uso di nuovi strumenti di ricerca, rilasciati tramite una licenza d'uso Bios, ovvero *open source*<sup>43</sup>. Altro esempio di successo è Research Gate<sup>44</sup>, un *social network* di più di 25.000 ricercatori che permette di condividere dati, effettuare ricerche semantiche tra i dati condivisi, e collaborare con colleghi all'altro capo del mondo. La Drugs for Neglected Disease Initiative<sup>45</sup> (DNDi) è invece un'associazione nata per sviluppare farmaci innovativi contro le "malattie dimenticate". Essa ha sviluppato il primo farmaco *open source* contro la malaria ovvero non si pagherà alcuna *royalty* per produrlo. Tra questo tipo di progetti *open source* e la libera diffusione del sapere scientifico ci potrebbe essere la stessa differenza che esiste in ambito informatico tra comunità *free software*, quelle che inizialmente hanno generato il sistema Gnu/Linux e gli sviluppatori di software *open source*. I primi hanno un approccio etico, che presuppone una metodologia di lavoro dove non c'è competitività e dove l'obiettivo è contribuire all'evoluzione del sapere attraverso il riadattamento continuo delle conoscenze e delle tecniche alle nuove necessità. Nel significato *open source* invece è compreso l'utilizzo del codice sorgente (nel caso della scienza può essere una

---

<sup>42</sup> Ibid.

<sup>43</sup> V. *CambiaLabs*, [www.cambia.org/daisy/cambialabs/home.html](http://www.cambia.org/daisy/cambialabs/home.html) (ultima visita 07/09/2010).

<sup>44</sup> V. *ResearchGATE Scientific Network*, [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net) (ultima visita 07/09/2010).

<sup>45</sup> V. *DNDi Drugs for Neglected Diseases initiative*, [www.dndi.org](http://www.dndi.org) (ultima visita 07/09/2010).

metodologia di ricerca), il che significa che pur diffondendo la procedura a tutti, sono possibili specifici accordi di licenza per applicare quel codice in specifici ambiti<sup>46</sup>.

Più recente è il progetto Science Commons, che applica alla letteratura e ai dati scientifici archiviati in forma digitale il principio delle *creative commons*, ovvero condivisione della creazione intellettuale in maniera ampia secondo il modello "alcuni diritti riservati". Significa che gli autori rendono le loro opere disponibili a titolo gratuito per determinati usi e classi di utenti, ad esempio insegnanti, studenti, ricercatori<sup>47</sup>.

Nello stesso periodo è nata l'idea del "web semantico" meglio conosciuto come web 3.0 che utilizza un software in grado di organizzare ontologicamente l'informazione. In questo modo il contenuto di un testo viene individuato in base all'area semantica di appartenenza indipendentemente dal linguaggio utilizzato e quindi indicizzato sulla base del significato invece delle parole chiave<sup>48</sup>. Solo se si riuscirà a dare espressione e seguito a tali iniziative, superando le difficoltà che inevitabilmente sorgeranno, la scienza potrà compiere significativi passi sulla via per diventare davvero un bene universale.

L'informazione scientifica dunque deve essere libera e condurre ad una scienza aperta che appartenga all'intera umanità. Attraverso queste nuove forme di scambio informativo, gli scienziati prendono le distanze dagli strumenti tradizionali di pubblicazione dei risultati scientifici perché oltre ad essere diventati esageratamente onerosi, sono anche troppo macchinosi e lenti per lo scambio di idee essenziali a creare reti<sup>49</sup>. Gli studiosi inoltre hanno sempre più interesse a differenziarsi dai circuiti commerciali degli editori perché la Rete permette di far circolare le loro opere senza dover ricorrere alla loro mediazione<sup>50</sup>.

In un certo senso i nuovi paradigmi della comunicazione scientifica riportano il colloquio scientifico ai tempi di Galileo quando era la comunità degli autori a decidere se una scoperta o una ricerca era valida oppure no<sup>51</sup>.

---

<sup>46</sup> Gruppo Laser, *Il sapere liberato. Il movimento dell'open source e la ricerca scientifica*, cit., p. 120, 121.

<sup>47</sup> Cfr. Garlick M., *A Review of Creative Commons and Science Commons*, in "Educause Review", 2005, n. 5. p. 78, cit. da Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit., p. 275.

<sup>48</sup> Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit. pp. 274-287.

<sup>49</sup> Cfr. Di Donato F., *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, Firenze University Press, 2009, p. 92.

<sup>50</sup> Cfr. Pievatolo M. C., *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, cit., p. 2.

<sup>51</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, [www.storia.unina.it/perfez/derobbiodmode.PDF](http://www.storia.unina.it/perfez/derobbiodmode.PDF), (ultima visita 16/07/2009), p. 22.

### 1.3. Scienza e pubblico

Negli Stati Uniti, agli inizi degli anni '20, un acceso dibattito aveva come protagonista il rapporto tra cittadini e scienza. A scontrarsi erano due filosofi sociali Walter Lippman e John Dewey. La questione si poneva perché in quegli anni nelle nascenti università e negli istituti privati di ricerca americani si cominciava ad investire parecchio nella ricerca scientifica e gli scienziati iniziavano ad assumere un ruolo sempre più importante all'interno della società statunitense. Nessuna delle più importanti decisioni governative o politiche poteva essere presa senza consultare gli esperti scientifici<sup>52</sup>. Lippman era di questo avviso e sosteneva che le opinioni degli scienziati dovessero costituire il centro del processo decisionale nazionale. Del resto erano gli unici a poter accedere ai risultati delle ricerche pubblicati sulle riviste scientifiche e dunque soltanto loro erano in grado di fornire alle commissioni governative i resoconti sulle implicazioni delle scoperte scientifiche. A parere di Lippman, la gente comune, con il suo pensiero confuso era preferibile che rimanesse fuori dalle discussioni. Di tutt'altra idea era Dewey. Egli affermava che il processo decisionale non dovesse mai essere sottratto al cittadino comune il quale potrebbe anche non cogliere certe terminologie tecniche ma è sicuramente in grado di comprendere come utilizzare tali informazioni per lo sviluppo di un paese. Dewey si convinse che la vera democrazia si poteva realizzare solo se i cittadini partecipavano alla gestione della cosa pubblica e al dibattito pubblico principalmente quando l'oggetto del dibattere era l'informazione scientifica che stava diventando sempre più influente nella vita individuale e sociale<sup>53</sup>.

In tempi più recenti altri autori hanno condiviso tale posizione, uno di loro è Boyle il quale sostiene che un accesso più ampio ai materiali culturali e scientifici da parte del pubblico non esperto ovvero di individui e gruppi esterni al mondo accademico può avere un notevole impatto sull'erudizione, la cultura e forse anche sulla scienza. I beni comuni della conoscenza, dunque, non devono essere appannaggio della comunità accademica<sup>54</sup>. Già il sociologo Robert Merton aveva individuato il "comunitarismo" tra i valori e le norme che garantiscono il funzionamento della scienza. Secondo il pensiero di Merton i risultati e le scoperte non sono proprietà del singolo ricercatore ma patrimonio della comunità scientifica e della società nel suo complesso<sup>55</sup>. Con "Mertonianesimo" si

---

<sup>52</sup> Cfr. White R.A., "Presentazione", Valente Adriana (a c. di), *Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze?*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 11.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>54</sup> Hess C., Ostrom E., "Introduzione. Panorama sui beni comuni della conoscenza", in Hess C., Ostrom E. (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 22.

<sup>55</sup> Bucchi M., *Scienza e società*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 27.

intende, in genere, un processo di ricerca libera e aperta, non ostacolata da vincoli di segretezza o rivendicazioni di proprietà, ma sottoposta al processo di *peer review* per aver la garanzia dell'originalità e attendibilità del materiale pubblicato<sup>56</sup>. Merton, infatti, descrive la scienza come un processo in cui gli attori sono esclusivamente gli esperti ovvero gli scienziati. La "liberazione" che ipotizza Boyle nel suo recente articolo "Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici" è invece quella che sarebbe costituita dall'accesso da parte del pubblico generico alla ricerca scientifica. Merton non poteva immaginare che qualche decennio più tardi informazioni scientifiche sarebbero passate per un mezzo così pervasivo, come la Rete, senza necessariamente essere sottoposte a referaggio ma con la medesima garanzia di qualità. Se la Rete offre contenuti più affidabili di quanto si poteva immaginare, fa notare Boyle, è perché attraverso il Web si realizza una sorta di *peer review* "laica" i cui effetti sono impressionanti<sup>57</sup>. Strumenti come il web 2.0 permettono di produrre contenuti con la collaborazione di più utenti. In questo ambiente di creazione collettiva, le persone che hanno un particolare interesse per un argomento inseriscono contributi che poi saranno commentati, modificati e corretti da altri e per quanto anarchico possa apparire il processo, alla fine risulta assai affidabile. Come recita un credo del software *open source*: "se ci sono abbastanza occhi per guardare i bug durano poco"<sup>58</sup>. Boyle quindi si chiede se non sia il caso di aprire anche al vasto pubblico e non solo al pubblico accademico, gli archivi con i risultati originali e *peer reviewed* della ricerca e se anche i non ricercatori potranno dare un contributo utile al campo di ricerca. Si chiede inoltre se gli accademici non stiano troppo sottovalutando la capacità di un pubblico di non esperti che abbia libero accesso a materiali culturali e dati di fatto oltre che ad articoli scientifici, di aggiungere ricchezza e profondità al mondo della ricerca. Ma alla fine si scopre fiducioso e prendendo in considerazione i grandi successi dello sviluppo del software *open source* in cui gli utenti sono anche progettisti, uniti al successo della rete come opera di consultazione, afferma che per analogia si può ben essere fiduciosi anche nella costruzione di beni comuni accademici e scientifici per permettere ai non esperti di fare di questi beni un uso non solo di consumo ma anche produttivo. Non sono rari i casi in cui gruppi di non specialisti, molto motivati, hanno contribuito a modificare le politiche di indirizzo della ricerca. Se poi si prende come esempio il mondo della ricerca medica, si scopre che un numero sempre più elevato di profani ricorre a Internet per fare ricerche su una malattia di cui

---

<sup>56</sup> Cfr. Boyle J., "Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici", in Hess C., Ostrom E. (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 128.

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 134, 138.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 144.

soffrono, o di cui soffre un familiare, per aiutarsi a porre domande più corrette ai medici, per controllare i risultati di nuovi studi e così via. I NIH hanno addirittura riprogettato Medline per renderlo più accessibile al pubblico profano<sup>59</sup>. “A volte, naturalmente, questo significa anche che le persone che non hanno competenze mediche sbagliano ad autodiagnosticarsi una malattia, tartassano il proprio medico con fantasiose interpretazioni di studi non pertinenti o rifiutano vaccini sulla base di accuse non provate di possibili effetti collaterali. Questi sono costi reali; eppure l’opinione comune sembra essere che i benefici siano ancora maggiori: migliore consapevolezza sui temi sanitari, maggiore facilità di scoprire diagnosi errate, più prontezza nel rivolgersi a un medico quando ce n’è bisogno, assistenza nella formazione di gruppi di pazienti e, a volte, addirittura iniziative di gruppi di pazienti per promuovere lo sviluppo di nuove terapie”<sup>60</sup>. Aprire dunque, conclude Boyle, e poi fermarsi a vedere cosa emerge, “Potremmo essere altrettanto sorpresi quanto lo siamo stati quando la rete ha smesso di essere l’emblema dell’inaccuratezza per diventare una fonte abituale di consultazione”<sup>61</sup>.

Non può certo definirsi non accurato il materiale che il Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha deciso di mettere a disposizione del pubblico tramite Internet a partire dall’aprile 2001. Grazie al progetto OpenCourseWare (OCW)<sup>62</sup> tutti i corsi del curriculum del prestigioso istituto sono liberamente accessibili al mondo intero. Ad ottobre 2010 i corsi disponibili, suddivisi in trentasei ambiti disciplinari che vanno da “Aeronautics” a “Writing and Humanistic Studies” sono 2000. La loro frequentazione non adduce a un titolo di studio ma il beneficio è immenso. Si pensi all’utilità che ne può derivare ai paesi in via di sviluppo, ma anche alla formazione continua di innumerevoli persone nei paesi sviluppati, poter disporre di 2000 corsi on line erogati dal più prestigioso politecnico del mondo<sup>63</sup>.

Dell’esigenza di coinvolgere il pubblico dei non esperti al dibattito pubblico che abbia per oggetto problematiche scientifiche con ricadute sociali se ne discute, come si è visto, da quasi un secolo. Tuttavia nell’ultimo decennio, da quando cioè una certa comunicazione è

---

<sup>59</sup> V. Varon E., *Medline Plus: Ondine Medical Info for Ordinary People*, <http://edition.cnn.com/TECH/computing/9901/18/medline.idg> (ultima visita 15/10/2010), e v. *Medline Plus*, [www.nlm.nih.gov/medlineplus](http://www.nlm.nih.gov/medlineplus) (ultima visita 15/10/2010), cit. in Boyle J., “Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici”, cit., p. 144. 145.

<sup>60</sup> Boyle J., “Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici”, cit., p. 145. Boyle alla nota 18 cita il caso di Sharon Terry, madre di bambini malati di PXE, è stata definita una degli inventori del brevetto del gene responsabile di questa malattia. Altro esempio emblematico il caso dei coniugi Odone che hanno scoperto il farmaco noto come “L’Olio di Lorenzo” grazie al quale hanno regalato, al proprio figlio, oltre venti anni di vita, [www.medicinalive.com/medicina-tradizionale/medicina-biologica/lolio-di-lorenzo-lincredibile-storia-della-famiglia-odone/](http://www.medicinalive.com/medicina-tradizionale/medicina-biologica/lolio-di-lorenzo-lincredibile-storia-della-famiglia-odone/) (ultima visita 15/10/2010).

<sup>61</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 137-149.

<sup>62</sup> *MITOPENCOURSEWARE*, <http://ocw.mit.edu/index.htm> (ultima visita 22/10/2010).

<sup>63</sup> Cfr. Gallino L., *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, cit. p. 248.

apparsa su *Science*<sup>64</sup>, gli scienziati britannici hanno deciso che il modello Public Understanding of Science (PUS) con il quale veniva descritta, fino a quel momento, la riflessione sul rapporto tra scienza, tecnologia e società, era ormai superato. Nel tentativo di proporre un modello più adeguato a definire il rapporto scienza-società è stato formulato negli anni più recenti il Public Engagement in Science and Technology (PEST) fondato sull'idea del coinvolgimento del pubblico “o sarebbe meglio dire dei pubblici della scienza”<sup>65</sup>, attraverso il dialogo tra scienziati e non esperti laddove il PUS riconduceva ad un deficit di comprensione la distanza tra scienza e cittadino. In esso, infatti, i modi per migliorare la comprensione pubblica della scienza sono improntati al modello *top-down*. Come sottolinea Nico Pitrelli, in questa prospettiva il flusso di informazioni tra scienza e pubblico è monodirezionale: “Il pubblico, considerato come un oggetto omogeneo non meglio definito, è il ricettacolo passivo della conoscenza “pura” prodotta dalla comunità degli scienziati”<sup>66</sup>. Il compito di rendere la scienza comprensibile è stato esplicitato, nella maggior parte dei casi da divulgatori, spesso giornalisti, e le attività di comunicazione non si sono basate sul bisogno o sulle competenze del pubblico ma sulle sue presunte lacune culturali e cognitive<sup>67</sup>. Ma nell'era del PEST anche il ruolo dei media cambia ed i professionisti della comunicazione assumono ora un'altra funzione, definita *botton-up*, che consiste nel portare all'attenzione dei decisori politici le esigenze del pubblico o di specifici gruppi di interesse<sup>68</sup>. In una società democratica, infatti, i mezzi di comunicazione più che preoccuparsi di educare il pubblico, devono piuttosto “fornire un'arena di confronto alle diverse posizioni sui temi di maggiore interesse e attualità”<sup>69</sup>. Giancarlo Sturloni usando una metafora afferma che “al tempio si è sostituito il foro, alla torre d'avorio l'agorà, legittimando un confronto sempre più allargato (e talvolta aspro) sulle implicazioni sociali, etiche e politiche delle applicazioni tecnologiche”<sup>70</sup>. E grazie all'allargamento dell'arena del dibattito la platea è cresciuta e non è più costituita da un solo pubblico ma da più pubblici: associazioni di consumatori, comitati di cittadini, movimenti ambientalisti, partiti politici, istituzioni governative, manager dell'industria, professionisti della comunicazione, *stakeholders* ed altri attori sociali che al pari di scienziati, tecnici ed esperti, assumono un ruolo di rilievo nel

---

<sup>64</sup> *From PUS to PEST*, “Science”, vol. 298, 4 ottobre 2002, p. 49.

<sup>65</sup> Pitrelli N., *La crisi del “Public Understanding of Science” in Gran Bretagna*, JCOM 2 (1), March 2003, [http://jcom.sissa.it/archive/02/01/F020101/jcom0201\(2003\)F01\\_it.pdf](http://jcom.sissa.it/archive/02/01/F020101/jcom0201(2003)F01_it.pdf) (ultima visita 15/10/2010), p. 1.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> Sturloni G., *Il ruolo della comunicazione nelle controversie dei rischi.*, “Micron-comunicazione”, [www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%207/MICRON\\_7\\_15.pdf](http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%207/MICRON_7_15.pdf) (ultima visita 15/10/2010), p. 16.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.*



processo decisionale<sup>71</sup>. In questo modo viene favorita l'interazione, la bidirezionalità e la partecipazione al fine di ricondurre la scienza alla sua responsabilità sociale<sup>72</sup>. Un'iniziativa che si propone di operare in questa direzione è quella ideata da un gruppo di scienziati bolognesi dal titolo "Bottega della scienza". Nata sul modello degli *Science Shops* europei, è operativa dal marzo 2008. Si tratta di un tentativo di mettere in rete diversi soggetti provenienti dal settore scientifico e non, pubblico e privato, dal mondo professionale e dalla società civile che condividendo le diverse competenze che vanno dall'analisi di impatto ambientale alle strategie di comunicazione, hanno voluto creare un "laboratorio multidisciplinare di ricerca partecipata" dove fare ricerca su temi socialmente orientati e non autoreferenziali. In altre parole ci si propone di tutelare le istanze provenienti dalla società civile e promuovere la libera circolazione del sapere<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> Ibid.

<sup>72</sup> Musarò P., *Per una sostenibilità integrata. Verso una "bottega della scienza"*, cit., p. 6.

<sup>73</sup> Ibid. pp. 6. 7.

## 2. Storia ed evoluzione dell'*Open Access*

L'*Open Access* (OA) è il libero accesso online alle produzioni originali di ricerca. La letteratura OA non è solo gratuita per chiunque abbia una connessione a Internet, ma è anche libera da quasi tutte le restrizioni di licenza e *copyright*. Peter Suber scrive: “La letteratura OA è letteratura senza barriere, prodotta rimuovendo quelle di prezzo e di autorizzazione che bloccano l’accesso e limitano l’uso di gran parte della letteratura pubblicata in modo convenzionale, a mezzo stampa oppure online”<sup>74</sup>. Il fine ultimo dell’accesso aperto è, di conseguenza, quello di garantire il “progresso scientifico e tecnologico a favore di una crescita sociale, culturale ed economica collettiva”<sup>75</sup>.

Nel documento BOAI si legge: “La letteratura che dovrebbe essere liberamente accessibile online è quella che i ricercatori cedono senza corrispettivo economico. (...) Con “open access” a questa letteratura intendiamo la sua libera disponibilità sulla rete, ed il permesso ad ogni utente di leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, cercare, linkare al full text (...)”<sup>76</sup>, il materiale scientifico di proprio interesse o utilizzarlo per ogni altro scopo legale. Le sole restrizioni poste alla riproduzione e distribuzione, consistono nel fatto che l’autore mantiene il controllo sull’integrità dell’opera e il diritto ad essere riconosciuto e citato correttamente<sup>77</sup>.

La letteratura di ricerca OA potrebbe a questo punto avvicinarsi molto allo status di bene di pubblico dominio, medesima caratteristica che dovrebbe appartenere, come si è visto, alla conoscenza. Nella realtà il pubblico dominio costituisce solo uno dei modi per rimuovere le barriere che impedirebbero l’OA, più frequente nella pratica è il consenso del detentori del *copyright*. Tali aspetti verranno approfonditi nel corso della trattazione, dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della storia e dell’evoluzione di questo nuovo paradigma della comunicazione scientifica. E’ utile in prima battuta ricordare come nasce la conoscenza scientifica.

---

<sup>74</sup> Suber P., “Creare un bene comune attraverso il libero accesso”, in Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Torino 2009, p. 177. V. anche Suber P., How Should We Define “Open Access”?, in “SPARC Open Access Newsletter”, 2 Agosto 2004, [www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-04-03.htm#define](http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-04-03.htm#define) (ultima visita 06/09/2010).

<sup>75</sup> De Robbio A., “Open Access o Accesso Aperto”, in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, ClioPress-Università degli Studi di Napoli FedericoII-Dipartimento di Discipline Storiche “E. Lepore”, Napoli 2007, p. 33.

<sup>76</sup> V. *Budapest Open Access Initiative*, cit.

<sup>77</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, tesi di diploma in Bibliografia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 2004, [cab.unime.it/mus/archive/00000336/01/AlosiOA2005.pdf](http://cab.unime.it/mus/archive/00000336/01/AlosiOA2005.pdf), (ultima visita 31/08/2010), pp. 53, 54.

John Ziman in un suo scritto afferma “Il principio basilare della scienza è che i risultati della ricerca devono essere resi pubblici. Qualsiasi cosa gli scienziati pensino o dicano individualmente, le loro scoperte non possono essere considerate come appartenenti alla conoscenza scientifica finché non sono state riferite e registrate in modo permanente”<sup>78</sup>. Si potrebbe dunque affermare che fino a quando non vengono rese pubbliche esse sono soltanto pensiero scientifico. La scienza allora si realizza attraverso un processo che prevede due momenti: quello privato in cui lo scienziato osserva la natura e quello pubblico in cui egli comunica i risultati dei suoi studi. In altri termini non esiste scienza senza comunicazione<sup>79</sup>.

Ma da qualche tempo il processo con cui “gli studiosi producono, condividono, valutano, diffondono e conservano i risultati dell’attività scientifica<sup>80</sup>” è entrato in crisi. Le prime a manifestare insoddisfazione sono state, intorno agli anni ’90, le comunità accademiche e di ricerca secondo le quali il modello tradizionale di circolazione del sapere non era più sostenibile<sup>81</sup>. La manifestazione più evidente della crisi della *scholarly communication* è derivata dal vertiginoso aumento dei prezzi degli abbonamenti alle pubblicazioni scientifiche seriali, media d’elezione per la diffusione della produzione accademica<sup>82</sup>. Tuttavia, esaminando la problematica più a fondo, si scopre che tale crisi non riguarda solo la sfera dei prezzi ma investe l’intero processo di circolazione del sapere che ha mostrato aspetti di criticità spesso sottovalutati.

Tra le conseguenze di un sistema preoccupato unicamente di favorire gli interessi economici degli editori, emerge l’aumento dell’*information divide* tra paesi ricchi e paesi poveri. Da un articolo di qualche anno fa dal titolo “Scientific Colonialism and Safari Research”<sup>83</sup> pubblicato dal *Clinical Medicine & Health Research*, emergono dati che dimostrano quanto sia discriminate per la produzione scientifica non poter avere accesso all’informazione. I sette autori appartenenti a Paesi in via di sviluppo (Massico, Ghana, Zimbabwe, Brasile e Cina) dimostrano come sia impossibile, per alcune nazioni acquistare periodici a stampa. Dallo studio viene fuori che un abbonamento annuo a *Science* costa

---

<sup>78</sup> Ziman J., *An the philosophical and social aspects of science and technology*, Cambridge University Press., Cambridge, 1987, cit. da Greco P., *Il modello Venezia. La comunicazione nell’era post-accademica della scienza*, [ics.sissa.it/conferences/csIntrouzione.pdf](http://ics.sissa.it/conferences/csIntrouzione.pdf) (ultima visita 15/10/2009), p. 13.

<sup>79</sup> Greco P., *Il modello Venezia. La comunicazione nell’era post-accademica della scienza*, cit., p. 13.

<sup>80</sup> Tammaro A. M., *La comunicazione scientifica e l’editoria digitale: evoluzione o rivoluzione?*, [dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/36/2/La%2bComunicazione%2bscientifica.doc](http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/36/2/La%2bComunicazione%2bscientifica.doc) (ultima visita 01/08/2009), p. 1.

<sup>81</sup> Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 46.

<sup>82</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, “Bollettino AIB: Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell’informazione”, 42 (2002), n. 4, p. 413-437, [eprints.rclis.org/archive/00000131/01/Paradigmi\\_per\\_LIS.htm](http://eprints.rclis.org/archive/00000131/01/Paradigmi_per_LIS.htm) (ultima visita 10/09/2009), p. 1.

<sup>83</sup> AA. VV., *Scientific Colonialism and Safari Research*, “Clinical Medicine & Health Research”, NetPrints, 11 January, 2000.

250 dollari laddove il reddito medio pro-capite non supera i 300 dollari. Quasi il 25% degli scienziati del mondo vive in Paesi in via di sviluppo ma di questi scienziati, coloro che pubblicano sulle riviste internazionali sono meno del 3%<sup>84</sup>.

La consapevolezza della necessità di una svolta ha indotto le comunità scientifiche e gli ambienti bibliotecari a promuovere iniziative che hanno mutato profondamente le modalità di circolazione del sapere<sup>85</sup>. Tra di esse vanno annoverate quelle messe in atto dalle frange più sensibili e “sovversive” della comunità scientifica che a seguito di una sorta di *scholars’ rebellion*, hanno elaborato modelli *free access* di diffusione delle idee e dei nuovi contributi della scienza. Harold E. Varmus, che aveva diretto il National Institute of Health ha suggerito di boicottare quei giornali scientifici e accademici che si fossero rifiutati di rendere liberamente accessibili on line, entro breve periodo, gli articoli già pubblicati sulle riviste tradizionali<sup>86</sup>. Lo stesso Varmus, nel 2001, ha proposto di costituire un International Corps per la Global Science per permettere agli scienziati di essere “missionari” e di aiutare a costruire una cultura scientifica globale al fine di abbattere le barriere culturali, territoriali e economiche<sup>87</sup>. Stevan Harnad che già nel 1990 fondava lo *scholarly skywriting*, una forma di comunicazione scientifica interattiva aperta al dibattito<sup>88</sup>, dieci anni dopo ha avanzato l’idea degli *eprint repositories*<sup>89</sup>, un nuovo modello di organizzazione della letteratura scientifica che inizialmente prevedeva l’auto-archiviazione online, da parte degli autori, degli articoli nati nella sola veste elettronica e che non avevano pertanto i “diretti precursori cartacei”<sup>90</sup>. Altri fautori del libero accesso sono stati Andrew M. Odlyzko e Paul Ginsparg attivisti di quello che ha preso il nome di Electronic Publishing Reform Movement. Odlyzko, matematico degli AT&T Bell Laboratories, già nel 1995 preannunciava la sparizione dei periodici cartacei a vantaggio dei formati elettronici molto più rapidi, accessibili e affidabili nella disseminazione

---

<sup>84</sup> Cfr. De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell’era digitale. Periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 24.

<sup>85</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp., III, IV.

<sup>86</sup> Olsen F., *Scholars urge a boycott of journals that won’t release articles to free archives*, “The Chronicle of Higher Education”, (2001), March 26, [chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-107452/](http://chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-107452/), (ultima visita 25/07/2010); cit. da Pelizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 46

<sup>87</sup> Varmus H. E., *Time for a Global Science Corps*, “The Scientist”, 2006, 5 luglio.

<sup>88</sup> Harnad S., *Scholarly skywriting and the prepublication continuum of scientific inquiry*, “Psychological Science”, 1 (1990) pp. 342-343; cit. da Pelizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 47.

<sup>89</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 39.

<sup>90</sup> Cfr. Kling R., Spector L., McKim G., *Locally Controlled Scholarly Publishing Via the Internet: The Guild Model*, “The Journal of electronic publishing”, [www.quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=jep;view=text;rgn=main;idno=3336451.0008.101](http://www.quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=jep;view=text;rgn=main;idno=3336451.0008.101), (ultima visita 26/07/2010).

dell'informazione scientifica<sup>91</sup> e soprattutto assai più economici. In tempi più recenti ha sottolineato come fosse possibile “archiviare tutte le pubblicazioni correnti nel campo della matematica ad un costo annuo molto inferiore a quello di un singolo abbonamento”<sup>92</sup>. Ginsparg, fisico delle alte energie, è colui che per primo ha avuto l'idea, sostiene De Robbio “di generalizzare il sistema della comunicazione diretta e distribuita come ai tempi di Galileo”<sup>93</sup> ed ha realizzato alla fine del 1991 ArXiv, l'archivio di *eprint* nell'ambito della fisica presso il Los Alamos National Laboratory<sup>94</sup>. In seguito, sulla scia di tali iniziative rivoluzionarie, sono state sviluppate nuove soluzioni per liberare la comunità scientifica dai “lacci con i quali il mercato aveva imbrigliato il sapere e impedito la sua libera circolazione”<sup>95</sup>. Dette soluzioni hanno condotto alla nascita, da un lato, di paradigmi alternativi ed economicamente più sostenibili di editoria elettronica, finalizzati alla realizzazione di un mercato più competitivo e accessibile e dall'altro di modelli ispirati alla filosofia dell'OA per un accesso libero e senza barriere all'informazione scientifica online, reso possibile anche da condizioni più favorevoli di *copyright*<sup>96</sup>.

### **2.1. La *serial journal crisis* e il paradosso della *scholarly communication***

Analizzando l'attuale sistema di produzione scientifica e di pubblicazione dei risultati della ricerca, il paradosso che emerge è il seguente: lo Stato finanzia con fondi pubblici la ricerca; le strutture di ricerca producono scienza, cedono gratuitamente (non sempre, spesso la struttura di ricerca deve pagare il servizio editoriale) all'editore i diritti d'autore sull'informazione scientifica relativa ai risultati della ricerca e poi riacquistano a prezzi elevatissimi, mediante le biblioteche, la medesima informazione da esse prodotta<sup>97</sup>. Ne

---

<sup>91</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 38, 39.

<sup>92</sup> Odlyzko A. M., *Tragic loss or good riddance? The impending demise of traditional scholarly journals*, “Notices of the American Mathematical Society”, 42, n. 1 (1995), p. 50, 51.

<sup>93</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale. Periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 6

<sup>94</sup> Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, in “Biblioteche oggi”, Novembre 2002, [www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf](http://www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf). (ultima visita 06/09/2010), p. 48.

<sup>95</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 40, 41.

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. VII, 41.

<sup>97</sup> Caso R., *L'Open Access alle pubblicazioni scientifiche: una nuova speranza*, [docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:p8DOuDRUnpEJ:eprints.biblio.unitn.it/archive/00001546/01/Roberto\\_Caso\\_Open\\_Access\\_Una\\_Nuova\\_Speranza\\_02\\_02\\_2009.pdf+%22L'Open+Access+alle+pubblicazioni+scientifiche&hl=it&gl=it&sig=AHIEtbSwUyV6MMtjkQTIWiZ2sdULc24P3A](https://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:p8DOuDRUnpEJ:eprints.biblio.unitn.it/archive/00001546/01/Roberto_Caso_Open_Access_Una_Nuova_Speranza_02_02_2009.pdf+%22L'Open+Access+alle+pubblicazioni+scientifiche&hl=it&gl=it&sig=AHIEtbSwUyV6MMtjkQTIWiZ2sdULc24P3A) (ultima visita 31/10/2009), p. 17.

conseguenze che sotto l'aspetto economico l'unico guadagno per il ricercatore si misura in termini di avanzamento di carriera visto che essa poggia principalmente sulla pubblicazione degli articoli. Mentre l'altro vantaggio, che risiede nel fatto di disseminare il proprio lavoro nella comunità scientifica e di ottenere riconoscimento per il proprio contributo, è fortemente limitato dai problemi di accesso legati alla rigida tutela del diritto d'autore ed ai prezzi proibitivi degli abbonamenti. Il paradosso citato all'inizio non riconosce di fatto alla conoscenza lo status di bene pubblico e sembra dimenticare che la vera fonte che finanzia la produzione degli articoli è rappresentata, in primis, dagli studenti, dai contribuenti e dai cittadini tutti che vedono nel finanziamento alla ricerca scientifica un investimento a lungo termine. In ultima analisi a farne le spese è dunque l'intera società<sup>98</sup>.

I primi ad accorgersi che il sistema tradizionale di comunicazione scientifica, basato essenzialmente sui periodici a stampa, stava vacillando, sono stati, negli ultimi decenni del '900, i bibliotecari americani stretti tra la riduzione delle risorse economiche delle biblioteche e la spirale dell'aumento dei prezzi delle riviste scientifiche che, secondo uno studio dell'Association of Research Libraries, negli anni tra il 1986 e il 2000, si è aggirato intorno al 226%. Incremento sensibilmente superiore al tasso d'inflazione di quegli anni che negli Stati Uniti è stato pari al 57%<sup>99</sup>. Negli anni successivi l'incremento è continuato in maniera regolare arrivando nel 2005 a circa il 300% oltre l'inflazione e i profitti dichiarati da alcuni oligopoli dell'editoria commerciale sono arrivati anche al 48%<sup>100</sup>. Una delle cause del fenomeno è da ricercarsi nel fatto che gli autori per rispondere ad un imperativo molto diffuso nell'ambiente accademico, "To publish or to perish", hanno necessità, per farsi conoscere e far carriera, di pubblicare il più possibile. Ciò ha avuto come conseguenza la crescita incontrollata dei periodici e gli editori scientifici, costretti a lanciare nuove riviste, hanno attuato delle politiche di recupero degli investimenti eccessivamente onerose per gli utenti finali. È cominciata allora a circolare negli ambienti accademici l'espressione *serial journal crisis* che indica, non solo, la crisi delle pubblicazioni scientifiche seriali, ma anche quella di tutto il sistema di condivisione e elaborazione delle conoscenze scientifiche<sup>101</sup> dove il meccanismo è stato aggravato dal fatto che i ricercatori non solo vogliono pubblicare sui periodici più quotati (spesso con

---

<sup>98</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 3.

<sup>99</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 1.

<sup>100</sup> De Robbio A., *Il copyright scientifico per una gestione aperta della conoscenza*, [www.condividi-la-conoscenza.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=68:il-copyright-scientifico-per-una-gestione-aperta-della-conoscenza&catid=16:articoli-edizioni-precedenti&Itemid=37](http://www.condividi-la-conoscenza.org/index.php?option=com_content&view=article&id=68:il-copyright-scientifico-per-una-gestione-aperta-della-conoscenza&catid=16:articoli-edizioni-precedenti&Itemid=37) (ultima visita 12/10/2009), p. 2.

<sup>101</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit.

alto *impact factor*), essi vogliono anche leggere i periodici che appartengono alla categoria delle “riviste fondamentali” (*core journals*). Questa tendenza comporta la concentrazione del mercato intorno alle riviste più prestigiose che devono essere acquistate a tutti i costi e a qualsiasi prezzo, ma ciò rivoluziona l’economia della conoscenza e sovverte una regola fondamentale del gioco scientifico ovvero l’ampio accesso a costi ridotti<sup>102</sup>.

L’idea dei *core journals* è nata agli inizi degli anni ’60 quando Eugene Garfield metteva a punto un grande “nucleo scientifico” di titoli di riviste come base dello *Science Citation Index* (SCI) dell’Institute for Scientific Information (ISI). Attraverso questo nuovo strumento nasceva una scienza elitaria molto ambita che in mano agli editori commerciali si trasformava, sostiene Jean-Claude Guédon “in elemento costitutivo di un ‘mercato anelastico’, ovvero di un mercato in cui la domanda era solo poco influenzata dai prezzi (e viceversa)”<sup>103</sup>. Alla fine degli anni ’80 il sistema editoriale commerciale ha cominciato a manifestare le sue anomalie e le conseguenze finanziarie sono divenute così dannose da provocare malcontento nei bibliotecari e nelle comunità scientifiche. Henry Barschall, medico dell’Università del Wisconsin, ha prodotto, in modo pionieristico, alcune statistiche che hanno mostrato che se messo in relazione al costo per 1.000 caratteri, il prezzo delle riviste considerate, poteva variare di due ordini di grandezza, ma se messo in relazione al fattore d’impatto, esso variava di tre ordini di grandezza. Questo ulteriore dato dimostra l’arbitrarietà con cui finora è stato gestito il sistema dei prezzi delle riviste scientifiche e la sua totale sconnessione dai costi di produzione: “non si paga per l’informazione, si paga per il prestigio”<sup>104</sup>. Sempre Guédon, nel suo *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, cita un esempio della realtà accademica canadese a dimostrazione di come le “riviste fondamentali” hanno più che danneggiato finanziariamente le biblioteche. Scrive Guédon: “secondo la Canadian Association of Research Libraries, l’Università di Toronto spende in periodici circa tre volte di più della biblioteca canadese di ricerca che la segue in ordine di grandezza (quella dell’università di Alberta), e questo dovrebbe tradursi in qualcosa come il possesso di un numero di testate di tre volte superiore. Per conoscere quanti articoli interessanti in più uno scienziato può trovare a Toronto rispetto ad Alberta, però, si devono dividere questi numeri di tre volte superiori per il moltiplicatore di Bradford. Se, ad esempio, questo moltiplicatore è due, triplicare il numero delle testate porta ad

---

<sup>102</sup> Guédon J. C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, eprints.rclis.org/2573/1/oldenburg.htm, (ultima visita 12/10/2009), p. 14.

<sup>103</sup> Ibid., pp. 12, 15.

<sup>104</sup> Ibid., pp. 15, 16.

ottenere un numero di articoli interessanti solo di una volta e mezzo superiore. L'investimento aggiuntivo diviene rapidamente meno produttivo, il che spiega perché solo una biblioteca in Canada cerca di mantenersi al di sopra delle altre e di stare all'altezza delle migliori biblioteche americane; ci suggerisce anche perché 6-7 milioni di dollari canadesi in riviste (...): questa somma grosso modo corrisponde a quella necessaria per acquistare l'insieme delle riviste considerate fondamentali, con variazioni locali minime. In breve, le biblioteche di ricerca sembrano utilizzare le riviste fondamentali come banco di prova elementare (...), tutte hanno gli occhi fissi su quella soglia e acquistano quanto più possibile dall'insieme delle riviste fondamentali. Un insieme che in effetti è divenuto un *must*<sup>105</sup>. Ma quanto costa finanziare un articolo? Nel 2001 Paul Ginsparg ha stimato un costo medio di 50 mila dollari. Esso comprende: retribuzione del ricercatore, costo per attrezzature di laboratorio e spese collegate. E gli editori? E' indubbio che all'inizio la loro presenza è stata probabilmente benefica: hanno garantito il lavoro di editing, e di distribuzione, coordinato il rapporto tra autori e *referee* per assicurare la qualità delle loro pubblicazioni. Hanno però adottato una politica dei prezzi che ha mortificato la *scholarly communication* e che è stata malvolentieri accettata proprio per il fatto che la letteratura scientifica, a loro, viene ceduta gratuitamente. Michael L. Rosenzweig, professore all'Università dell'Arizona e presidente del comitato editoriale di SPARC, a riguardo sostiene: "several commercial publishers have so emphasized the maximization of profit that they have restricted the flow of knowledge. In so doing they have exiled themselves from the academic enterprise"<sup>106</sup>.

Altri aspetti critici del sistema tradizionale di comunicazione scientifica riguardano i ritardi nella pubblicazione dei risultati delle ricerche che ne rallentano la diffusione all'interno della comunità scientifica. Essi sono dovuti principalmente al macchinoso sistema di *peer review* ma anche al vertiginoso aumento della produzione scientifica che produce lentezze editoriali e postali. Infine l'aumento esponenziale dei titoli delle riviste cartacee, comporta problemi legati all'organizzazione dello spazio necessario all'archiviazione, alla conservazione della massiccia quantità di materiale cartaceo accumulato ed anche ingenti spese gestionali<sup>107</sup>.

A fronte di tale situazione, la comunità scientifica internazionale, a cominciare dalla fine degli anni '80, ha iniziato a rivolgere la propria attenzione alle tecnologie informatiche,

---

<sup>105</sup> Ibid., p. 18.

<sup>106</sup> Cfr. Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 2.

<sup>107</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 3.



potenzialmente in grado di offrire nuove soluzioni ai problemi della *scholarly communication*.

In realtà il passaggio dal formato cartaceo a quello elettronico non sembra aver comportato particolari benefici. Innanzitutto per le biblioteche che hanno dovuto sottostare ad ulteriori aumenti per ottenere la versione elettronica di riviste già possedute su supporto cartaceo. A ciò si sono aggiunti gli ulteriori costi, assai elevati, per l'utilizzo di periodici esistenti nella sola veste digitale<sup>108</sup> per i quali nonostante l'abbattimento dei costi di produzione e diffusione non si è registrato un calo del prezzo degli abbonamenti. C'è poi da considerare il fatto che l'editoria scientifica è dominata dal ruolo di pochi grandi editori privati come Elsevier (ora Reed-Elsevier), Springer<sup>109</sup>, Wiley (ora Wiley-Blackwell), i quali applicano logiche di mercato e diritti di proprietà intellettuale alla circolazione delle informazioni scientifiche anche quando le diffondono in rete.

Consci dei rischi che corrono, gli editori commerciali replicano che le loro strutture comprese le infrastrutture informatiche costano care e che la qualità delle loro pubblicazioni, così come l'aumento delle pagine, spiegherebbero i rincari di prezzi. E' vero che il costo per organizzare (non per pagare i *referees* che svolgono gratuitamente il proprio lavoro) il *peer reviewing* è piuttosto elevato: 200-500 dollari ad articolo<sup>110</sup> ma ciò, secondo alcuni studiosi, non può giustificare l'aumento esponenziale dei prezzi. Ad esempio una rivista come *Brain Research* rivista di Elsevier vede tra il 1992 e il 1996, raddoppiare il prezzo del suo abbonamento che passa a 13.000 euro. Nel 2001 *Brain Research* risulta essere il periodico scientifico più costoso, il suo prezzo supera i 15.000, seguito da *Journal of Comparative Neurology* di Wiley che raggiunge quota 13.500 euro. Sempre in questi anni sono oltre una ventina i periodici in ambito fisico e chimico che superano gli 8.000 euro, naturalmente *quasi* tutti Elsevier e Wiley<sup>111</sup>.

La rivoluzione digitale ha inoltre prodotto, per biblioteche e ricercatori, una nuova crisi dettata dalle barriere legali e tecnologiche derivate dall'implementazione di dispositivi elettronici e di sistemi basati su misure tecnologiche di protezione come i sistemi Digital Right Management (DRM) che hanno di fatto creato nuovi limiti all'uso delle risorse. Va poi aggiunto che nuovi beni, software e banche dati sono soggetti a proprietà intellettuale

---

<sup>108</sup> Santoro M., *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, 209.85.135.132/search?q=cache:rtuzOs8eIpsJ:www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-1/santoro.htm+Nascita+delle+%22riviste+scientifiche%22&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it&lr=lang\_it, (ultima visita 25/10/2009), p. 5.

<sup>109</sup> Reed-Elsevier e Springer detengono il 43% di tutti i periodici scientifici. Da Tammaro A. M., *La comunicazione scientifica e l'editoria digitale: evoluzione o rivoluzione?*, cit., p. 1.

<sup>110</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit., p. 9.

<sup>111</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 5.

e che i termini di contratto previsti dalle licenze di accesso e il blocco degli accessi agli utenti non autorizzati alle risorse elettroniche, impediscono l'uso pieno e libero della produzione scientifica che i formati cartacei avevano comunque assicurato in precedenza. Questa consapevolezza ha spinto, alla fine degli anni '90 del secolo scorso, le università, le biblioteche di ricerca, gli editori *not-for-profit* e le associazioni scientifiche ad individuare soluzioni economicamente più sostenibili.

## 2.2. I nuovi paradigmi di circolazione del sapere scientifico

I primi a cercare delle risposte sono stati i bibliotecari. Una delle prime soluzioni, non priva di effetti collaterali<sup>112</sup>, è stata la cancellazione degli abbonamenti e il potenziamento dei servizi di *document delivery* e prestito interbibliotecario passando in sostanza da una fruizione *just in case* ad un uso *just in time*. Altra risposta è stata la scelta di costituire gruppi di acquisto tra biblioteche. Ciò ha permesso un notevole abbattimento dei costi attraverso la centralizzazione della catalogazione e la condivisione dei patrimoni<sup>113</sup>. Attraverso la condivisione degli acquisti le biblioteche hanno permesso un maggior accesso all'informazione scientifica ed hanno acquisito maggior potere contrattuale nel rapporto con gli editori<sup>114</sup>. Essi hanno trovato larga diffusione in Europa e negli Stati Uniti e tra le esperienze più significative emergono i consorzi di dimensione statale come NESLI (National Electronic Site Licence Initiative) collegata al JISC (Joint Information System Committee) in Inghilterra, l'OhioLink in Ohio e iniziative che danno vita a consorzi di consorzi come ICOLC (International Coalition of Library Consortia), la Network Alliance, l'EIFL (Electronic Information for Libraries consortium) dell'Open Society di Soros<sup>115</sup>.

In Italia operano attualmente tre consorzi organizzati su base regionale. Il CILEA (Consortio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica) che copre l'area nord e nord-est, il CIPE (Cooperazione Interuniversitaria Periodici Elettronici) che opera nell'area nord-est e centro e il CIBER (Coordinamento Interuniversitario Basi dati & Editoria in Rete) per l'area centro-meridionale<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> Uno di essi è stata la cosiddetta "spirale dei prezzi" ovvero l'aumento costante del prezzo degli abbonamenti al calare del numero dei sottoscrittori.

<sup>113</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 3.

<sup>114</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 20.

<sup>115</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 4.

<sup>116</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 25 nota 58.

Ma le trattative fra consorzi bibliotecari e editori hanno avuto effetti che sono andati oltre la riduzione dei prezzi per l'acquisto delle pubblicazioni scientifiche ed hanno condotto a volte ad incongruenze strutturali tra consorzi e modelli emergenti di comunicazione scientifica. Come ad esempio la forma di accordo che prende il nome di *Big Deal*, che prevede l'acquisizione di interi pacchetti editoriali in formato elettronico, e quindi l'accesso a tutti i titoli correnti dell'editore, comprensivi di un certo numero di annate di *backfiles*. Questa soluzione ha suscitato, in particolare nei bibliotecari alcune preoccupazioni legate innanzitutto alla loro funzione di selezionatori professionali che, ovviamente, verrebbe a cadere e al fatto che adottare politiche di acquisto in blocco di grandi pacchetti preconfezionati di periodici elettronici, potrebbe preludere ad un'omologazione dell'offerta informativa che condurrebbe ad una omologazione culturale. Inoltre, essendo il *Big Deal* un accordo che prevede costi piuttosto alti e rigide clausole contrattuali, le biblioteche che lo adottano sono spesso costrette a rivedere le proprie politiche di sottoscrizione e a sacrificare gli acquisti verso i piccoli editori o gli editori di nicchia. Così come sono limitate nello sviluppo di strategie alternative di disseminazione dei contributi di ricerca. E' questo il motivo che ha spinto alcuni consorzi ad affrancarsi gradualmente dal *Big Deal* e a considerare soluzioni alternative. Esempi sono costituiti dal portale nazionale sviluppato in Finlandia o i progetti come il Digital Resources Commons (DRC) dell'OhioLINK, sino alle recenti attività dell'JISC, del CASPUR (Consorzio interuniversitario per le Applicazioni di Supercalcolo Per Università e Ricerca), del CILEA e ovviamente del EIFL (Electronic Information for Libraries) di Soros, finalizzate alla promozione e al finanziamento di progetti OA in Europa.

Tutte esperienze che sembrerebbero dimostrare che le forme consortili possono essere sicuramente molto valide nel breve periodo ma non come strategie a lungo termine<sup>117</sup>.

Tra le iniziative che sembrano in grado di porsi come valide strategie alternative a medio termine vi è HighWire Press che si propone come un progetto di editoria sostenibile con l'obiettivo di migliorare la comunicazione scientifica<sup>118</sup> accorciando i tempi di pubblicazione e facilitando la ricerca dei documenti. Luca Guerra nel suo saggio *Paradigmi emergenti della scholarly communication* afferma che "la crisi ha visto nascere una nuova figura: il bibliotecario proattivo con *penchant* imprenditoriale"<sup>119</sup> ed infatti HighWire Press nasce nel 1995 su iniziativa delle biblioteche della Stanford University e dell'American society for Biochemistry and Molecular Biology e dalla

---

<sup>117</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 20-36.

<sup>118</sup> Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 51.

<sup>119</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 4.

collaborazione internazionale di un gruppo di editori responsabili, società scientifiche e University Presses. Essa è una piattaforma che offre un servizio *not-for-profit publishing*, per giornali di qualità e a basso prezzo ed è in grado di soddisfare quelle esigenze di concorrenza e competitività di cui il mercato dell'editoria scientifica risulta carente<sup>120</sup>. Ciò è possibile grazie alla sua avanzata infrastruttura che viene messa a disposizione per quegli editori che non possono garantirselo in proprio<sup>121</sup>. HighWire Press è impegnata anche sul fronte dell'OA con una serie di *reprint* il cui testo pieno viene messo a disposizione gratuitamente dopo un periodo variabile (dai sei mesi all'anno e mezzo) che dipende dalle politiche dei singoli editori. Nella sua scuderia, HighWire Press, vanta titoli prestigiosi come *Science* e *British Medical Journal*<sup>122</sup>.

Tra le iniziative a sostegno dell'editoria indipendente e dell'OA va annoverata SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition), associazione internazionale di biblioteche accademiche e di ricerca nata nel 1997 da un'idea di Ken Frazier, direttore delle biblioteche dell'università del Wisconsin e decollata, nello stesso anno durante il meeting dell'Association of Research Libraries (ARL).

L'obiettivo è stato quello di dare vita ad una decina di nuove riviste, finanziate da una coalizione di biblioteche e da fondi governativi, che fossero competitive con altre riviste specializzate nei medesimi ambiti disciplinari e pubblicate da editori commerciali<sup>123</sup>.

Dopo un convegno a Tempe, in Arizona, nel marzo del 2000, ARL e SPARC<sup>124</sup> hanno svolto un'intensa opera per sensibilizzare la comunità scientifica verso le stimolanti opportunità suggerite dalle nuove tecnologie e dall'editoria elettronica al fine di stabilire i nuovi fondamenti dell'editoria scientifica. L'intenzione è stata quella di recuperare quanto incautamente ceduto anni prima ovvero di "restituire la scienza agli scienziati" e tentare di correggere le disfunzioni del mercato della comunicazione scientifica<sup>125</sup>. Dai nove principi contenuti in quello che è conosciuto come il *Tempe document*, emerge, come fa notare Plamec Gradinarov, che i costi complessivi per la pubblicazione e la gestione dei periodici elettronici verrebbero ridotti da dieci a cento volte rispetto ai modelli

---

<sup>120</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 42, 43.

<sup>121</sup> Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 51.

<sup>122</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 4.

<sup>123</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 5.

<sup>124</sup> Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 47.

<sup>125</sup> Cfr. Kutz M., *The scholars Rebellion Against Scholarly Publishing Practices: Varmus, Vitek and Venting*, in "Searcher", 10 820029,1. Citato da Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 45.

tradizionali<sup>126</sup> e verrebbero rispettati, aggiunge Paola Gargiulo, i diritti di proprietà intellettuale<sup>127</sup>.

Risultati che si erano registrati già nel 1998 quando SPARC in associazione con l'American Chemistry Society pubblicava *Organic Letters* ad un terzo del prezzo dell'omologa *Tetrahedron Letters* di Elsevier<sup>128</sup>. Nel 2002 è la volta di *Phys Chem Comm*, lanciata, esclusivamente on line, in associazione con la Royal Society of Chemistry britannica, e venduta a 305 euro contro i 6.915 euro di *Chemical Physics Letters* di Elsevier<sup>129</sup>. Clamoroso il caso di Rosenzweig, che nel 1998, infastidito dalla crescita esagerata dei prezzi dell'editore, abbandonava il giornale d'ecologia creato 12 anni prima assieme all'olandese Walter Kluwer, e si univa a SPARC per dare vita a *Evolutionary Ecology Researche* ad un prezzo tre volte inferiore<sup>130</sup>.

In matematica *Topology and its Applications* e *Topology*, entrambe pubblicate da Elsevier (la prima a 2.509 dollari), fronteggiano *Algebraic and Geometric Topology* e *Geometry & Topology*, due alternative SPARC pubblicate gratis dal Mathematics Institute della Warwick University nel Regno Unito<sup>131</sup>.

Grazie a SPARC si è registrata una riduzione del ritmo di crescita dei prezzi delle riviste degli editori commerciali. *Tetrahedron Letters* di Elsevier, ad esempio, che si era attestato nel triennio 1995-1998 su livelli superiori al 15%, con l'entrata nel nuovo millennio ha contenuto notevolmente il prezzo del suo abbonamento che, partito da 5.200 dollari nel 1995, se avesse mantenuto la sua tendenza di aumento previsto, sarebbe arrivato a costare 12.000 dollari nel 2001 mentre si è mantenuto a 9.000 dollari<sup>132</sup>. Altro esempio l'editore Wiley che, nello stesso periodo, ha ridotto il prezzo per le sottoscrizioni istituzionali dell'*American Journal of Physical Antropology* da 2.085 dollari a 1.390 dollari<sup>133</sup>.

Tra le iniziative più impegnative sostenute da SPARC vi è BioOne, comunità scientifica *non-profit*, che comprende quasi cinquanta riviste specializzate in scienze biologiche e

---

<sup>126</sup> Gradinarov P., *An emerging system for scholarly e-publishing: how to make the cake without breaking the e-community eggs*, in "Exploit Interactive", 7 (2000); [www.exploit-lib.org/issue7/emerger/](http://www.exploit-lib.org/issue7/emerger/) (ultima visita 06/09/2010), cit. da Pellizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 47.

<sup>127</sup> Gargiulo P., *I periodici elettronici e la comunicazione scientifica: bisogni, problemi e proposte*, "AIDA informazioni", 3/4 (1999), p. 16.

<sup>128</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 5

<sup>129</sup> De Robbio A., *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, cit., p. 5.

<sup>130</sup> Ibid.

<sup>131</sup> Guédon J.C., *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, Edizioni Plus, Pisa 2004, [eprints.adm.unipi.it/572/01/guedon.pdf](http://eprints.adm.unipi.it/572/01/guedon.pdf) (ultima visita 06/09/2010), p. 47. Nella nota 19 Guédon specifica che delle dieci riviste SPARC tre sono gratuite e che il costo delle delle dieci riviste è di 5.238 dollari contro i 40.677 dollari dei dieci titoli commerciali equivalenti.

<sup>132</sup> Cfr. Ibid., p. 49.

<sup>133</sup> Guerra L., *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, cit. p. 5

ambientali appartenenti a piccole società scientifiche, vendute ovviamente a prezzi più che concorrenziali<sup>134</sup>.

Nel 2002 sorge SPARC Europe, sotto l'egida di LIBER (Ligue des bibliothèques Européennes de Recherche), per diffondere anche in Europa, sede di numerosi editori commerciali, le nuove strategie di editoria sostenibile e di accesso aperto. La politica di SPARC Europa è concentrata nel documento Create Change (CREATE new systems of scholarly communication CHANGE old systems of scholarly communication), nato dalla collaborazione con l'ARL e con l'Association of College & Research Libraries (ACRL), che costituisce una guida per tutti gli attori coinvolti nel processo di comunicazione scientifica. Definito un' "action-oriented initiative", il suo obiettivo è appunto quello di prospettare alle istituzioni, agli autori e ai bibliotecari tutte le possibili azioni da intraprendere per contribuire a cambiare l'attuale sistema di comunicazione scientifica<sup>135</sup>.

### 2.3. Le strategie *Open Access*

I prodromi dell'accesso aperto alla letteratura scientifica si possono individuare negli arbori dell'editoria quando a seguito dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, grandi fette di popolazione poterono accedere a scritti fino ad allora appannaggio di pochi. E grazie ai primi periodici accademici, le comunità di studiosi poterono condividere le proprie scoperte scientifiche.

In epoca più recente l'immutata necessità degli scienziati di accedere alle informazioni e condividerle e l'incontro con le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione ha portato nel 1969-70 allo sviluppo degli RFC (*request for comments*) in margine al progetto ARPAnet. Il progetto era semplice: chiunque poteva presentare articoli ad una rete di *server* e le idee migliori erano quelle che alimentavano discussione, aggiustamenti estensioni o ulteriori RFC<sup>136</sup>. Qualche anno dopo ha iniziato a delinearsi il "movimento per la libertà del codice" che ha accolto progetti come GNU lanciato nel 1983 da Richard Stallman e Linux progettato da Linus Torvads nel 1991. Questo movimento non fa altro che adottare il sistema RFC o quello dei *preprint*. Anche in questo caso più persone lavorano sullo stesso codice allo scopo di migliorarlo. Attraverso un deposito pubblico

---

<sup>134</sup> Cfr. Guédon J.C., *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., p. 48.

<sup>135</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 47, 48.

<sup>136</sup> Guédon J. C., *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., p. 75.

chiunque può controllare il risultato e ciò, secondo gli esponenti del movimento è la miglior garanzia della qualità e di una rapida evoluzione. E del 1991 è anche ArXiv il già citato progetto di Ginsparg dove i fisici hanno potuto controllare molti dei nuovi sviluppi nel loro campo di studi<sup>137</sup>. Il nuovo strumento ha avuto una risonanza così vasta così promettente che a sua ispirazione sono sorti archivi simili, in campi diversi. Molti ricercatori hanno iniziato ad archiviare i loro lavori sui server delle loro istituzioni o in server disciplinari, per esempio per la biomedicina, l'astronomia, la chimica. Anche i matematici e gli informatici hanno sviluppato progetti internazionali per la creazione di *repositories* dei loro lavori molti dei quali sono confluiti entro ArXiv. Per l'economia, è nato nel 1999 ad opera di Thomas Krichel, WoPEc (Working Papers in Economics) che ha rappresentato grazie alla rete RePEc un vero modello di sistema di archivi aperti di tipo distribuito<sup>138</sup>.

Tali pioneristiche esperienze, fedeli ad una comunicazione scientifica *free online*, sembrano manifestare tutte un principio comune, quello dell'intelligenza distribuita finalizzata al conseguimento di una migliore collaborazione intellettuale e di una rapida evoluzione della conoscenza scientifica<sup>139</sup>.

L'idea del libero accesso è andata sempre più delineandosi come vera e propria filosofia ed ha cominciato a crescere e ad espandersi fino che è divenuta evidente la necessità di una sorta di azione federativa. Tale richiesta ha trovato risposta a Santa Fe nell'ottobre 1999. Uno dei risultati del meeting è stata la Open Archives Initiative, sostenuta finanziariamente da istituzioni americane (Digital Library Federation, Coalition for Networked Information e National Science Foundation)<sup>140</sup> e nata per sviluppare e promuovere standard tecnici per l'interoperabilità. Il suo obiettivo è facilitare l'accesso agli *e-print* server per garantire l'efficiente disseminazione di contenuto e favorire così il processo di comunicazione scientifica<sup>141</sup>.

In realtà è stato Peter Suber, all'inizio del nuovo millennio, a coniare l'espressione "free online" ed è sulla scia del movimento Free Online Scholarship (FOS)<sup>142</sup>, da lui fondato e

---

<sup>137</sup> Ibid.

<sup>138</sup> De Robbio A., *Open Achive. Per una comunicazione scientifica 'free online'*, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm> (ultima visita 30/09/2010), pp. 4-6.

<sup>139</sup> Guédon J. C., *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., pp. 75, 76.

<sup>140</sup> Ibid., p. 75.

<sup>141</sup> De Robbio, A., *Workshop on the open archives initiative (OAI) and peer review journals in Europe*, "AIB Notizie", 13 (2001), 5, p. 14-15 (resoconto), [www.aib.it/aib/editoria/n13/01-05derobbio.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-05derobbio.htm) (ultima visita 06/09/2010).

<sup>142</sup> Il movimento FOS ha una posizione editoriale che prevede le seguenti linee:

- la letteratura scientifica dovrebbe essere libera e online;
- la letteratura scientifica per FOS assume il significato di letteratura professionale di ricerca in ogni campo scientifico e umanistico;

coordinato, che il movimento *Open Access* ha preso il via. Si può affermare che il movimento OA abbia una portata più circoscritta rispetto al FOS. Nelle intenzioni dei sostenitori dell'OA (tra i quali è presente anche Suber), la letteratura scientifica che viene liberamente disseminata online deve essere già passata al processo di referaggio e piuttosto che le necessità o i desideri dell'utenza, conta molto il consenso dell'autore a voler pubblicare il proprio lavoro in archivi aperti o in riviste OA.

La maturata consapevolezza di affermare il diritto al più ampio accesso pubblico a tutta la letteratura di ricerca e quindi al sapere scientifico, ha prodotto una serie di ulteriori iniziative che hanno avuto come punto di convergenza la conferenza di Budapest, organizzata ai primi di dicembre del 2001 dall'Open Society Institute (OSI).

- 
- il significato del termine "libero" per FOS significa libertà da pagamenti per l'accesso, ma anche assenza di ogni censura;
  - *online* per FOS significa disponibilità dei documenti in Internet in una forma in cui il testo pieno possa essere letto, copiato, connesso, stampato, scaricato e ricercabile;
  - la letteratura scientifica *free online* può assumere molte forme. Può consistere di *preprint* o *postprint*, articoli o volumi o presentazioni multimediali. Può soppiantare o essere supplementare a edizioni a stampa. Può utilizzare processi di *peer review* retroattivi o futuri o potenziali. Può essere presente fuori da contenitori organizzati, in un sito web, o risiedere all'interno di un archivio organizzato a livello istituzionale, o disciplinare, o entro un periodico elettronico, o entro una conferenza, o comunque organizzato in altro modo. Ci sono anche altre varianti, tenendo conto che esistono anche quelle non completamente libere e non completamente online. La coesistenza e cooperazione di molte di queste forme sarà pertanto necessaria;
  - il processo di *peer review* può avvenire efficacemente sia per le pubblicazioni a stampa, sia per le pubblicazioni in linea. Ci sono infiniti modi per facilitare forme di peer review entro un ambiente elettronico interattivo. FOS incoraggia sperimentazioni con monitoraggio dei risultati;
  - la stampa non è un nemico. Se lo stesso documento è pubblicato sia online che a stampa tanto meglio, a meno che il costo dell'edizione a stampa non conduca l'editore a caricare l'edizione online o a negare il permesso agli autori di mettere i propri lavori online;
  - il *copyright* non è un nemico. La letteratura protetta da copyright può essere pienamente e liberamente accessibile. FOS potrebbe anche utilizzare il copyright per prevenire forme di sfruttamento commerciale. Ciononostante FOS potrà accrescersi più velocemente se vi sarà un modo intelligente di revisionare le leggi sulla proprietà intellettuale per l'ambito scientifico e se i giornali adotteranno la pratica di lasciare il copyright nelle mani degli autori;
  - il consenso dell'autore è condizione necessaria. L'unica letteratura scientifica che dovrebbe essere libera è quella i cui relativi autori desiderano che sia libera;
  - *call for free* per la letteratura scientifica è in primo luogo un appello agli autori a mettere i loro lavori online, volontariamente e liberamente accessibili. In secondo luogo è un appello agli editori, invitandoli a mettere le loro pubblicazioni online, volontariamente e liberamente accessibili. Questo non è certamente un appello alla pirateria o un obbligo a rendere libera e aperta la letteratura "chiusa" contro la volontà degli autori. D'altro canto, mentre gli autori e gli editori hanno diritto di stabilire il prezzo sulla loro letteratura, la difesa del prezzo delle copie delle opere dovrebbe essere compatibile con i diritti dei lettori e comunque tener conto delle eccezioni per la reprografia per equi utilizzi, per le copie di back-up e così via;
  - la letteratura *free online* non è senza problemi. Uno dei più importanti è quello legato alla conservazione e all'accesso a lungo termine. Un altro problema è persuadere gli autori, ma soprattutto le commissioni di concorso, a dare lo stesso peso alla valutazione dei periodici sia a stampa sia elettronici;
  - differenti discipline hanno diverse necessità.

De Robbio A., *Open Archive. Per una comunicazione scientifica "free online"*, "Bibliotime", anno V, numero 2, luglio 2002,

<http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:AXZpltMwIvkJ:www.spbo.unibo.it/bibliotime/nm-v-2/derobbio.htm+%22Open+Archive.+Per+una+comunicazione+scientifica+%E2%80%9Cfree+online%E2%80%9D,&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it> (ultima visita 30/09/2010)



Successivamente, il 14 febbraio del 2002 è stata pubblicata la Budapest Open Access Initiative (BOAI)<sup>143</sup> che segna una tappa fondamentale nella storia dell'accesso aperto perché da questo momento, come ha sottolineato Jean-Claude Guéron, l'*Open Access* diventa un movimento, del quale si danno definizioni e per la cui attuazione si fissano tattiche e strategie<sup>144</sup>.

Un notevole impulso allo sviluppo dei progetti OA è stato dato dalle due istituzioni filantropiche di George Soros: la sopra citata OSI e la Soros Foundation. Esse hanno donato nei primi tre anni di vita dell'OA tre milioni di dollari con i quali sono stati finanziati piani e modelli per l'auto-archiviazione "sostenibile" in oltre 140 paesi<sup>145</sup>.

In seguito altre due dichiarazioni a livello internazionale hanno posto ulteriori basi al movimento. Esse sono la Bethesda Statement on Open Access Publishing del giugno 2003<sup>146</sup> e la Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities dell'ottobre dello stesso anno<sup>147</sup>.

Le pubblicazioni ad accesso aperto, in base a quanto stabilito dalla BOAI e dalle dichiarazioni di Bethesda e di Berlino, devono rispondere a tre requisiti fondamentali. Il primo è l'accesso libero ad ogni articolo pubblicato; il secondo, la ritenzione del *copyright*, mantenuto dall'autore, che si impegna tuttavia a garantire il diritto di riprodurre, utilizzare, distribuire e trasmettere il contenuto del proprio lavoro con l'unica limitazione costituita dalla corretta attribuzione di paternità e citazione; il terzo, il deposito degli articoli pubblicati in "almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati e che sia mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperatività e dell'archiviazione a lungo termine"<sup>148</sup>.

---

<sup>143</sup> V. *Budapest Open Access Initiative*, cit.

<sup>144</sup> Guéron J. C., *The "Green" and "Gold" Road to Open Access: The case for Mixing and Matching*, "Serials review", 30 (2004), 4, p. 315, 328, cit. da Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 52.

<sup>145</sup> De Robbio A., *Open Archive. Per una comunicazione scientifica "free online"*, "Bibliotime", anno V, numero 2, luglio 2002, cit.

<sup>146</sup> V. *Bethesda Statement on Open Access Publishing*, [www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm](http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm), (ultima visita 15/08/2010).

<sup>147</sup> V. *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, Berlino 20-22 ottobre 2003, <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html> (ultima visita 15/08/2010) e v. Appendice.

<sup>148</sup> Cfr. *Budapest Open Access Initiative*, cit., *Bethesda Statement on Open Access Publishing*, cit., *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, cit.

Secondo Suber la letteratura OA deve essere “digital, online, free of charge for everyone with an internet connection, free of most copyright and licencing restrictions”<sup>149</sup>. Ciò al fine di risolvere sia la *pricing crisis*, derivata dai costi degli abbonamenti non più sostenibili da parte delle biblioteche e sia la *permission crisis*<sup>150</sup> originata dalle barriere legali e tecnologiche agli utenti non autorizzati che hanno di fatto creato nuovi limiti all’uso delle risorse elettroniche<sup>151</sup>. L’OA infatti, consente di rimuovere i limiti imposti dalle sottoscrizioni, licenze di accesso, quote di *pay-per-view*, ma anche le restrizioni derivanti dal *copyright* e dalle clausole contrattuali delle riviste a pagamento. In questo modo i risultati della ricerca riescono ad avere il massimo impatto perché i lavori scientifici vengono disseminati in maniera globale. L’impatto della ricerca è un indice importante della produzione scientifica e dell’avanzamento della ricerca. Se l’impatto di un articolo scientifico dipende da quanto sia stato letto e citato, gli ostacoli che limitano l’accesso alle risorse impediscono, di conseguenza, il progresso della scienza<sup>152</sup>.

Il documento della BOAI indica “*the two roads to Open Access*” attraverso le quali ricercatori e studiosi possono disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili in rete. Si tratta di due strategie tra loro autonome ma complementari e sono: l’*Open Access Self-Archiving* e l’*Open Access Journals*<sup>153</sup>.

Esiste di fatto una terza via considerata un modello di pubblicazione “ibrido” che da qualche tempo è stato lanciato dagli editori commerciali. Essa prevede che per uno stesso periodico possano coesistere articoli con accesso limitato a chi ne possiede

---

<sup>149</sup> Suber P., *What is Open Access? How can you provide OA to your own work?* University of Maine, Orono, 20 Novembre, 2004, [library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt](http://library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt) (ultima visita 08/08/2010), slide n. 6.

<sup>150</sup> Cfr. Suber P., *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access for Librarians*, [www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm](http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm), (ultima visita 09/08/2010).

<sup>151</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., pp. 56, 57.

<sup>152</sup> *Ibid.*, pp. 57, 62.

<sup>153</sup> **Self-Archiving:** *First, scholars need the tools and assistance to deposit their refereed journal articles in open electronic archives, a practice commonly called, self-archiving. When these archives conform to standards created by the Open Archives Initiative, then search engines and other tools can treat the separate archives as one. Users then need to know which archives exist or where they are located in order to find and make use of their contents. Open-access Journals:* *Second, scholars need the means to launch a new generation of journals committed to open access, and to help existing journals that elect to make the transition to open access. Because journal articles should be disseminated as widely as possible, these new journals will no longer invoke copyright to restrict access to and use of the material they publish. Instead they will use copyright and other tools to ensure permanent open access to all the articles they publish. Because price is a barrier to access, these new journals will not charge subscription or access fees, and will turn to other methods for covering their expenses. There are many alternative sources of funds for this purpose, including the foundations and governments that fund research, the universities and laboratories that employ researchers, endowments set up by discipline or institution, friends of the cause of open access, profits from the sale of add-ons to the basic texts, funds freed up by the demise or cancellation of journals charging traditional subscription or access fees, or even contributions from the researchers themselves. There is no need to favor one of these solutions over the others for all disciplines or nations, and no need to stop looking for other, creative alternatives.* Budapest Open Access Initiative, [www.soros.org/ojpeaccess/read.shtml](http://www.soros.org/ojpeaccess/read.shtml) (ultima visita 15/08/2010).

l'abbonamento e articoli accessibili a tutti il cui costo di pubblicazione è stato sostenuto dall'autore o dalla sua istituzione. La pubblicazione ibrida è definita tale in quanto non rispecchia totalmente i principi dell'OA ed è più che altro un tentativo degli editori commerciali di rimanere competitivi in un mondo in cui la produzione gratuita della ricerca è diventata una realtà oltre che una possibilità. Pubblicare in maniera ibrida ha il vantaggio di associare il proprio lavoro al nome di un periodico per di più con i tempi rapidi di una pubblicazione OA ma richiede un pagamento per il servizio ed obbliga comunque l'autore a cedere i suoi diritti di copyright all'editore<sup>154</sup>.

### La Green Road

L'*Open Access Self-Archiving* definito da Harnad *Green Road* promuove l'auto-archiviazione dei contributi scientifici *peer reviewed* in archivi aperti elettronici (*repositories*) disciplinari o istituzionali.

Tali *repositories*, in genere implementati con software open source, per poter colloquiare e scambiarsi informazioni di metadati, devono essere gestiti con tecnologie compatibili con gli standard tecnici stabiliti dalla OAI ovvero attenersi al protocollo Open Archive Protocol for Metadata Harvesting (OAIPMH)<sup>155</sup>.

Nella terminologia OAI, gli *eprint*<sup>156</sup> *server*, sono detti *data provider* e si intendono sia i *full-text* sia i metadati<sup>157</sup>. L'architettura OAI prevede, a fianco dei data provider, i *service provider* che si occupano di raccogliere, da vari archivi, i metadati (*metadata harvesting*) ed indicizzarli. I modelli tecnici sono due: il modello accentrato costituito da un unico grande server a carattere nazionale o internazionale e il modello distribuito che consiste in piccoli server locali sparsi. A livello organizzativo esistono gli archivi istituzionali (*institutional repositories*) e disciplinari (*subject repositories*). I primi raccolgono tutti i lavori delle varie discipline di un particolare ente (università, ente di ricerca, dipartimento) o una parte selettiva dei lavori che l'ente ritiene di conservare nel deposito.

---

<sup>154</sup> Trebbi R., *Che cos'è l'Open Access*, Biblioteca d'Area, CNR area della ricerca di Bologna, 29/05/2009, [www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy\\_mDg](http://www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy_mDg) (ultima visita 06/09/2010).

<sup>155</sup> V. *The Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting* [www.openarchives.org/OAI/2.0/openarchivesprotocol.htm](http://www.openarchives.org/OAI/2.0/openarchivesprotocol.htm) (ultima visita 06/09/2010).

<sup>156</sup> Gli *eprint* sono copie elettroniche di paper accademici ma a volte si intendono tutti i documenti scientifici in forma elettronica. Cfr. De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 90.

<sup>157</sup> De Robbio A., "Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance", cit., p. 53.

I secondi raccolgono i lavori in una determinata disciplina e in esso interagiscono sia enti sia soggetti individuali<sup>158</sup>.

Attraverso il *self-archiving* gli autori alimentano gli archivi e i bibliotecari controllano la correttezza dei metadati, mentre la qualità dei dati o contenuti è garantita dal fatto che gli articoli sono già stati sottomessi al processo di *peer review* dalle riviste dalle quali provengono.

Gli *open archives* quando sono concepiti come strumento OA, devono accogliere solo letteratura scientifica *peer reviewed*<sup>159</sup>, altrimenti possono ospitare oltre ai paper scientifici e *postprint*<sup>160</sup> anche i *preprint* e altri lavori intellettuali che si ritiene utile mettere a disposizione delle comunità scientifiche. E poiché è ormai indiscusso che per esserci impatto i lavori dei ricercatori devono essere letti, citati e utilizzati da altri ricercatori, grazie all'OA si favorisce quell'impatto che consente di creare nuove ricerche e effettuare nuove scoperte sulla base di un lavoro altrui letto, assimilato e metabolizzato per lo sviluppo della scienza e del mondo intero.

Un fattore non irrilevante è che gli autori accademici sono anche i principali utenti del materiale di ricerca che essi producono. E sempre più spesso viene loro richiesto sia da parte di chi finanzia la ricerca, sia da parte delle università stesse, di rendere le proprie opere accessibili<sup>161</sup>.

C'è da notare però che se l'istituto o l'università non ha adottato una politica mandataria (cioè, obbligatoria) di deposito, la risposta degli autori, come ampiamente dimostrato da una serie di studi sul tema, risulta piuttosto limitata<sup>162</sup>. Roarmap<sup>163</sup> è il registro delle *policies* di archiviazione dei depositi istituzionali e ad oggi sono 149 le istituzioni (Università, enti di finanziamento e dipartimenti) che hanno adottato una politica mandataria. Esistono diverse tipologie di mandati. Alcuni mandati richiedono l'archiviazione dell'articolo nella versione *peer reviewed* (che è più facile ottenere negli accordi con gli editori ma non è quella citabile), altri in quella finale dell'editore. Alcuni

---

<sup>158</sup> De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", cit., pp. 90, 91.

<sup>159</sup> Nel documento BOAI è scritto "*Open access to peer-reviewed journal literature is the goal. Self-archiving and a new generation of open-access journals, are the ways to attain this goal.*", BOAI, [www.soros.org/openaccess/read.shtml](http://www.soros.org/openaccess/read.shtml) (ultima visita 22/08/2010).

<sup>160</sup> *Postprint* è la letteratura scientifica che ha passato il comitato editoriale e quindi è stata già stata sottoposta a *refereeing*. Un *Preprint* è una tipologia di documento, distribuito in modo più o meno limitato, relativa ad un lavoro tecnico spesso in forma preliminare, precedente la sua pubblicazione in un periodico. Cfr. De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", cit., pp. 88, 89.

<sup>161</sup> De Robbio A., "Open Access o Accesso Aperto", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 39.

<sup>162</sup> Swan A., Carr L., *Institutions, their repositories and the web*, "Serials Review", 2008, [http://eprints.ecs.soton.ac.uk/14965/1/Serials\\_Review\\_article.doc](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/14965/1/Serials_Review_article.doc) (ultima visita 23/10/2010); Swan A., Brown S., *Open Access Self-archiving: an author study*, "Key Perspectives Limited", 2005, <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10999/1/jisc2.pdf> (ultima visita 23/10/2010).

<sup>163</sup> *Roarmap*, [www.eprints.org/openaccess/policysignup/](http://www.eprints.org/openaccess/policysignup/) (ultima visita 23/10/2010).

mandati richiedono il deposito immediatamente dopo l'accettazione dell'articolo da parte della rivista, con l'OA immediatamente dopo la pubblicazione, altri prevedono un periodo di embargo (al massimo 24 mesi) per tutelare in qualche modo gli investimenti degli editori<sup>164</sup>. Di seguito alcuni esempi di politiche mandatarie.

La politica adottata dagli statunitensi, National Institutes of Health (NIH), stabilisce che tutti gli articoli *peer reviewed*, finanziati anche solo in parte dai NIH, devono venire depositati in copia elettronica, dal ricercatore stesso o in sua vece, nell'archivio online della National Library of Medicine: PubMed Central. Il testo completo degli articoli viene reso liberamente accessibile al più tardi entro 12 mesi dalla data di pubblicazione. Per poter espletare questo compito l'autore si impegna a mantenere, e dunque a non cedere all'editore, il diritto di depositare copia del proprio articolo nell'archivio PubMed Central nel momento stesso in cui l'articolo viene inviato all'editore per l'editing e la stampa definitivi, al fine della successiva pubblicazione ad accesso libero<sup>165</sup>.

In Europa le *policies* per il deposito in archivi aperti sono regolate dalle linee guida del Consiglio Europeo per la Ricerca (ERC)<sup>166</sup> che obbligano di porre in accesso aperto i risultati delle ricerche sovvenzionate da finanziamenti pubblici depositandoli in un archivio istituzionale o disciplinare tollerando un embargo di massimo 6 mesi dalla pubblicazione. Le linee guida ERC inoltre affermano l'importanza di rendere accessibili i dati primari della ricerca in archivi aperti appositamente per i dati grezzi (ad esempio GenBank)<sup>167</sup>.

Wellcome Trust, la società filantropica del Regno Unito, fondata nel 1936, che promuove la ricerca biomedica, storico-medica e la comunicazione scientifica in tutto il mondo, dal 2008, impone, ai ricercatori che ricevono finanziamenti dalla società, di pubblicare i risultati in ambiente OA, dopo un embargo di 6 mesi<sup>168</sup>.

---

<sup>164</sup> Galimberti P., "Il movimento dell'Accesso Aperto ai prodotti della ricerca: Il caso delle tesi di dottorato", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010), p. 126

<sup>165</sup> Vezzoso S., "Open Access: scelte istituzionali e ruolo del diritto d'autore", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, cit., p. 86.

<sup>166</sup> European Research Council, *ERC Scientific Council Guidelines for Open Access*, 17 December 2007, [http://erc.europa.eu/pdf/ScC\\_Guidelines\\_Open\\_Access\\_revised\\_Dec07\\_FINAL.pdf](http://erc.europa.eu/pdf/ScC_Guidelines_Open_Access_revised_Dec07_FINAL.pdf) (ultima visita 07/10/2010).

<sup>167</sup> De Robbio A., "Open Access e copyright negli archivi istituzionali: il ruolo delle università nella gestione dei diritti", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, cit., p. 156.

<sup>168</sup> Galimberti P., *Open Access. Le politiche delle istituzioni e degli enti finanziatori della ricerca, le linee guida della CRUI, il diritto d'autore come presupposto per il riutilizzo dei propri lavori*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", Università degli Studi di Milano, 24 febbraio 2010.

In Italia, la politica adottata dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) è un *deposit mandate* del genere adottato dal NIH che richiede dunque al ricercatore l'obbligo di depositare gli articoli *peer reviewed* nell'archivio istituzionale DSpace ISS con un embargo che va dai 6 ai 24 mesi<sup>169</sup>.

Per poter adempiere ai vari mandati è dunque necessario che gli autori riservino per sé alcuni dei diritti di sfruttamento economico invece di cederli in esclusiva agli editori<sup>170</sup>. Dovranno dunque scegliere editori le cui *policies* siano compatibili con le clausole dei mandati degli enti finanziatori o negoziare tali clausole con gli editori<sup>171</sup>.

Secondo Harnad, se si prendono in considerazione le fasi dell'auto-archiviazione, si comprende come essa sia la strategia che più naturalmente condurrebbe verso l'accesso aperto. Le cose dovrebbero andare in questo modo: gli autori dovrebbero depositare nei propri archivi istituzionali le ricerche passate al controllo di qualità. In questo modo la versione archiviata ad accesso aperto e quella a pagamento pubblicata sulle riviste commerciali coesisterebbero. A questo punto si ridurrebbe la domanda di abbonamenti e gli editori sarebbero costretti a tagliare i prezzi fino al punto di convertirsi definitivamente all'accesso aperto<sup>172</sup>. In ogni caso gli editori continuerebbero a svolgere le attività inerenti al *peer review*, poiché esso per essere attendibile deve essere esterno e neutrale<sup>173</sup>. Questo servizio costituirebbe l'unica voce di spesa che le Università dovrebbero mantenere. Costo che, sostiene Harnad, ammonta a meno di un terzo del costo di un abbonamento. Le istituzioni si troverebbero alla fine a sostenere solo i costi essenziali e la ricerca circolerebbe gratuitamente<sup>174</sup>.

David Goodman, invece, definisce l'auto-archiviazione *Article Data Base*, e secondo la sua interpretazione gli articoli contenuti nel database devono essere del tutto indipendenti

---

<sup>169</sup> Per approfondimenti v. par. "L'Open Access in Italia".

<sup>170</sup> Per approfondimenti v. par. "Open Access e proprietà intellettuale".

<sup>171</sup> Galimberti P., "Il movimento dell'Accesso Aperto ai prodotti della ricerca: Il caso delle tesi di dottorato", cit., pp. 126. 127.

<sup>172</sup> Cfr. Harnad S., *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have them Self-Archive Unto You*, (graphics Tim Brody), "The Australian Higher Education Supplement", 19 Jun 2003, [eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/) (ultima visita 06/09/2010), cit. da De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", cit., pp. 66-69.

<sup>173</sup> Il solo vero costo per gli editori delle riviste scientifiche in merito al controllo di qualità è quello dell'organizzazione del processo di valutazione e non la sua effettiva esecuzione che è costituita da un processo intellettuale dei ricercatori delle università che gratuitamente lo cedono agli editori. De Robbio A., "Open Archive per una comunicazione scientifica "free online", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 82.

<sup>174</sup> Cfr. Harnad S., *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have them Self-Archive Unto You*, (graphics Tim Brody), "The Australian Higher Education Supplement", 19 Jun 2003, [eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/) (ultima visita 06/09/2010), cit. da De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", cit., pp. 66-69.

dalle riviste; solo in questo modo si realizza la seconda<sup>175</sup> forma “pura” di OA. E definisce la *Green Open Access* la forma mista di accesso aperto ovvero quella relativa al materiale pubblicato su riviste convenzionali, ma anche depositato in un *open access database*<sup>176</sup>.

Si stimano in circa 2 milioni gli articoli annui che, sostiene De Robbio, sono tenuti “prigionieri” entro riviste scientifiche a stampa<sup>177</sup> le quali approssimativamente superano le 20.000 unità.

Il diagramma<sup>178</sup> di sotto elaborato da Harnad e Tim Brody, rappresenta la catena del *paper* entro una visione nuova di comunicazione scientifica (figura 2.1)<sup>179</sup>.

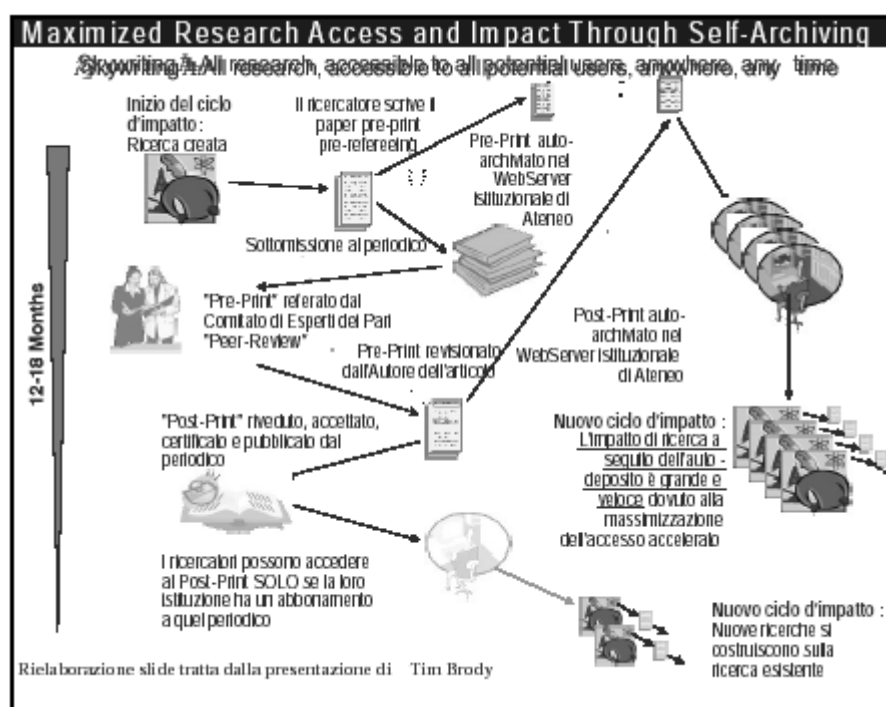


Figura 2.1. Diagramma elaborato da Stevan Harnad e Tim Brody

Allo stato attuale oltre il 76% degli editori consentirebbe l’auto-archiviazione<sup>180</sup> se prevista dal contratto ma solo una minima frazione di autori circa il 10-15%, vi deposita i

<sup>175</sup> Goodman considera come prima forma “pura” di Open Access gli *Open Access Journal*, definiti anche *Gold Open Access*, nella misura in cui garantiscono il libero accesso a tutti i contenuti presenti a loro interno. Cfr. Goodman D., *The criteria for Open Access*, “Serials Review”, 30(2004), 4, [depts.washington.edu/uwbri/PDF%20Files/the %20criteria%20for%20open%20access.pdf](http://depts.washington.edu/uwbri/PDF%20Files/the%20criteria%20for%20open%20access.pdf) (ultima visita 22/08/2010), p. 260.

<sup>176</sup> Cfr Goodman D., *The criteria for Open Access*, cit., p. 260.

<sup>177</sup> De Robbio A., “Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri”, cit., p. 92.

<sup>178</sup> Harnad S., *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have them Self-Archive Unto You*, (graphics Tim Brody), “The Australian Higher Education Supplement”, 19 Jun 2003, [eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/) (ultima visita 06/09/2010), cit. da De Robbio A., “Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri”, cit., p. 93.

<sup>179</sup> Immagine tratta da De Robbio A., “Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri”, cit. p. 93.

<sup>180</sup> Trebbi R., *Che cos'è l'Open Access*, Biblioteca d'Area, CNR area della ricerca di Bologna, 29/05/2009, [www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy\\_mDg](http://www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy_mDg) (ultima visita 06/09/2010).

propri articoli<sup>181</sup>. Ci sono autori che non sanno che gli editori non hanno bisogno di chiedere all'autore la cessione esclusiva di tutti i diritti di sfruttamento economico e che i contratti di edizione sono modificabili. In ambito internazionale sono stati elaborati due strumenti, l'*addendum* al contratto di edizione e la *License to publish*<sup>182</sup>, che gli autori dovrebbero provare ad utilizzare per trattenersi il diritto di ripubblicazione del proprio lavoro nell'archivio dell'istituzione a fini didattici e di ricerca<sup>183</sup>.

In molti casi il modello attuato è il *delayed Open Access*, una variante del modello puro OA, che rende disponibili gli articoli dopo il periodo di "embargo"<sup>184</sup>.

Ci sono poi editori che consentono di collocare i lavori sui siti personali web degli autori e non sugli *eprints server*, altri permettono agli autori di depositare la versione *preprint* e *postprint* di un lavoro, ma non quella finale pubblicata dall'editore. Ad esempio i contratti sottoscritti dagli autori con Elsevier riportano: "Posting of a preprint version of this work on an electronic public server is permitted. Posting of the published article on a secure network (not accessible to the public) within the author's institution is permitted. However, posting of the published article on an electronic public server can only be done Elsevier's written permission"<sup>185</sup>. Eppure Elsevier ha di sé una percezione assai progressista nel momento in cui afferma in un'intervista rilasciata dal suo presidente Derk Haank e pubblicata su *Information Today* dell'aprile 2002: "You can put your paper on your own web site if you want. I believe we have the most liberal copyright policy available"<sup>186</sup>. Nella clausola contrattuale sopra riportata sembra invece che sia possibile depositare sul server istituzionale ad accesso pubblico il *preprint* ma non la versione "pubblicata". Del resto non potrebbe essere diversamente perché quando si cedono i diritti, la versione dell'articolo con il layout dell'editore solitamente non può essere utilizzata<sup>187</sup>, a meno che, come specifica il contratto Elsevier, non ci sia un'autorizzazione scritta dell'editore. Per il deposito dei *preprint* scientifici, Elsevier, ha messo a disposizione più server: uno per la matematica, uno per la chimica e uno per l'informatica. Quello relativo alla matematica è componente di un portale denominato Math Portal, il quale offre un servizio di ricerca tramite metadati entro le pubblicazioni di

---

<sup>181</sup> Cfr. Guédon J. C., *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, Edizioni ETS, Pisa 2009, [www.edizioniets.com/Priv\\_File\\_Libro/558.pdf](http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf) (ultima visita 06/09/2010), p. 21.

<sup>182</sup> Per approfondimenti v. par. "Open Access e proprietà intellettuale".

<sup>183</sup> Galimberti P., *Open Access. Le politiche delle istituzioni e degli enti finanziatori della ricerca, le linee guida della CRUI, il diritto d'autore come presupposto per il riutilizzo dei propri lavori*, cit.

<sup>184</sup> Cfr. Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 95.

<sup>185</sup> De Robbio A., "Open Archive per una comunicazione scientifica "free online", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 66.

<sup>186</sup> Ibid.

<sup>187</sup> Trebbi R., *Che cos'è l'Open Access*, cit.



Elsevier e di altri editori consorziati. Chiunque può depositare su questi tre server, che sono stati i primi ad essere nati sotto la diretta protezione di un editore commerciale. Gli autori che invece hanno pubblicato e ceduto i diritti a Elsevier, a detta di Micheil Kolman, direttore editoriale di Elsevier per la matematica e l'informatica, possono depositare anche la versione definitiva pubblicata sul server di Elsevier a disposizione di tutti liberamente. Secondo De Robbio tale iniziativa, seppur importante, cela un'ovvia manovra pubblicitaria, dal momento che articoli liberamente accessibili sul server di *preprint* e collocati dagli stessi autori fanno da calamita al servizio commerciale di ScienceDirect<sup>188</sup>.

La realtà è che esistono ancora case editrici che impongono clausole contrattuali che limitano diritti fondamentali come per esempio la *Regola di Ingelfinger*. Nata sotto l'egida di Franz Ingelfinger, direttore generale del *New England Journal of Medicine*, essa sostiene una politica editoriale che rifiuta di pubblicare o effettuare *peer review* su quei lavori che sono stati precedentemente pubblicati, o anche solo pubblicizzati, altrove come ad esempio nei convegni. Alcuni periodici di biomedicina adottano questa regola, che serve agli editori per proteggere le loro fonti di guadagno mentre altri, come *Nature*, l'hanno già eliminata perché, essendo in contraddizione con gli interessi della ricerca, nuoce all'immagine stessa della rivista<sup>189</sup>.

Un utile strumento per sapere se un editore consente o meno l'auto-archiviazione, è la banca dati SHERPA/RoMEO Publisher Copyright Policies and Self-Archiving<sup>190</sup>, la quale consente anche la ricerca per titolo di periodico (Self-Archiving Policy By Journal). Come è stato sopra osservato, i primi a vedere la luce sono stati gli archivi disciplinari (o *subject repositories*). Centinaia di eprint server, strutturati come archivi aperti, sono sorti intorno agli anni '90 sulla scia del già citato ArXiv che rappresenta un modello di server centralizzato disciplinare dove, si è visto, sono confluiti e confluiscono anche i lavori di matematici e informatici. Si stima che ArXiv.org contenesse nel giugno 2010 quasi 600.000 articoli, con circa cinquemila nuovi aggiunti ogni mese<sup>191</sup>. Altri esempi nel campo della fisica sono quelli del CERN messi a disposizione dal CDS Server, SPIRES/SLAC di Stanford, il servizio giapponese Kiss KEK Information Service System,

---

<sup>188</sup> De Robbio A., "Open Archive per una comunicazione scientifica "free online", cit., pp. 67, 68.

<sup>189</sup> Ibid., pp. 82, 83.

<sup>190</sup> V. *SHERPA/RoMEO-Publisher copyright policies & self-archiving*, [www.sherpa.ac.uk/romeo/](http://www.sherpa.ac.uk/romeo/) (ultima visita 20/08/2010). La banca dati SHERPA/RoMEO prevede quattro *archiving policies* corrispondenti a quattro diversi colori: *green*, l'editore consente il deposito di preprint, postprint o la versione in pdf dell'editore; *blue*, l'editore consente il deposito dei postprint o la versione in pdf dell'editore; *yellow*, l'editore consente il deposito dei preprint; *white*, l'editore non sostiene formalmente l'archiviazione.

<sup>191</sup> Cfr. *Consorzio AetnaNet*, [www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=20775](http://www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=20775) (ultima visita 19/08/2010).

i server della SISSA di Trieste<sup>192</sup>. In tempi recenti, per la matematica sono stati sviluppati progetti come *Front End for the Mathematics*<sup>193</sup>, con oltre 10.000 lavori. Esempio di sistema di archivi aperti di tipo distribuito è il sopra citato RePEc, il quale costituisce la più grande collezione decentrata di documenti ad accesso libero per l'economia, trattandosi di una rete che collega oltre 200 *repositories* che mettono a disposizione oltre 60.000 articoli e rapporti tecnici in ambito economico. Ogni istituzione che partecipa al progetto mette a disposizione i propri dati ma, nello stesso tempo, diventa un *mirror* che garantisce l'accesso anche ai dati di tutti gli altri archivi<sup>194</sup>. E-LIS per la Library and Information Science è un modello di archivio centralizzato ma posto entro una rete distribuita (RCLIS) clone della rete RePEc<sup>195</sup>. Per la medicina c'è PubMedCentral, archivio centralizzato che funziona attraverso accordi con editori e dove non c'è il *self-archiving* in quanto i lavori vengono depositati dagli stessi editori. NetPrint per la medicina clinica, invece è molto più vicino ad un archivio OA perché si basa sull'auto-archiviazione da parte degli autori. Ancora CogPrint di Harnad per le scienze cognitive, neuroscienze e linguistica<sup>196</sup>.

OpenDOAR<sup>197</sup> (figura 2.2)<sup>198</sup>, la *directory* degli *open access repositories*, raccoglie attualmente i dati di 1.790 archivi. Ogni deposito è stato visitato e analizzato da personale dello staff, non ci sono quindi meccanismi di analisi automatica. All'interno di OpenDOAR è possibile fare una ricerca per archivio, ma anche, per contenuti. La maggior parte raccoglie articoli da riviste *peer reviewed*, tesi di dottorato e *preprint* (rispettivamente 63%, 51% e 40%) (figura 2.3)<sup>199</sup>.

<sup>192</sup> De Robbio A., "Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 51.

<sup>193</sup> V. *Front End for the Mathematics arXiv*, front.math.ucdavis.edu/ (ultima visita 06/09/2010).

<sup>194</sup> De Robbio A., "Open Archive per una comunicazione scientifica "free online", cit., p. 72.

<sup>195</sup> De Robbio A., Marchitelli A., "E-LIS EPrints for Library and Information Science: un modello di archivio per biblioteche digitali aperte", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 143.

<sup>196</sup> De Robbio A., "Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance", cit., p. 52.

<sup>197</sup> *OpenDOAR*, www.opendoar.org (ultima visita 24/10/2010).

<sup>198</sup> Immagine tratta da *OpenDOAR – Proportion of Repositories by Country – Worldwide*, <http://www.opendoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&lID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=c.cCountry&orderby=Tally%20DESC&charttype=pie&width=600&height=300&caption=Proportion%20of%20Repositories%20by%20Country%20-%20Worldwide> (ultima visita 24/10/2010).

<sup>199</sup> Immagine tratta da *OpenDOAR - Content Types in OpenDOAR Repositories – Worldwide*, [www.opendoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&lID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=ct.ctDefinition&orderby=Tally%20DESC&charttype=bar&width=600&caption=Content%20Types%20in%20OpenDOAR%20Repositories%20-%20Worldwide](http://www.opendoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&lID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=ct.ctDefinition&orderby=Tally%20DESC&charttype=bar&width=600&caption=Content%20Types%20in%20OpenDOAR%20Repositories%20-%20Worldwide) (ultima visita 24/10/2010).

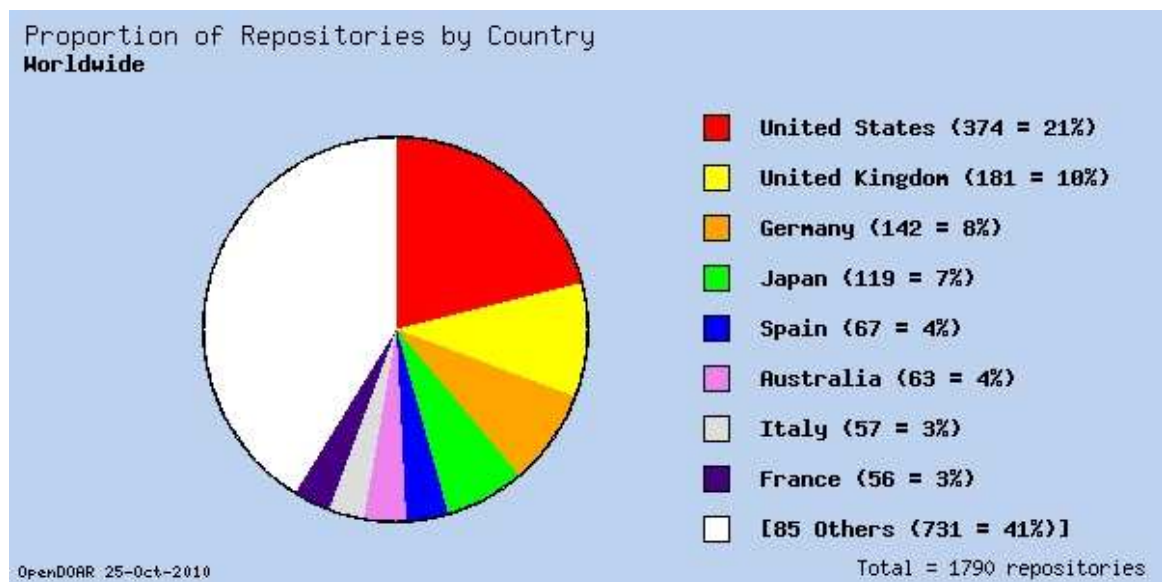


Figura 2.2. OpenDOAR – Proportion of Repositories by Country - Worldwide

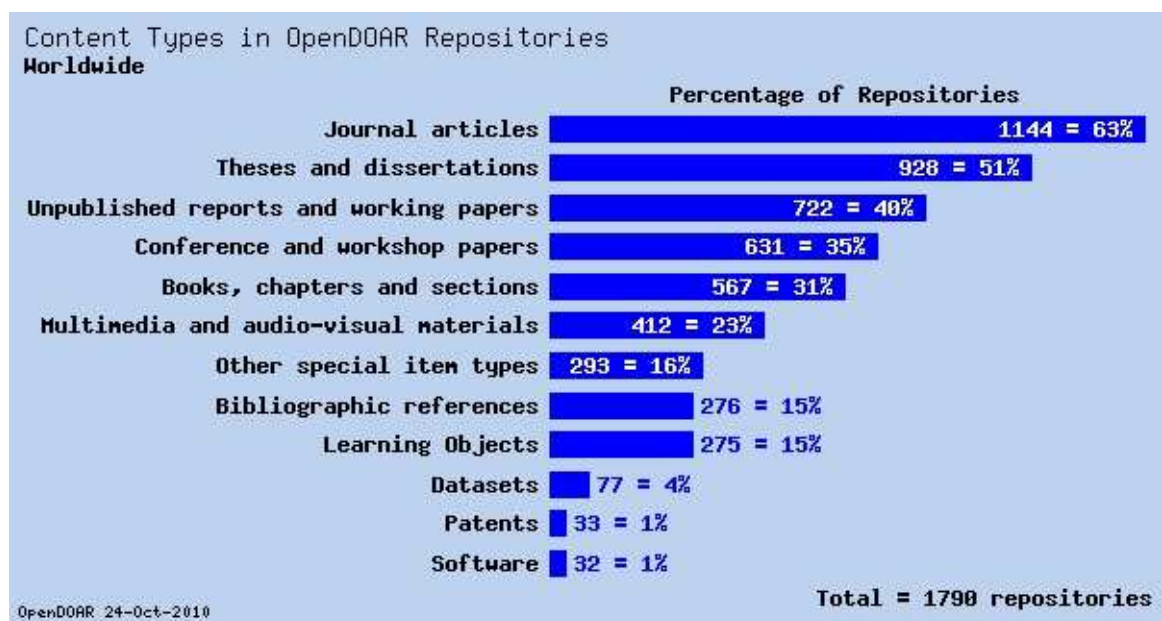


Figura 2.3. OpenDOAR - Content Types in OpenDOAR Repositories - Worldwide

La crescita del database è costante dal 2006 (figura 2.4)<sup>200</sup>

<sup>200</sup> Immagine tratta da *OpenDOAR – Growth of the OpenDOAR Database - Worldwide*, [www.opendoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&IID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=r.rDateAdded&orderby=&charttype=growth&width=600&height=350&caption=Growth%20of%20the%20OpenDOAR%20Database%20-%20Worldwide](http://www.opendoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&IID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=r.rDateAdded&orderby=&charttype=growth&width=600&height=350&caption=Growth%20of%20the%20OpenDOAR%20Database%20-%20Worldwide) (ultima visita 24/10/2010).

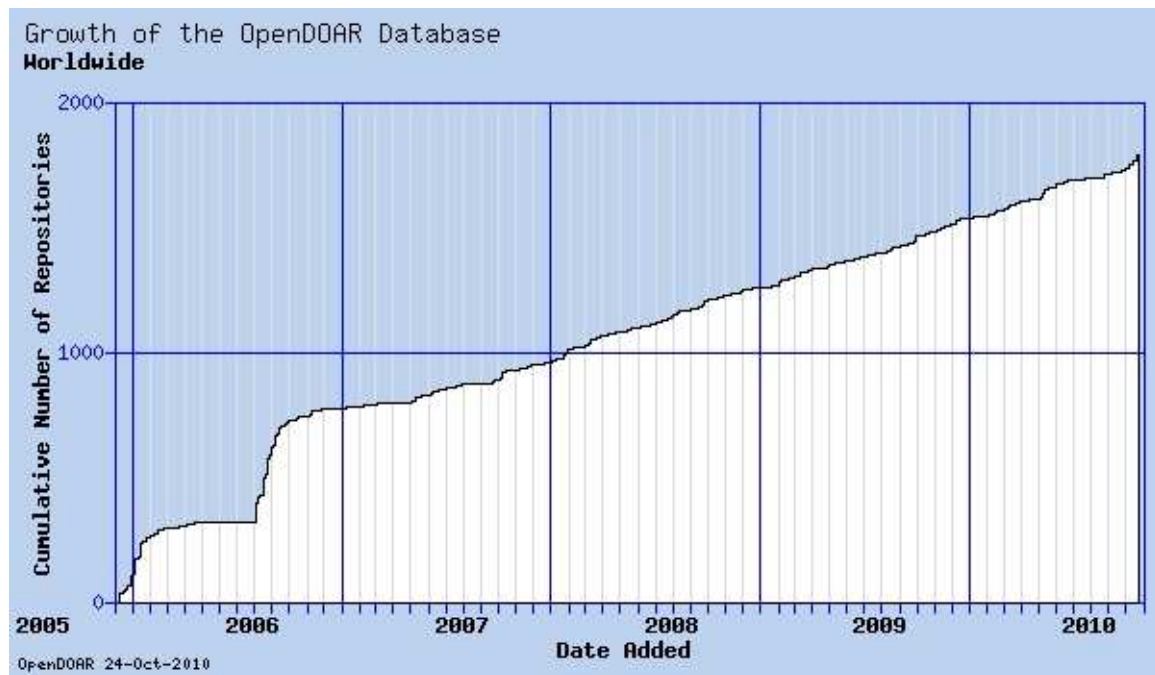


Figura 2.4. OpenDOAR – Growth of the OpenDOAR Database – Worldwide

Un'altra motivazione, oltre a quella legata alla mancanza di mandati obbligatori di archiviazione, che spiegherebbe il limitato utilizzo del serf-archiving da parte degli autori, potrebbe essere quanto osservato da Odlyzko ovvero che gli scienziati possono anche essere avventurosi a livello intellettuale, ma nelle abitudini di lavoro tendono ad essere conservativi. La tecnologia non basta a stravolgere i processi della comunicazione scientifica, vanno considerate le motivazioni, che possono essere innumerevoli e talvolta imprevedibili, spesso legate al contesto locale e più in là al contesto di comunità<sup>201</sup>.

### La *Gold Road*

l'*Open Access Journals* rappresenta la seconda delle due strategie indicate dalla Budapest Open Access Initiative. Anche conosciuta come *Gold Road*, essa ha come finalità quella di lanciare una nuova generazione di periodici ad accesso aperto in cui l'onere finanziario non grava più sul lettore, ma sull'autore o sullo sponsor o ancora sulle agenzie

<sup>201</sup> Odlyzko A., *Tragic loss or good riddance? The impending demise of traditional scholarly journal*, in "International Journal of Human-Computer Studies", 42, 1995, p. 86, [www.dtc.umn.edu/~odlyzko/doc/tragic.loss.long.pdf](http://www.dtc.umn.edu/~odlyzko/doc/tragic.loss.long.pdf) (ultima visita 06/09/2010), cit. in De Robbio A., "Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri", cit., p. 112.

finanziatrici ed anche di favorire e sostenere la conversione delle riviste a pagamento (*toll access journals*) in riviste ad accesso aperto<sup>202</sup>.

Una parte della comunità scientifica ha accolto positivamente il lancio di questi nuovi modelli editoriali in quanto essi non sacrificano i presupposti di qualità e prestigio che si ritiene le pubblicazioni scientifiche debbano assicurare<sup>203</sup>. L'accesso aperto ai risultati scientifici sulle nuove riviste, così come sugli archivi aperti, non comporta infatti il sacrificio di quei vantaggi che da sempre le riviste scientifiche tradizionali garantiscono agli autori ovvero: *peer review*, qualità dei *referees*, degli editori e degli autori, proprietà intellettuale, profitti in termini di impatto, conservazione permanente<sup>204</sup>.

La strada, benché già percorsa e collaudata non è ancora scevra da ostacoli. In primis ci sono le difficoltà legate ai finanziamenti necessari per sostenere i costi di pubblicazione. In secondo luogo entra in gioco l'abilità delle nuove riviste nell'attrarre gli autori a pubblicare su di esse quando potrebbero pubblicare su testate già consolidate e di indiscusso prestigio. Nel caso poi della conversione dei *toll access journals* in *open access journals* l'impresa si presenta ancora più ardua se si considera che difficilmente un editore commerciale è disposto ad abbandonare i cospicui guadagni che gli derivano dagli abbonamenti, per convertirsi all'accesso aperto. Da uno studio della Commissione Europea<sup>205</sup> del 2006, nel quale si esamina il sistema di editoria scientifica europeo, emerge che dei 23.000 periodici scientifici dell'epoca, quelli pubblicati in modalità *open access* sono solo 3.000.

Una particolare attenzione va riservata ai costi di pubblicazione dell'*Open Access*. Peter Suber osserva che l'Open Access è libero da costi per il lettore ma non per il produttore di letteratura scientifica: "We mean free for readers, not free for producers. We know that open-access literature is not free (without cost) to produce. But that does not foreclose the possibility of making it free of charge (without price) for readers and users"<sup>206</sup>. Il modello adottato più comunemente è l'*author pays* che prevede il pagamento di una tassa di pubblicazione (*publication fee*) a carico dell'autore per ogni singolo articolo da pubblicare. In genere questi costi sono coperti da finanziamenti istituzionali o da sovvenzioni provenienti dalle agenzie governative o da altre organizzazioni private e

---

<sup>202</sup> Cfr. Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 64.

<sup>203</sup> Delamothe T., *Scientific literature's open sesame?*, "The British Medical Journal", 3 May 2003, [bmj.bmjournals.com/cgi/content/full/326/7396/945](http://bmj.bmjournals.com/cgi/content/full/326/7396/945) (ultima visita 22/08/2010).

<sup>204</sup> Cfr. Suber P., *Open Access to the Scientific Journal Literature*, "The Journal of Biology", 1 June 2002, [www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm](http://www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm) (ultima visita 22/08/2010).

<sup>205</sup> *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe*, [http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>206</sup> *BOAI-Frequent Asked Questions*, [www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm](http://www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm) (ultima visita 06/09/2010).

fondazioni, come nei casi del Wellcome Trust, della Mellon Foundation o del National Institutes of Health, che recentemente stanno adottando la politica di includere i costi di pubblicazione nei costi destinati alla ricerca<sup>207</sup>. Il Wellcome Trust, ad esempio, ha stimato che pagare per rendere liberamente accessibile un articolo incide tra l'1 e il 2% dei fondi complessivi assegnati dai ricercatori<sup>208</sup>.

Suber osserva che l'*author/institution pays*, somiglia molto al modello di finanziamento radiotelevisivo: se sono gli inserzionisti a sostenere gli oneri di produzione, allora uno studio televisivo può trasmettere un programma senza costi per gli spettatori. Nel caso della televisione e della radio, il modello funziona perché gli inserzionisti sono disposti a pagare per far passare il loro messaggio. In quello degli articoli di ricerca scientifica, il modello funziona perché gli autori sono disposti a rinunciare alle royalty per far passare il loro messaggio, e sempre più istituzioni che impiegano ricercatori o fondi di ricerca sono disposte a considerare i costi di diffusione come parte del costo di ricerca. Ma sostenendo ciò egli non vuole dire che: “le riviste scientifiche, come i programmi televisivi, possano sostenersi attraverso la pubblicità; dico solo che possono sostenersi attraverso un sistema simile, fatto di sussidi anticipati, che paga per la diffusione così che il pubblico non debba pagare per l'accesso”<sup>209</sup>.

Come Harnad è fervido sostenitore della *green road* con propensione particolare per gli archivi istituzionali rispetto ai disciplinari, Suber e Guédon credono molto di più in una combinazione equilibrata tra *green* e *gold road*. Guédon in particolare esprime un interesse specifico per la realizzazione di riviste OA. Ma sulla questione dei costi riconosce che una sostenibilità economica di tipo esclusivamente pubblico è più ipotetica che reale, specie in alcuni Paesi come Stati Uniti, Regno Unito e Australia, dove le “sovvenzioni statali per le riviste semplicemente non sono disponibili o sono estremamente limitate”<sup>210</sup>. Lo studioso invita a prendere a modello alcune iniziative, come lo SCIELO (Scientific Electronic Library Online), nata nel 1997 in Brasile con lo scopo di sviluppare l'editoria scientifica sudamericana, e altri progetti provenienti da paesi come il Canada, in cui esistono vivaci comunità OA che possono contare su finanziamenti pubblici<sup>211</sup>.

---

<sup>207</sup> Suber P., *Author pays publishing model: Answering to some objection*, “The British Medical Journal”, 327 (2003), 54, [www.bmj.com/content/327/7405/54.1.full](http://www.bmj.com/content/327/7405/54.1.full) (ultima visita 22/08/2010).

<sup>208</sup> Gass A., *Paying to free science: costs of publication as cost of research*, “Serials Review”, 31 (2): 103-106, cit. da Dessimoni A. C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, tesi di laurea specialistica, Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano 2007, p. 55.

<sup>209</sup> Suber P., “Creare un bene comune attraverso il libero accesso”, in Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 181.

<sup>210</sup> Guédon J. C., *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, cit., p. 21.

<sup>211</sup> *Ibid.*, pp.

Uno dei primi periodici ad accesso aperto in medicina è stato il *Journal of Medical Internet Research*. Creato nel 1998, ha pubblicato i suoi primi documenti nel 1999. E' una rivista indicizzata con un *impact factor* per il 2009 pari a 3.9<sup>212</sup>. Tutti gli articoli sono accessibili gratuitamente in formato html. Questo periodico, che è stato creato dai ricercatori per i ricercatori, non ha, in pratica, coinvolto nessun editore dal punto di vista commerciale pertanto non dipende da sovvenzioni esterne<sup>213</sup>.

Un esempio di editore *open access* è la Public Library of Science (PLOS)<sup>214</sup>. PLoS è un'organizzazione non-profit fondata nell'ottobre 2000 dagli scienziati Harold E. Varmus, Patrick O. Brown e Michael B. Eisen. Il suo progetto è stato sottoscritto da più di 34.000 studiosi di discipline scientifiche e fisici, provenienti da 180 Paesi<sup>215</sup>, con l'obiettivo prioritario di rendere la letteratura scientifica e medica una risorsa pubblica e al suo sostegno finanziario hanno partecipato l'OSI, il JISC, alcune fondazioni tra cui la Gordon and Betty Moore Foundation, donazioni da parte di università, organizzazioni e privati cittadini. Dalla collaborazione con SPARC, nascono nel 2003 e 2004 due riviste: *PLoS Biology* e *PLoS Medicine*. Dall'iniziale ambito scientifico di elezione, prevalentemente biomedico, l'attività editoriale di PLoS ora abbraccia anche altre discipline e così sono nate *PLoS Computational Biology*, *PLoS Genetics*, *PLoS Pathogens*<sup>216</sup>, *PLoS Neglected Tropical Diseases* e *PLoS One* ultima creatura nata nel 2007 che si definisce *open access journal 2.0* poiché ha adottato i criteri del web 2.0 per referaggio e commento di articoli<sup>217</sup>. PLoS adotta l'*author pays model* e la *publication fee* è variabile e va da 1.350 dollari per *PLoS One* a 2.900 dollari per *PLoS Medicine*<sup>218</sup>, ma sono previste anche convenzioni con le istituzioni accademiche.

Gli articoli pubblicati dalle riviste lanciate da Plos, tutti *peer reviewed*, vengono depositati, in linea con quanto previsto dalla Dichiarazione di Berlino, in un open archive che in questo caso è PubMed Central. I periodici sono indicizzati e i loro *impact factor* sono interessanti<sup>219</sup>.

---

<sup>212</sup> V. *JMIR*, [www.jmir.org/](http://www.jmir.org/) (ultima visita 22/08/2010).

<sup>213</sup> De Robbio A., "Open Access o Accesso Aperto", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 38.

<sup>214</sup> V. [www.plos.org/](http://www.plos.org/) (ultima visita 06/09/2010).

<sup>215</sup> Beck-Peccoz P., *L'esperienza all'interno di PLOS Medicine*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit.

<sup>216</sup> Cfr. Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 83-85.

<sup>217</sup> Cfr. Salvatori G., *Scientific journal 2.0*, "Nova 100-II Sole 24 Ore", [gianlucasalvatori.nova100.ilsole24ore.com/2007/12/plos-one-e-una.html](http://gianlucasalvatori.nova100.ilsole24ore.com/2007/12/plos-one-e-una.html) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>218</sup> Cfr. Beck-Peccoz P., *L'esperienza all'interno di PLOS Medicine*, cit.

<sup>219</sup> Pagani C. e Garlaschelli R., *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit. Gli *impact factor* delle riviste PLoS: *PLoS Biology* 12,683,

Altro editore, sempre di ambito biomedico che ha abbracciato il modello *author pays* è BioMedCentral (BMC). E' un editore commerciale ed è stato acquisito da Springer a fine 2008. Pertanto, pur abbracciando per un certo numero di riviste la filosofia OA, non può essere considerato un modello puro di accesso aperto anche perché contenuti come *meeting abstracts, paper reports* e *opinion* richiedono una sottoscrizione istituzionale o personale alla testata. In BMC la tassa di pubblicazione per articolo è varia ed oscilla da un minimo di 500 dollari ad un massimo di 1.500<sup>220</sup>. Le riviste BMC sono tutte incluse in Pubmed anche se non tutte sono indicizzate. Il loro *impact factor* è inferiore alle riviste PLoS<sup>221</sup>. Sia BMC sia PLoS prevedono la possibilità di un'adesione associativa da parte delle istituzioni e nel caso di BMC affranca gli autori dal pagamento delle quote per articolo, mentre in PLoS determina una riduzione delle tasse di pubblicazione<sup>222</sup>.

Tra gli editori commerciali convertiti all'OA c'è Hindawi<sup>223</sup>. Nata nel 1997, si è trovata dopo un periodo di fiorente attività a dover fronteggiare anch'essa la crisi della comunicazione scientifica. Nel 2003 ha cominciato a sperimentare il modello OA ibrido e alla fine del 2004 due riviste tradizionali sono state convertite in riviste ad accesso aperto. Nel 2006 la casa editrice ha pubblicato più di 1.000 articoli ad accesso aperto in 50 riviste. Alla fine dell'anno ha deciso di eliminare completamente il modello basato sulle sottoscrizioni. Il valore aggiunto per gli autori che decidono di pubblicare con Hindawi è da individuare nella disponibilità immediata dei contenuti online (dopo 6 alle 8 settimane dall'accettazione dell'articolo). Ciò assicura un impatto molto maggiore rispetto alle riviste basate sugli abbonamenti che impiegano anni prima di creare una base di sottoscrizioni sufficiente a garantirsi visibilità e impatto. Ad oggi infatti, e dopo appena quattro anni dalla svolta, gli *open access journals* distribuiti da Hindawi sono più di 200. Sebbene i guadagni derivanti dal modello *author/institution pays* non siano paragonabili a quelli derivanti dal modello *reader pays*, i vantaggi strategici derivanti dal modello ad accesso aperto inducono la compagnia a continuare su questa strada.<sup>224</sup>

---

*PLoS Medicine* 12,185, *PLoS Computational Biology* 5,895, *PLoS Genetics* 8,883, *PLoS Pathogens* 9,125, *PLoS Neglected Tropical Diseases* 4,172, *PLoS One* (ancora non pervenuto). Ibid.

<sup>220</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 85, 86

<sup>221</sup> Pagani C. e Garlaschelli R., *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit.

<sup>222</sup> Cfr. Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 85, 86. In linea generale il fattore che viene indicato come incisivo sui costi di pubblicazione è il rigore con il quale viene operato il peer review poiché una percentuale alta di articoli rifiutati comporta il mancato recupero delle tasse di pubblicazione. Ibid. 87, 88.

<sup>223</sup> *Hindawi Publishing Corporation*, [www.hindawi.com/journals/](http://www.hindawi.com/journals/) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>224</sup> Cfr. Galimberti P., "Il movimento dell'Accesso Aperto ai prodotti della ricerca: Il caso delle tesi di dottorato", cit., pp. 129, 130.



A coloro che manifestano perplessità sulla sostenibilità del modello economico OA rispetto all'editoria tradizionale uno studio di Stuart M. Shieber<sup>225</sup> ricorda come anche nel modello tradizionale, molti dei costi di pubblicazione, sono inclusi nel costo dell'abbonamento senza essere esplicitati. Shieber si riferisce al processo di *peer review*, ai servizi di edizione, impaginazione, distribuzione e archiviazione. Inoltre osserva come per numerosi periodici esistono comunque dei costi che ricadono sugli autori per la pubblicazione di immagini a colori, pubblicazioni superiori a un dato numero di pagine, opzione per pubblicare OA.

Altre critiche provengono da coloro, come John Ewing, matematico e esponente dell'American Mathematical Society (AMS), che credono che il modello *author pays*, sia assai discriminante nei confronti di autori che non abbiano alle spalle istituzioni che ne sovvenzionino le ricerche. Il riferimento è ai ricercatori dei paesi in via di sviluppo ma anche ai tanti studiosi e ricercatori che lavorano senza poter contare su fondi di ricerca e finanziamenti di altro genere<sup>226</sup>. Una risposta potrebbero essere le iniziative internazionali di istituzioni come il Report Universities UK and RIN e la Dartmouth Policy for Open Access Publication Equity Funding che si stanno muovendo per promuovere la creazione di fondi specifici per finanziare riviste OA le quali devono ufficialmente rendersi disponibili a pubblicare gratuitamente articoli approvati di autori che si trovino nell'impossibilità di sostenere le spese di pubblicazione<sup>227</sup>. Un progetto simile e già operativo è HINARI (Health InterNetwork Access to Research Initiative), lanciato nel 2002 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e definito da Willinsky *per capita open access*<sup>228</sup>. Tale iniziativa permette alle istituzioni dei paesi in via di sviluppo di accedere liberamente o a costi molto bassi alle principali riviste biomediche e a quelle relative alle scienze sociali. I Paesi che rientrano nel progetto sono quelli compresi in un elenco dell'OMS stilato in base al Pil pro capite. Per una nazione con un Pil pro capite inferiore a 1.000 dollari è previsto che la propria istituzione acceda gratuitamente ai contenuti scientifici. Altro esempio è il programma AGORA (Access to Global Online Research in

---

<sup>225</sup> Shieber S. M., *Equity for Open-Access Journal Publishing*, "PLoS Biology", 7 (8): e1000165, [www.plosbiology.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pbio.1000165](http://www.plosbiology.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pbio.1000165) (ultima visita 06/09/210), cit. in Pagani C. e Garlaschelli R., *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit.

<sup>226</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 81.

<sup>227</sup> Pagani C., Garlaschelli R., *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit.

<sup>228</sup> V. HINARI *Research in Health*, [www.who.int/hinari/about/en/](http://www.who.int/hinari/about/en/) (ultima visita 06/09/2010), cit. da Dessimoni A. C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit, p. 29.

Agriculture) istituito nel 2003 dalla Food and Agriculture Organization per dare accesso gratuito o a prezzi notevolmente inferiori rispetto al costo dell'abbonamento (FAO) a periodici di discipline che trattano materie come la pesca, la nutrizione, la veterinaria e contestualmente le scienze biologiche e ambientali. Il progetto ha visto la collaborazione di colossi dell'editoria scientifica come Elsevier, Springer, Nature Publishing Group e Blackwell Publishing che hanno reso disponibili più di 120 testate<sup>229</sup>. Un gruppo di Università americane, fra cui Harvard con l'Harvard Open-Access Publishing Equity Fund Policies<sup>230</sup>, MIT e Columbia hanno deciso di destinare un fondo per la pubblicazione ad accesso aperto<sup>231</sup>.

Anche nella *gold road* esiste il *delayed Open Access*, come variante del modello puro, che rende disponibile ad accesso libero interi periodici o singoli articoli con qualche mese di ritardo dalla pubblicazione. E' il caso, ad esempio di *Molecular Biology for the Cell* dell'American Society for Cell Biology (ASCB), che rende liberamente accessibili i suoi articoli dopo un embargo di due mesi dalla pubblicazione.

Ad ottobre 2008, è nata ufficialmente una nuova associazione di editori accademici OA, l'Open Access Scholarly Publishers Association (OASPA)<sup>232</sup>. La sua mission è sostenere e rappresentare, a livello mondiale, gli interessi degli editori di riviste accademiche OA, attraverso lo scambio di informazioni, la definizione di standard di settore e modelli di pubblicazione a favore dell'OA e la loro promozione<sup>233</sup>.

Il numero delle riviste OA è in costante crescita. Il DOAJ (Directory of Open Access Journal)<sup>234</sup>, primo importante repertorio internazionale di riviste accademiche e scientifiche ad accesso aperto e *peer review*, lanciato nel 2003, indicizza attualmente oltre 5.500 *journals*, suddivisi per area disciplinare, ma ricercabili anche per titolo di rivista. Più di 2.300 riviste sono ricercabili anche a livello di articolo. DOAJ è ospitato dall'Università di Lund, che accoglie anche Journal Info<sup>235</sup>, un servizio che indicizza circa 20.000 periodici scientifici e per ognuno indica dettagliatamente oltre ad una serie di

---

<sup>229</sup> V. AGORA, [www.aginternetwork.org/en/](http://www.aginternetwork.org/en/) (ultima visita 06/09/2010). cit. da Dessimoni A. C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit., pp. 29, 30.

<sup>230</sup> Pagani C., Garlaschelli R., *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, cit.

<sup>231</sup> Galimberti P., *Open Access. Le politiche delle istituzioni e degli enti finanziatori della ricerca, le linee guida della CRUI, il diritto d'autore come presupposto per il riutilizzo dei propri lavori*, intervento convegno "Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto", cit.

<sup>232</sup> *Open Access Scholarly Publishers Association*, [www.oaspa.org/](http://www.oaspa.org/) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>233</sup> *Nasce l'Open Access Scholarly Publishers Association*, PLEIADI, [www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=236](http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=236) (ultima visita 23/10/2010).

<sup>234</sup> *Directory of Open Access Journal*, [www.doaj.org](http://www.doaj.org) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>235</sup> *Journal Info*, <http://jinfo.lub.lu.se/jinfo?func=home> (ultima visita 24/10/2010).

dati bibliografici anche se è OA, ibrido, a pagamento, e nel caso non sia OA, quali sono le alternative ad accesso aperto<sup>236</sup>.

Una esaustiva classificazione dei diversi approcci OA è stata fornita da John Willinsky che ne ha elencati nove definendoli i “nove gusti” (*nine flavours*)<sup>237</sup> (figura 2.5)<sup>238</sup>.

<b><u>Modello OA</u></b>	<b><u>Descrizione</u></b>
<b>Eprint Archive</b>	Deposito da parte degli autori di preprint o postprint in archivi OA
<b>Unqualified OA</b>	Rivista immediatamente e completamente OA
<b>Dual Mode OA</b>	Offerta di copia cartacea previo abbonamento ed edizione OA
<b>Delayed OA</b>	Edizione OA disponibile dopo periodo di embargo successivo alla pubblicazione iniziale
<b>Author Fee</b>	Gli autori pagano per la pubblicazione OA
<b>Partial OA</b>	Solo alcuni articoli in una rivista sono OA
<b>Per Capita</b>	OA offerto in base al reddito pro capite di un Paese
<b>Abstract</b>	OA relativo all'indice di una rivista ed agli abstracts degli articoli
<b>Co- operative</b>	Membri istituzionali che supportano la rivista OA

Figura 2.5. I diversi approcci all'Open Access proposti da John Willinsky. Adattati da “The Nine Flavours of Open Access Scholarly Publishing”, 2003.

## 2.4. Open Access e proprietà intellettuale

Il 1665 fu l'anno che diede i natali a quello che può essere considerato l'archetipo del periodico scientifico. All'inizio di quell'anno infatti Henry Oldenburg ebbe l'idea di creare “un registro pubblico di contributi originali alla conoscenza” che chiamò *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*. La sua peculiarità risiedeva nell'essere una sorta di “ufficio brevetti delle idee scientifiche” dove finalmente veniva riconosciuta e dunque tutelata la paternità scientifica di una scoperta<sup>239</sup>. Il progetto di

<sup>236</sup> Galimberti P., “Il movimento dell'Accesso Aperto ai prodotti della ricerca: Il caso delle tesi di dottorato”, cit., pp. 124, 125.

<sup>237</sup> Willinsky J., *The nine flavours of Open Access Scholarly Publishing*, “Journal of Postgraduate Medicine”, 49 (3): 263-267, cit. da Dessimoni A.C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit. p. 27, 28.

<sup>238</sup> Immagine tratta da Dessimoni A.C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit. p. 28.

<sup>239</sup> Guédon J-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit. , pp., 3, 4.

Oldenburg nasceva con l'intento di metter fine alle frequenti dispute tra filosofi della natura volte a rivendicare la priorità di un'idea, di una scoperta o di un'invenzione ovvero la proprietà intellettuale e la Royal Society, come fa notare Guédon, non poteva scegliere titolo migliore per la sua nuova rivista. In mancanza di un registro pubblico gli studiosi dell'epoca erano costretti a ricorrere a tutta una serie di strategie per assicurarsi i diritti di paternità intellettuale. Galileo, ad esempio, per informare Keplero della propria scoperta dei satelliti di Giove, gli fece pervenire un anagramma che ne conteneva la descrizione<sup>240</sup>. Scatenò invece una diatriba la scoperta delle macchie solari. Il primo a darne notizia fu padre Scheiner di Ingoldstadt, che in un giorno del 1612, vide, attraverso il suo telescopio, il sole punteggiato da numerose "gocce nere". Ne scrisse una relazione e fece in modo, aiutato da un mecenate della scienza, un certo Marcus Welser di Augusta, che la stessa fosse stampata e inviata immediatamente sia a Keplero sia a Galileo. Ma appena la novità si diffuse nella comunità scientifica, una parte degli studiosi insorse, non erano in pochi, difatti, a reclamarne la priorità. In verità, tali macchie solari erano state osservate, quasi contemporaneamente, da Johannes Fabricius a Wittemberg, da Scheiner e dai suoi assistenti a Ingolstadt, da Thomas Harriot a Oxford e dallo stesso Galileo<sup>241</sup>.

Come si è visto, al tempo di Oldenburg lo status di "autore", come lo si intende oggi, non esisteva e il rapporto tra scrittori e stampatori non era regolato da leggi. Agli stampatori era però concesso un "privilegio" che li proteggeva dai concorrenti che avessero voluto stampare e distribuire a pagamento la stessa opera. Del resto stampare comportava dei costi e i tipografi avevano preteso già dalla fine del 1400 uno scudo giuridico che li autorizzasse a reclamare pieni diritti di proprietà sul testo<sup>242</sup>. Ma la nascita del *copyright* si fa risalire al 1709, anno in cui la Regina Anna promulgò "An act for encouragement of learning". Da quel momento i privilegi degli editori erano tutelati dalla legge. L'ammirevole intento dei parlamentari inglesi era quello di promuovere l'apprendimento che non sarebbe stato possibile senza libri, pertanto pensarono bene di accrescerne la produzione tutelando coloro sui quali gravavano i costi di stampa; potevano essere i

---

<sup>240</sup> Ibid, p. 4.

<sup>241</sup> *Le macchie solari*, <http://benedett.provincia.venezia.it/comenius/comunicazione/ita/macchie.htm> (ultima visita 21/09/2010).

<sup>242</sup> Cfr. Palattella P. (intervista), *Gennaro Francione: "Nascita ed evoluzione del copyright"*, [www.laveracronaca.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62:gennaro-francione-qnascita-ed-evoluzione-del-copyrightq&catid=1:ultime&Itemid=29](http://www.laveracronaca.com/index.php?option=com_content&view=article&id=62:gennaro-francione-qnascita-ed-evoluzione-del-copyrightq&catid=1:ultime&Itemid=29) (ultima visita 24/09/2010) e Guédon J-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., p. 6.

mecenati/editori, i stampatori o in alcuni casi gli stessi autori. A costoro l'editto sul *copyright* concedeva l' "esclusiva" della stampa per 14 anni<sup>243</sup>.

Tuttavia si trattava ancora di un riconoscimento che aveva una connotazione esclusivamente economica lungi dal contemplare una tutela morale della paternità di un'opera dell'ingegno creativa. Bisognerà attendere ancora quasi un secolo per vedere riconosciuti e codificati i diritti dell'autore, in quanto tale, distinto dalle figure dell'editore e dello stampatore. Fu grazie alla Rivoluzione Francese se nel 1791 si riconobbero all'autore i diritti che ancor oggi ritroviamo nelle varie legislazioni derivate dalla prima legge francese. Dal 1791, dunque, l'autore di un'opera creativa è l'unico a poter disporre della stessa; solo lui ha il diritto di pubblicarla, di modificarla, di farla tradurre e via dicendo, a meno che non abbia ceduto questi diritti a terzi<sup>244</sup>.

Attualmente, in Italia, le fonti del diritto d'autore<sup>245</sup> sono: la Convenzione Unione di Berna del 1886, la Legge n. 633 del 22 aprile 1941 e sue successive modifiche, gli accordi TRIPs (The Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights) stipulati nel 1994 in seno all'Organizzazione mondiale del Commercio e la Direttiva n. 29 del 22 maggio 2001 della Commissione Europea. Sono oggetto della tutela le opere dell'ingegno di carattere creativo, recanti l'impronta personale dell'autore e dotate di compiutezza espressiva, a prescindere dal pregio artistico. Solo la forma espressiva, non il contenuto, è soggetta a tutela. L'autore è titolare dei diritti morali quali la paternità e l'integrità, che sono irrinunciabili e imprescrittibili, e di diritti patrimoniali, relativi a tutte le modalità di sfruttamento. Questi ultimi si estinguono 70 anni dopo la morte dell'autore<sup>246</sup>. Tra le modifiche apportate alla vecchia legge italiana sul diritto d'autore vi è la Legge n. 248 del 18 agosto 2000, che, a differenza di quanto vige nel contesto del *copyright* dove il modello del *Fair Use* è molto orientato a favorire equi utilizzi per scopi di ricerca e didattica, pone tutta una serie di restrizioni (perlopiù legate all'attività reprografica delle biblioteche) alle "libere utilizzazioni", una sorta di zona grigia ovvero un'eccezione al diritto che era stata contemplata proprio per favorire la ricerca e l'insegnamento.

---

<sup>243</sup> Cfr. Mazzolini G., *Privilegi, censure e diritto d'autore. Dai privilegi degli stampatori nel '500 al diritto d'autore passando attraverso la censura ecclesiastica*, <http://scuola.linux.it/docs/filosofia/cultura/dirittoautore.html> (ultima visita 25/09/2010). Sembra che il limite temporale fosse stato imposto dai Lord inglesi non tanto per sostenere il bene pubblico ma per ribadire il principio della prerogativa regia laddove il concetto di proprietà intellettuale appariva come una limitazione della pretesa regale di potere assoluto. Guédon J-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., pp., 6, 7.

<sup>244</sup> Ibid.

<sup>245</sup> Il diritto d'autore è una figura propria degli ordinamenti di *civil law*, laddove in quelli di *common law* (di matrice anglosassone) esiste l'istituto del *copyright*.

<sup>246</sup> Cfr. Bottero N., *Il diritto d'autore: un inquadramento della materia, intervento al convegno*, "OpenAccessDay@Polito: capire, confrontarsi, progettare il futuro", Politecnico di Torino, 27 novembre 2009, <http://openaccessday.bibliopolito.it> (ultima visita 27/09/2010).

L'ordinamento italiano, dunque, sembra non uniformarsi a quanto sancito dalla sopra citata Direttiva europea che, invece, è molto orientata ad "armonizzare" senza ledere i legittimi diritti degli aventi diritto, taluni aspetti del diritto d'autore e diritti connessi nella società dell'informazione<sup>247</sup>.

Tornando ad Oldenburg, occorre riconoscergli il merito di aver precorso i tempi e di aver compreso molto prima della classe dirigente inglese e della rivoluzionaria Francia, la necessità di affermare i diritti di paternità sulle idee e di rafforzarli per mezzo di uno strumento quale è stato ed è ancora oggi la rivista scientifica.

Ma oggi come allora, il progetto di creare un periodico scientifico non mira tanto a diffondere la conoscenza, quanto a rafforzare i diritti di proprietà intellettuale e infatti nell'era di Oldenburg, la stessa disciplina del diritto d'autore non nacque tanto allo scopo di proteggere gli scrittori, quanto a vantaggio degli stampatori<sup>248</sup>. Anche gli editori contemporanei non hanno impiegato molto a comprendere che, in special modo dopo l'avvento dello Science Citation Index e contestualmente all'idea dei *core journals*, il mondo delle pubblicazioni scientifiche avrebbe costituito per loro "il nuovo Eldorado"<sup>249</sup>. E hanno saputo tenere il passo anche con l'avvento della Rete e del digitale. Nel 1991 Elsevier lanciava il progetto LI-TULIP che garantiva l'accesso alle riviste scientifiche attraverso la concessione di una licenza. L'adozione di un sistema di licenze su ispirazione di quello inaugurato dall'industria del software è servito per eludere alcune norme della legge sul copyright quali le dottrine della prima vendita (*first sale doctrine*)<sup>250</sup>. TULIP si basava, inizialmente, sulla distribuzione di supporti digitali fisici in ogni sito partecipante e montati sui server locali. Il sistema, considerato troppo lento e macchinoso, non ha avuto successo ma ha costituito un passaggio importante nell'evoluzione dell'editoria scientifica. Dopo l'esperienza di Elsevier il sistema di licenze è stato adottato da altri editori ed ha comportato un cambiamento radicale nel funzionamento del sistema bibliotecario<sup>251</sup>. Guédon afferma che: "invece di difendere uno spazio pubblico di accesso all'informazione comprando copie di libri e approfittando così

---

<sup>247</sup> Cfr. De Robbio A., *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*, intervento convegno "Editoria elettronica: bibliotecari, editori e mediatori a confronto", Torino, Salone Internazionale del Libro, 20 May 2002, "E-Lis", <http://eprints.rclis.org/7/3/TORINO2.pdf> (ultima visita 29/08/2010),

e De Robbio A., *Stato dell'arte del diritto d'autore in Italia: emergenza biblioteche*, intervento all'incontro omonimo, Biblioteca degli Intronati, Siena 3 giugno 2002, [www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/derobb01.htm](http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/derobb01.htm) (ultima visita 30/09/2010).

<sup>248</sup> Lorenzato F., "Titolarietà e contratti sulle pubblicazioni scientifiche", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, cit., p. 70.

<sup>249</sup> Guédon J-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., p. 14.

<sup>250</sup> Lorenzato F., "Titolarietà e contratti sulle pubblicazioni scientifiche", cit., p. 71.

<sup>251</sup> Ibid.

della disposizione della prima vendita (*first sale provision*) della legge sul *copyright*, le biblioteche sono state improvvisamente poste a limitare l'accesso ad uno spazio privatizzato. Non possedevano più niente: avevano comprato soltanto un accesso provvisorio, limitato a determinate circostanze e ad un numero di utenti stabilito. Da questo momento in poi le biblioteche hanno dovuto accettare e imparare a negoziare i contratti di licenza. Tutte le garanzie tradizionali, conquistate lentamente e difese entro i limiti delle tradizionali leggi sul diritto d'autore svanivano e tutto doveva essere discusso da capo<sup>252</sup>. Come si è visto i bibliotecari, per avere più forza nella negoziazione, hanno reagito costituendo i consorzi.

In detti contratti di licenza si precisa che: “i materiali sono concessi in licenza d'uso non esclusiva e non vengono venduti” pertanto non vi è un totale trasferimento di diritti sulle informazioni, come avviene nel caso della vendita. Oggetto del contratto sarebbe, quindi, soltanto il diritto di godere del bene, ma non quello di disporne. I contratti di licenza dunque comprimono fortemente le possibilità di accesso ai contenuti digitali, arrivando a rimuovere, con l'assistenza dei Digital Rights Management, i limiti connaturati al diritto d'autore<sup>253</sup>.

De Robbio fa notare come la cessione dei diritti comporti danni enormi alla ricerca “un drenaggio di finanziamenti pubblici a favore di pochi grossi ‘privati’”. Ci sono addirittura casi in cui gli editori richiedono la cessione dei diritti prima ancora del *peer review* e se l'articolo viene rifiutato, in un 15% dei casi l'editore non ritorna all'autore i diritti sull'opera. E' necessario allora sensibilizzare gli autori e promuovere la consultazione della banca SHERPA/RoMEO<sup>254</sup> che raccoglie le *archiving policies* di oltre 400 editori<sup>255</sup>.

L'OA, come è stato già osservato, rappresenta la strategia migliore per fronteggiare l'oligopolio degli editori. Ma poiché in ambiente OA “l'autore e il detentore dei diritti garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale” e in merito al contributo scientifico garantiscono “l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente (...)”, è necessario rivedere le politiche che governano i rapporti degli attori in causa.

Normalmente, l'unica richiesta che gli editori fanno agli autori è firmare un *licence agreement* standard. In questo modo gli autori trasferiscono in maniera esclusiva tutti i

---

<sup>252</sup> Guédon J-C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit., p. 25.

<sup>253</sup> Lorenzato F., “Titolarità e contratti sulle pubblicazioni scientifiche”, cit., pp. 72, 73.

<sup>254</sup> V. nota 190.

<sup>255</sup> De Robbio A., “Open Access e copyright negli archivi istituzionali: il ruolo delle università nella gestione dei diritti”, cit., p. 159.

diritti di sfruttamento economico agli editori perdendo qualsiasi diritto a riutilizzare le proprie opere o ad autorizzare altri a farlo. Ne consegue che il loro lavoro non può più costituire oggetto di dispense didattiche e di corsi, non può essere depositato negli archivi istituzionali a disposizione delle comunità istituzionali e non è possibile neanche presentarlo ai convegni perché con la cessione “esclusiva” dei diritti si perde completamente la proprietà intellettuale sull’opera creata<sup>256</sup>.

De Robbio e Galimberti osservano che gli autori sono soliti firmare i contratti editoriali in maniera inconsapevole. “La lettura attenta di un contratto appare un’ulteriore noiosa incombenza burocratica” e così vanno incontro a conseguenze pesanti. Una volta che l’editore possiede tutti i diritti di sfruttamento economico, qualsiasi utilizzo dell’opera da parte dell’autore richiede un’autorizzazione editoriale che spesso viene concessa a titolo oneroso<sup>257</sup>.

Uno studio condotto nel 2003 dal Progetto Romeo ha scoperto che il 30% degli accordi non concede agli autori nessun diritto di fare alcunché con i loro lavori; il 50% degli accordi non concede agli autori il diritto di auto-archiviare e che l’80% degli accordi non permette agli autori di far valere il loro diritto morale a essere identificati come l’autore del lavoro. Inoltre è stato constatato che sebbene molti accordi concedono agli autori il diritto di fare qualche uso del loro lavoro, nessuno concede agli autori il diritto di autorizzare *altri* a usarlo. Ne consegue che l’opera di un ricercatore non può essere utilizzata in alcun modo neanche a fini didattici e di ricerca<sup>258</sup>.

Sarebbe il caso allora che gli autori fossero maggiormente a conoscenza degli strumenti a loro disposizione che vanno dall’utilizzo delle licenze *Creative Commons Attribution* alle integrazioni delle licenze editoriali con accordi aggiuntivi, come l’*Addendum*, fino alle *Licences to publish*.

Il sistema delle *Creative Commons Licenses* (CCLs) è stato concepito nel 2002 da Lawrence Lessing, professore di diritto all’Università di Stanford (USA). Adottato per la prima volta negli Stati Uniti è approdato nel Regno Unito e sembra destinato ad essere esportato sia nel resto d’Europa sia nel resto del mondo. Esso è lanciato all’insegna “alcuni diritti riservati” in contrapposizione alla nota formula adottata nel campo del diritto d’autore: “tutti i diritti riservati”<sup>259</sup>.

---

<sup>256</sup> De Robbio A., Galimberti P., *Archivi istituzionali e diritto d’autore*, “AIDAinformazioni”, luglio-dicembre 3-4/2008, [www.aidainformazioni.it/pub/derobbio-galimberti342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/derobbio-galimberti342008.pdf) (ultima visita 27 settembre 2010), pp. 30, 31.

<sup>257</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>258</sup> Progetto Romeo, *Conosci i tuoi diritti*, <http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/romeo-it-conosci-tuoi-diritti.pdf> ultima visita (28/09/2010).

<sup>259</sup> Fabiani M., *Creative Commons. Un nuovo modello di licenza per l’utilizzazione di opere in Internet*, “Il Diritto di Autore”, aprile-giugno 2/2006, pp. 157, 159.



In base all'art. 6 della menzionata legge 633/1941 "il titolo originario dell'acquisto del diritto di autore è costituito dalla creazione dell'opera, quale particolare espressione del lavoro intellettuale" e tutti i diritti gli sono riservati. Viceversa, le CCLs stabiliscono in modo esplicito quali diritti sono riservati e quali vengono ceduti<sup>260</sup>. In questo modo l'autore mantiene il copyright sui propri articoli e cede all'editore commerciale solo i diritti relativi alla prima pubblicazione dell'opera<sup>261</sup>. Esse corrispondono ad una sorta di *copyright* flessibile e rappresentano la trasposizione della GNU General Public Licence (GPL), sperimentata con successo per il software, nel campo dei contenuti digitali e delle opere dell'ingegno veicolate su carta stampata. Le condizioni generali di contratto della GNU GPL dichiarano che il software in oggetto è protetto dal *copyright* e mirano a garantire la libertà di copiare (c.d. *copyleft*), modificare e distribuire software a codice aperto (*open source*) a chiunque accetti le medesime condizioni contrattuali ovvero si sottoponga alla stessa GPL e la applichi a sua volta al successivo destinatario. Roberto Caso afferma che la categoria "commons" evoca il fenomeno delle proprietà collettive. E che "nell'ambito delle CCLs il riferimento lascia intendere che il contratto [che interagisce con la consuetudine] possa generare una forma differente dalla 'proprietà intellettuale esclusiva', cioè una 'proprietà intellettuale collettiva'"<sup>262</sup>. Dal primo gennaio 2005 è partito il progetto Science Commons, che applica le idee e le iniziative di Creative Commons nell'ambito della scienza. Un editore che ha, da tempo, adottato le CCLs è la Public Library of Science<sup>263</sup>.

Altra possibilità per l'autore di riservare per sé e per la propria istituzione parte dei diritti di sfruttamento economico è l'*Addendum* al contratto di edizione. SPARC e Science Commons hanno sviluppato un modello di *addendum*<sup>264</sup> che l'autore dovrebbe far

---

<sup>260</sup> Le Creative Commons Licenses si declinano nelle seguenti tipologie: 1) Attribuzione: impone solo il riconoscimento all'autore della paternità dell'opera, nella forma specificata. E' possibile fare un uso commerciale del materiale e crearne opere derivate, le quali potranno essere licenziate in qualsiasi forma; 2) Attribuzione - Non Commerciale: vieta l'utilizzo a scopi commerciali del contenuto della licenza; 3) Attribuzione - Non opere derivate: vieta soltanto la realizzazione di opere derivate; 4) Attribuzione - Condividi allo stesso modo: consente la creazione di opere derivate, ma, al contempo, impone che la successiva licenza dell'opera derivata sia la medesima di quella relativa all'opera originale; 5) Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate: costituisce la tipologia di licenza maggiormente restrittiva, posto che l'autore si riserva sia l'uso commerciale dell'opera sia l'elaborazione di opere derivate; 6) Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo: ammette opere derivate, ma con l'obbligo di utilizzare la medesima licenza dell'opera originale. Lorenzato F., "Titolarità e contratti sulle pubblicazioni scientifiche", cit., pp. 72, 73.

<sup>261</sup> Ibid., p. 76.

<sup>262</sup> Caso R., "Relazione Introduttiva. L'Open Access alle pubblicazioni scientifiche: una nuova speranza", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, cit., p. 29 nota 45.

<sup>263</sup> *Science Commons: la condivisione del sapere scientifico*, [www.creativecommons.it/ScienceCommons](http://www.creativecommons.it/ScienceCommons) (ultima visita 27/09/2010).

<sup>264</sup> V. *Scholar's Copyright Addendum Engine*, [scholars.sciencecommons.org](http://scholars.sciencecommons.org) (ultima visita 27/09/2010). Una traduzione di un esempio di *Addendum* è disponibile sul sito dell'Università di Padova <http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC%20AUTHOR%20ADDENDUM%20traduzione.pdf> (ultima

includere nel contratto che gli viene sottoposto dall'editore. L'addendum può assumere varie forme dipende dalla volontà dell'autore: egli può riservarsi il diritto di creare opere derivate, di riprodurre, distribuire, rappresentare, comunicare la propria opera all'interno della propria attività didattica o di ricerca e nel momento in cui la versione finale dell'articolo verrà resa pubblica (e ciò può avvenire con accesso immediato o con embargo), può stabilire se vuole o meno autorizzare i lettori ad eventuali riutilizzi dell'opera<sup>265</sup>. E' frequente che un autore tema che la casa editrice della rivista a cui vorrebbe sottoporre il proprio lavoro possa attuare restrizioni che gli impediscano di auto-archiviare l'articolo ma nella maggioranza dei casi non è così. Si ricorda che ormai oltre il 70% degli editori consente il self-archiving e che la pagina web del Progetto SHERPA, dell'Università di Nottingham, contiene dettagli sulle *archiving policies* dei più importanti editori scientifici<sup>266</sup>.

Alcuni editori come JISC e SURF propongono invece una licenza standard (*Licence to publish*), non negoziabile, che però contempla già i termini per l'auto-archiviazione e costituisce una valida alternativa agli *addenda* ai *licence agreements*. Essa prevede che: il diritto d'autore (di sfruttamento economico) resti agli autori; l'autore garantisca all'editore solo quei diritti necessari alla pubblicazione (riproduzione, comunicazione ecc.); la licenza diviene effettiva immediatamente dopo che l'articolo è stato accettato per la pubblicazione; l'autore deposita l'articolo nella versione dell'editore (*publisher's version*) nell'archivio istituzionale della propria istituzione; il deposito avviene contestualmente alla pubblicazione dell'articolo; è possibile un embargo di un periodo massimo di 6 mesi<sup>267</sup>. Per poter pubblicare il proprio lavoro nell'archivio istituzionale del proprio ateneo, il ricercatore dovrà cedere attraverso una licenza una parte di diritti di pubblicazione anche all'università. Saranno ovviamente ceduti in forma non esclusiva perché altrimenti non sarebbe possibile la pubblicazione in una rivista esterna all'istruzione. La *Licence to publish* potrebbe rappresentare una valida opzione per mantenere l'equilibrio fra gli interessi della comunità scientifica (un accesso che sia il più ampio possibile) e quelli degli editori tradizionali (ritorno economico)<sup>268</sup>.

---

visita 27/09/2010. Una valida guida a supporto dell'autore su cosa sia l'Addendum e come proporlo all'editore è disponibile su: [http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC\\_AUTHORRIGHTS2007-it.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC_AUTHORRIGHTS2007-it.pdf) (ultima visita 28/09/2010).

<sup>265</sup> De Robbio A., Galimberti P., *Archivi istituzionali e diritto d'autore*, "AIDAinformazioni", cit., p. 36.

<sup>266</sup> V. nota n. 190.

<sup>267</sup> *New international model agreement for authors published*, "JISC", [www.jisc.ac.uk/news/stories/2006/10/news\\_model\\_surf.aspx](http://www.jisc.ac.uk/news/stories/2006/10/news_model_surf.aspx) (ultima visita 28/09/2010).

<sup>268</sup> De Robbio A., Galimberti P., *Archivi istituzionali e diritto d'autore*, cit., pp. 36, 37.

In una dimensione *open* della conoscenza scientifica il copyright assume, come sostiene Philippe Queau, la valenza di un diritto dell'utente più che dell'autore ovvero un diritto di copia che possa permettere una distribuzione gratuita delle idee, indirizzata verso le scuole e verso i paesi in via di sviluppo al fine di abbattere le distanze tra gli info-ricchi e gli info-poveri<sup>269</sup>.

Tutte considerazioni che prospettano modalità nuove di concepire il rapporto tra editori ed autori che forse potranno spaventare ma che è necessario affrontare con la consapevolezza che l'avvento delle tecnologie digitali rende inevitabile l'approcciarsi a nuovi paradigmi di comunicazione e disseminazione del sapere.

Lessing nel suo libro *The future of ideas*<sup>270</sup> fa notare che la battaglia tra vecchio e nuovo non è affatto una novità e cita alcuni passi del *Principe* in cui Machiavelli affermava che l'innovazione rende nemici tutti quelli che prosperano sotto il vecchio regime e solo un tiepido supporto giunge da quelli che vorrebbero prosperare sotto il nuovo. E' il timore, dichiarava Machiavelli, che rende in parte indifferenti se non ostili all'innovazione e in parte questo timore sorge dall'incredulità verso qualche cosa che non si conosce in quanto non ancora testato con l'esperienza<sup>271</sup>.

## 2.5. I vantaggi dell'*Open Access*

I tradizionali paradigmi di comunicazione scientifica, come già esposto, ostacolano di fatto l'impatto delle produzioni intellettuali di ricerca entro le comunità scientifiche. Ciò, si è visto, accade a causa dei costi sempre più elevati degli abbonamenti ai periodici scientifici e delle clausole di *copyright* sempre più restrittive le quali impedendo o rallentando la disseminazione delle produzioni intellettuali di ricerca, vanno a ledere non solo lo sviluppo scientifico ma anche "il processo 'formativo' degli individui"<sup>272</sup>. Si è cercato di dimostrare come l'OA, possa rappresentare la strategia più indicata per combattere il paradosso della proprietà intellettuale e nel contempo arginare "l'emorragia

---

<sup>269</sup> De Robbio A., *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*, cit.

<sup>270</sup> Lessing L., *The Future of Ideas: the fate of the commons in a connected world*, New York, Random House, 2001, cit. in De Robbio A., "Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica 'open'", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 135.

<sup>271</sup> De Robbio A., "Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica 'open'", in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 135.

<sup>272</sup> De Robbio A., *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*, "Editoria elettronica: bibliotecari, editori e mediatori a confronto", Torino, Salone Internazionale del Libro, 20 May 2002, "E-Lis", eprints.rclis.org/7/ (ultima visita 29/08/2010).

della spesa per la letteratura scientifica”<sup>273</sup> proprio grazie alle sue peculiarità. Compito della presente sezione è enunciare i benefici e gli sviluppi futuri di un movimento internazionale che non si sarebbe potuto esplicare senza il mezzo digitale.

Uno dei vantaggi indiscussi dell’OA è l’accessibilità. Se le biblioteche a causa dei costi elevati degli abbonamenti non possono acquistare le riviste scientifiche, una gran parte della conoscenza è ignorata da quegli scienziati che avrebbero potuto consultarla, citarla e utilizzarla come punto di partenza per nuovi studi. Di conseguenza l’impatto della ricerca, che è un indice rilevante della produzione scientifica, ne subisce automaticamente un danno. Allo stesso modo viene penalizzato tutto ciò che ad esso è strettamente legato ovvero le carriere accademiche, i finanziamenti, i contributi di ricerca ma anche il prestigio di un curriculum scientifico ed, infine, il progresso della scienza stessa<sup>274</sup>. Con la libera circolazione dei contributi scientifici destinati alla pubblicazione, si ottiene, invece, una maggiore visibilità, contestualmente un maggior utilizzo del materiale scientifico da parte degli studiosi e ovviamente un maggior impatto e una maggiore circolazione delle idee. Inoltre gli articoli OA (nella versione pura, dunque non soggetti ad embargo) hanno maggiore visibilità perché non dovendo aspettare i tempi di stampa, sono immediatamente disponibili. In questo modo ne guadagna la crescita complessiva e diffusa della conoscenza, che subisce una forte accelerazione. Infine la libera circolazione di risultati della ricerca e dei *data sets* contribuisce a ridurre il *cultural divide* conferendo un forte impulso alla ricerca nei paesi in via di sviluppo.

Un articolo di Steve Lawrence<sup>275</sup> apparso su Nature qualche anno fa ha rilevato che articoli presentati alle conferenze e disponibili on line erano citati in media il 336% in più rispetto agli stessi articoli pubblicati a stampa. Lawrence ha analizzato i tassi di citazione di 119.924 *conference proceedings* in materia di *computer science* elencati nella Digital Bibliography & Library Project (DBLP).

Uno studio che dimostra l’esistenza di un *citation advantage* legato all’OA è quello compiuto da Kristin Antelman<sup>276</sup>. L’autrice ha registrato e contato le citazioni fino al 2003 di articoli in rete di quattro riviste prestigiose nel campo della matematica, dell’ingegneria elettrica ed elettronica, delle scienze politiche e della filosofia pubblicati

---

<sup>273</sup> De Robbio A., “Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance”, cit., p. 49.

<sup>274</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 62.

<sup>275</sup> Lawrence S., *Free online availability substantially increases a paper’s impact*, “Nature”, 411, 31 May 2001, [www.atmospheric-chemistry-and-physics.net/pr\\_nature\\_free\\_online\\_availability.pdf](http://www.atmospheric-chemistry-and-physics.net/pr_nature_free_online_availability.pdf) (ultima visita 29/08/2010).

<sup>276</sup> Antelman K., *Do Open Access articles have greater research impact?*, “College and Research Libraries”, 65 (5): 372-382, cit. da Dessimoni A. C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit., pp. 32, 33.

tra il 2001 e il 2002. Ne è emerso che gli articoli OA sono citati in misura maggiore rispetto a quelli a pagamento nella misura del 45% per la filosofia, 51% per l'ingegneria, 8% per le scienze politiche e 91% per la matematica.

Michael Kurtz e altri studiosi, in un lavoro del 2005, hanno individuato tre postulati in grado di spiegare il *citation advantage* dell'OA: a) "Open Access (OA)", questo presupposto suggerisce che gli autori sono maggiormente invogliati a leggere e di conseguenza a citare gli articoli nel modello OA proprio perché liberamente disponibili; b) "Selection Bias (SB)", esso si riferisce alla distorsione che deriva dalla tendenza degli autori più influenti di auto-archiviare in modalità OA i loro articoli e principalmente quelli di qualità superiore e quindi potenzialmente più citabili; c) "Early View (EV)", tale postulato ipotizza il vantaggio che hanno gli articoli posti ad accesso aperto, specie se in versione *preprint* o *postprint*, rispetto a quello dei concorrenti pubblicati su riviste tradizionali. Essi hanno potuto maturare un numero di citazioni maggiore, proprio grazie a questo lasso di tempo iniziale<sup>277</sup>.

Dallo studio emerge che il vantaggio legato alla libera disponibilità degli articoli contenuti in archivi come ArXiv e Astrophysics Data Service (ADS), non è verificato, tuttavia dimostra come vi sia un vantaggio legato alla priorità. Gli articoli OA presentano, infatti, una probabilità maggiore di essere citati nei primi 6 mesi dalla pubblicazione online. Infine viene provato come il secondo postulato sia in grado di spiegare il vantaggio in termini di aumento delle citazioni in astrofisica<sup>278</sup>.

Chawki Hajjem e Harnad<sup>279</sup>, in risposta ai tre postulati di Kurtz hanno ipotizzato che il vantaggio del modello OA sia costituito da cinque fattori (figura 2.6)<sup>280</sup>

---

<sup>277</sup> Kurtz M.J., Eichhorn G., Accomazzi A., Grant C., Demleitner M., Henneken E., Murray S.S., *The Effect of Use and Access on Citations*, "Information Processing and Management", 41 (6):1359-1402.

<sup>278</sup> Cfr. Dessimoni A. C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit., p. 36.

<sup>279</sup> Hajjem C., Harnad S., *The open access citation advantage: Quality Advantage or Quality Bias?*, 22 January 2007, <http://arxiv.org/ftp/cs/papers/0701/0701137.pdf> (ultima visita 25/10/2010).

<sup>280</sup> Immagine tratta da ibid.

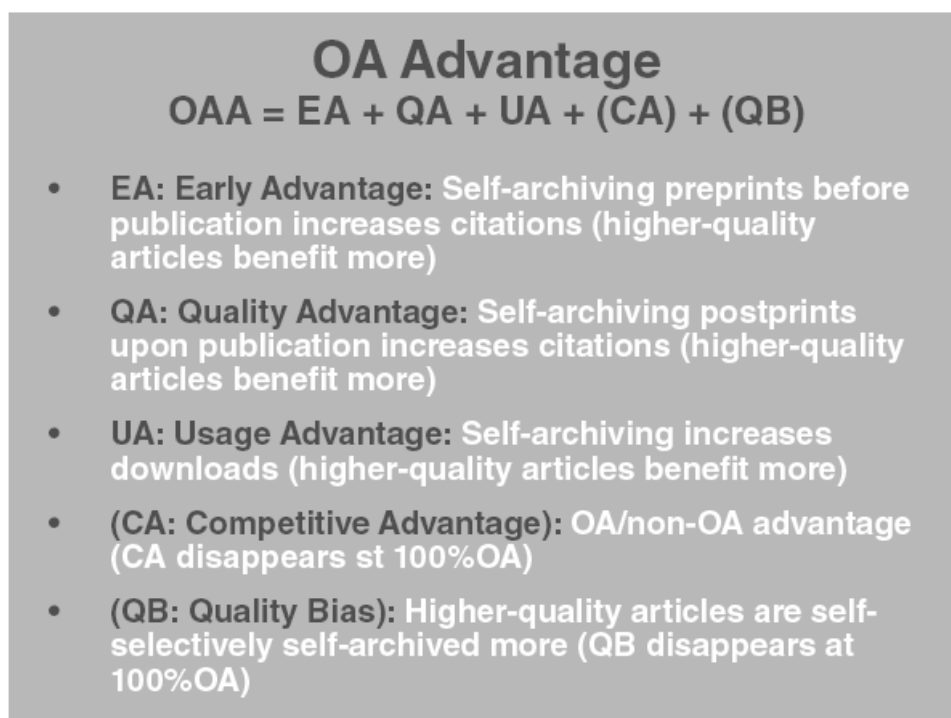


Figura 2.6. Il modello OA Advantage ipotizzato da Chawki Hajjem e Stevan Harnad

L'Early Advantage si rifà all'Early Access di Kurtz e indica come i risultati della ricerca resi immediatamente disponibili possano essere riutilizzati per il progresso scientifico, prima degli altri. Il Quality Advance, presuppone una competizione più equa tra articoli di alta qualità vista l'assenza di barriere economiche all'accesso. L'Usage Advantage è legato al maggiore *download* e utilizzo che l'auto-archiviazione comporta. Il Competitive Advantage indica il vantaggio dell'accesso libero rispetto al *toll access*. Questo fattore potrebbe essere determinante per far optare all'OA i ricercatori di quelle discipline che hanno un tasso molto basso di adozione dei modelli OA. Infine il Quality Bias che gli autori legano al Selection Bias di Kurtz, suggerisce che gli autori di spicco hanno una probabilità più alta di auto-archiviare i loro articoli specialmente i più importanti<sup>281</sup>. Come si è visto il *citation advantage* è il vantaggio che deriva dal maggiore impatto garantito dalle migliori condizioni di accesso ai materiali scientifici. Questo dato, come più volte sottolineato, è di fondamentale importanza per i ricercatori perché rappresenta una misura oggettiva per valutare la qualità di un lavoro scientifico. Tra gli indicatori bibliometrici il più conosciuto è l'*Impact Factor* che si è imposto come lo standard di riferimento per la valutazione della ricerca scientifica<sup>282</sup>.

<sup>281</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 37, 38.

<sup>282</sup> Pelizzari E., *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, cit., p. 54.

Gli argomenti a favore degli indici citazionali considerano una norma scientifica citare tutte le pubblicazioni correlate alla ricerca e soprattutto citare quelle che si considerano di qualità. Coloro che non li reputano attendibili dimostrano invece che le motivazioni a citare gli autori possono essere legate a motivi personali, politici o solo servili, oltre al fatto che non tutte le pubblicazioni che dovrebbero essere citate lo siano<sup>283</sup>. Altri indicatori quantitativi sono, ad esempio, l'*Eigenfactor Score* che tiene conto dei diversi standard di citazione tra una disciplina e l'altra<sup>284</sup>, l'*H-Index* o Indice di Hirsch che quantifica la prolificità e l'impatto del lavoro degli scienziati, basandosi sul numero delle loro pubblicazioni ed sul numero di citazioni ricevute e il *G-Index* che si basa sulla distribuzione delle citazioni<sup>285</sup>. Di recente stanno emergendo nuove modalità automatiche di estrazione di citazioni, nuovi algoritmi di calcolo e nuovi software che hanno portato allo sviluppo di metriche alternative di valutazione quali, ad esempio, il *web impact factor*, l'*usage factor* e l'*article level metrics*. I problemi nascono dal tentativo di ricavare valutazioni qualitative da indicatori quantitativi.

Progetti degni di nota sono The Open Citation Project che si prefigge di interconnettere l'intera letteratura scientifica e motori di ricerca come Citebase. L'interesse di quest'ultimo, che permette di condurre una ricerca negli archivi ad accesso libero come ArXiv o PubMed Central, è la produzione di collegamenti ipertestuali che non si limitano solo ai rinvii contenuti nel documento, ma rinviano anche ai documenti che hanno citato la ricerca dopo la sua apparizione permettendo così di ricostruire il percorso intellettuale della ricerca. Con l'analisi delle citazioni si giunge anche alla misurazione dell'impatto culturale del documento con un processo che mira a calcolare l'impatto dell'articolo stesso e non quello della rivista in cui è pubblicato<sup>286</sup>.

Come più volte sottolineato, sia il *self-archiving*, sia gli *open access journals*, accolgono articoli già passati al controllo e alla certificazione di qualità. In particolare gli *open access journals* indicizzati da ISI Thomson, devono presentare alti standard di qualità per essere accolti, esattamente gli stessi delle tradizionali riviste *peer reviewed*<sup>287</sup>.

---

<sup>283</sup> Tammaro A. M., *Qualità delle pubblicazioni scientifiche e open access*, cit., pp. 11, 12.

<sup>284</sup> S. f., *EigenFactor Score e Article Influence Score: due nuovi parametri di valutazione sul Journal Citation Reports*, [bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/03/14/eigenfactor-score-e-article-influence-score-due-nuovi-parametri-di-valutazione-sul-journal-citation-reports/](http://bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/03/14/eigenfactor-score-e-article-influence-score-due-nuovi-parametri-di-valutazione-sul-journal-citation-reports/), (ultima visita 03/10/2009).

<sup>285</sup> *Indicatori bibliometrici: come recuperare l'h-index*, [bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/04/21/indicatori-bibliometrici-come-recuperare-lh-index/](http://bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/04/21/indicatori-bibliometrici-come-recuperare-lh-index/), (ultima visita 30/10/2009).

<sup>286</sup> *Impact factor*, "Biblioteca Scientifica Regionale", [www.bsr-sardegna.it/it/impact-factor](http://www.bsr-sardegna.it/it/impact-factor), (ultima visita 23/09/2009).

<sup>287</sup> The Thomson Corporation, *The impact of Open Access Journal. A Citation study from Thomson ISI*, (2004), cit. da Dessimoni A.C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit., pp. 52, 53.

Ma il *peer review* ovvero il tradizionale meccanismo utilizzato per valutare la bontà di un contributo scientifico, oltre a non essere il solo, non sembra neanche essere il più affidabile e i nuovi paradigmi di circolazione della scienza nati in ambiente digitale potrebbero offrire, proprio grazie alle architetture informatiche, la possibilità di valutare la ricerca in maniera più trasparente ed efficace. Da uno studio condotto nel 2002 da Alex Williamson<sup>288</sup> emergono una serie di “manchevolezze” che ridimensionano di molto la sua fama. Tra queste la soggettività, che riguarda il rifiuto sommario da parte del direttore della rivista senza mandare il lavoro ai recensori, o la malafede secondo la quale si discriminano gli autori a causa della loro nazionalità, lingua, genere o istituzione. E ancora l’abuso, che comprende il reato di plagio da parte dei recensori che copiano idee di lavori non pubblicati e che deliberatamente ritardano la pubblicazione di lavori potenzialmente competitivi. Infine la frode e la cattiva condotta che comprende gli inganni di quegli autori che fabbricano risultati, falsificano i dati e si appropriano di risultati altrui<sup>289</sup>. Così vari autori suggeriscono proposte alternative come l’*open peer review*, in cui sono conosciuti sia i nomi dei recensori sia quelli degli autori, o la *open peer commentary*<sup>290</sup> attraverso la quale gli autori, che hanno precedentemente inserito online le bozze dei propri articoli, ricevono commenti su come migliorare i lavori da inviare alla revisione. Altri suggerimenti vedono la soluzione ideale nella *soft peer review* dove l’intera comunità e non un singolo comitato editoriale procede alla revisione o al commento. In altri casi il controllo di qualità è essenzialmente autoimposto, come per i *preprint* pubblicati su ArXiv, e sembra funzionare efficacemente, almeno quanto i metodi tradizionali. Dal 2004 per gli articoli dell’archivio di Los Alamos è previsto un sistema di *endorsement* che verifica che il lavoro in questione sia pertinente con l’argomento scelto dall’autore.

E’ necessario sottolineare che per discipline quali la fisica e le computer science è una pratica molto frequente lo scambio dei lavori preliminari per ottenere commenti critici prima di sottomettere il manoscritto ad una rivista. Esiste in queste comunità una vera e propria “cultura del preprint”<sup>291</sup>.

---

<sup>288</sup> Williamson A., *What happens to peer review?* Paper presented at an ALSP International Learned Journals Seminar, London 2002.

<sup>289</sup> Tammaro A. M., *Qualità delle pubblicazioni scientifiche ed open access*, [dspace-univr.cilea.it/bitstream/1889/56/2/Qualit%c3%a0%20delle%20pubblicazioni%20scientifiche%20202.pdf](http://univr.cilea.it/bitstream/1889/56/2/Qualit%c3%a0%20delle%20pubblicazioni%20scientifiche%20202.pdf), (ultima visita del 03/09/2009), p. 1.

<sup>290</sup> Cfr., *Ibid.*, pp. 9-10.

<sup>291</sup> Swan A., Brown S., *Open acces self-archiving: An author study*. Technical Report, External Collaborators, “Key Perspective Limited”, May 2005, <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10999/1/jisc2.pdf> (ultima visita 25/10/2010), cit. da Dessimoni A.C., *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, cit., p. 53.



### 3. L'Open Access in Italia

Il 4 novembre 2004 è stata sancita la Dichiarazione di Messina<sup>292</sup> che rappresenta il documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino, il referente europeo nonché uno dei più rilevanti nuclei teorici del movimento *Open Access*<sup>293</sup>.

Ad ottobre 2010 la Dichiarazione di Messina risulta sottoscritta da 71 su 84 università italiane<sup>294</sup>. Il fatto che la maggior parte degli atenei italiani abbia aderito ai principi dell'*Open Access* dimostra come anche la comunità scientifica italiana sia sensibile alle problematiche che ruotano intorno alla *scholarly communication* e intraveda nelle strategie OA la soluzione di una crisi che sta mettendo a rischio la disseminazione del sapere scientifico e la crescita economica e culturale della società. Anche l'Italia dunque si sta muovendo nella direzione intrapresa dagli altri Paesi del mondo e aderendo alla Dichiarazione di Berlino ha dimostrato la volontà di partecipare al più vasto movimento europeo e internazionale sull'accesso aperto.

Tra le prime iniziative lanciate dal workshop di Messina vi è il portale PLEIADI<sup>295</sup> (Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali) che costituisce il primo concreto risultato di un progetto congiunto di CASPUR e CILEA avviato nel 2003 per diffondere la cultura degli archivi aperti in Italia. PLEADI fornisce un accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata nei *data provider* OAI italiani che possono essere sia depositi istituzionali (*institutional repositories-IR*) sia disciplinari (*subject repositories-SR*)<sup>296</sup>. Esso fornisce inoltre una serie di funzionalità avanzate di ricerca, statistiche di accesso, servizi *helpdesk* e

---

<sup>292</sup> V. Appendice.

<sup>293</sup> La Dichiarazione di Messina è stata sancita in occasione del Workshop "Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca", promosso dalla Commissione CRUI per le Biblioteche in collaborazione con l'Ateneo di Messina, che si è tenuto nei giorni 4 e 5 novembre 2004 presso l'Università degli Studi di Messina.

<sup>294</sup> Il numero di atenei italiani aderenti alla Dichiarazione di Berlino/Dichiarazione di Messina è tratto dal sito <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/signatories-extended.html> (ultima visita 03/10/2010). Il totale degli atenei italiani (escluse le università telematiche) è stato tratto dal sito CINECA: [http://cercauniversita.cineca.it/index.php?module=strutture&page=StructureSearchParams&action=submit&mypasswd=cas\\_strutture&typeuni=00&coduni=00&codfac=00&codreg=00&codip=00&codist=00&chiave=&sresubmit=cerca&PHPSESSID=isk6edfbltm5su7ofgtplacj5&JSESSIONID=18736C6D794F5DF3441D6712251FFA29.miur13&risuniimg=1#tituni](http://cercauniversita.cineca.it/index.php?module=strutture&page=StructureSearchParams&action=submit&mypasswd=cas_strutture&typeuni=00&coduni=00&codfac=00&codreg=00&codip=00&codist=00&chiave=&sresubmit=cerca&PHPSESSID=isk6edfbltm5su7ofgtplacj5&JSESSIONID=18736C6D794F5DF3441D6712251FFA29.miur13&risuniimg=1#tituni) (ultima visita 03/10/2010).

<sup>295</sup> PLEIADI, [www.openarchives.it/pleiadi](http://www.openarchives.it/pleiadi) (ultima visita 03/10/2010).

<sup>296</sup> Marchitelli A., *Servizi e strumenti per la diffusione dell'accesso aperto in Italia: lo stato dell'arte*, "AIDA informazioni", in Mornati S. (a c. di) "Numero speciale monografico su l'Open Access in Italia", luglio-dicembre n. 3-4/2008, [www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf) (ultima visita 04/10/2010), pp. 99, 100.

*alerting*<sup>297</sup> cioè la possibilità di ricevere un messaggio personale di notifica quando nuovi contenuti di proprio interesse vengono aggiunti al portale e uno spazio riservato in cui ciascun utente registrato può salvare le proprie ricerche costruendo così una bibliografia sempre aggiornata<sup>298</sup>. Le fonti raggiunte che possono contenere oltre ad articoli e riviste scientifiche *peer reviewed* anche atti di convegni, tesi, materiale didattico ecc., sono gestite con *software* conformi al protocollo OAI-PMH.

### 3.1. I documenti CRUI

Nel 2006 all'interno della Commissione biblioteche della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) è nato un gruppo di lavoro ad hoc con l'obiettivo di studiare i vari aspetti dell'OA e redigere raccomandazioni e linee guida per la sua applicazione che servano da punto di riferimento per le università italiane affinché, pur nella loro autonomia, adottino soluzioni simili e coerenti. Il gruppo si suddivide in sottogruppi con i seguenti compiti: "osservatorio internazionale", "riviste *Open Access*", "valutazione della ricerca", "tesi di dottorato"<sup>299</sup>.

Il primo lavoro svolto è stato "Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti"<sup>300</sup> dell'ottobre 2007 successivamente, nell'aprile 2009, sono state prodotte le "Raccomandazioni" relative a "L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica"<sup>301</sup>, le "Linee guida" per le "Riviste ad accesso aperto"<sup>302</sup> e quelle per gli archivi istituzionali<sup>303</sup>. Si è voluto partire con le tesi di dottorato perché, come fa notare in un recente saggio Galimberti, l'Italia è in forte ritardo rispetto alle altre nazioni europee<sup>304</sup>. In Europa infatti molte università hanno da tempo cominciato a raccogliere le tesi di dottorato in archivi di singole istituzioni e nazionali. Tra gli esempi: il progetto

---

<sup>297</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 117.

<sup>298</sup> Marchitelli A., *Servizi e strumenti per la diffusione dell'accesso aperto in Italia: lo stato dell'arte*, cit., pp. 99. 100.

<sup>299</sup> Galimberti P., "Il movimento dell'accesso aperto ai prodotti della ricerca: il caso delle tesi di dottorato", in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, cit., p. 131.

<sup>300</sup> CRUI, *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, Ottobre 2007, [http://eprints-phd.biblio.unitn.it/help/linee\\_guida\\_deposito\\_tesi\\_dottorato.pdf](http://eprints-phd.biblio.unitn.it/help/linee_guida_deposito_tesi_dottorato.pdf) (ultima visita 30/09/2010).

<sup>301</sup> CRUI, *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, Roma, aprile 2009, [www.sssup.it/UploadDocs/5356\\_OA\\_valutazione\\_1\\_.pdf](http://www.sssup.it/UploadDocs/5356_OA_valutazione_1_.pdf) (ultima visita 30/09/2010).

<sup>302</sup> CRUI, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, [www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1789](http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1789) (ultima visita 03/10/2010).

<sup>303</sup> CRUI, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, aprile 2009, [www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf](http://www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf) (ultima visita 03/10/2010).

<sup>304</sup> Galimberti P., "Il movimento dell'accesso aperto ai prodotti della ricerca: il caso delle tesi di dottorato", cit., pp. 132, 133.

olandese Promise of Science, quello inglese EthOS e il tedesco Dissonline. Esiste inoltre il progetto europeo European E-Theses che si propone di rendere consultabili attraverso un unico portale le tesi prodotte dalle università europee ed archiviate negli archivi istituzionali<sup>305</sup>. Se si è deciso di iniziare con delle linee guida per le tesi dottorato è stato perché esse costituiscono un patrimonio considerevole: nel 2000 sono state circa 4000 le tesi discusse. A dieci anni di distanza il numero supera le 10.000 unità. A parere di Galimberti tali lavori, spesso complessi e significativi non hanno ancora trovato in Italia un giusto canale di diffusione e la pubblica consultabilità, presso le biblioteche nazionali centrali, con le non poche limitazioni previste, non garantisce un'adeguata disseminazione. Ad oggi sono 25<sup>306</sup> gli atenei che stanno raccogliendo le tesi in formato elettronico e ad accesso aperto. Fra i senati accademici, che hanno già deliberato in merito all'argomento, circa la metà ha disposto l'obbligo di deposito mentre l'altra metà anche l'obbligo dell'accesso aperto. La possibilità di embargo è prevista dalla maggior parte degli atenei con un periodo variabile da 6 mesi a 3 anni<sup>307</sup>. Nel secondo documento CRUI citato si prende in considerazione la necessità di aggiornare i processi di valutazione e le categorizzazioni dei prodotti di ricerca finora operati dalle agenzie di valutazione, alla luce dei nuovi contesti che coinvolgono autori, editori, enti finanziatori, valutatori e potenziali utenti. Si osserva anche come il mondo dell'OA offra nuove opportunità per la valutazione della ricerca<sup>308</sup>. Tra le raccomandazioni rivolte agli atenei italiani c'è quella di dotarsi di un'anagrafe dei prodotti della ricerca, interoperabile con l'archivio istituzionale e con l'anagrafe nazionale, e comunque interoperabile con gli standard OA, quelli previsti dall'OAI, dalla "Direttiva Stanca" sull'Open Source e dalla "Legge Stanca" sull'accessibilità. E tra le raccomandazioni rivolte agli organi e alle agenzie di valutazione nazionali e locali c'è l'invito ad effettuare la valutazione dei prodotti della ricerca secondo criteri sia qualitativi (*peer review*) sia quantitativi, utilizzando per la raccolta dei dati anche indicatori bibliometrici e web metrici alternativi all'*Impact Factor* e alla *Citation Analysis*<sup>309</sup>.

---

<sup>305</sup> CRUI, *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, cit., p. 4.

<sup>306</sup> Per prendere visione dell'elenco degli atenei che hanno applicato le linee guida per il deposito delle tesi di dottorato v.:

[http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione\\_delle\\_linee\\_guida#Atenei\\_che\\_hanno\\_applicato\\_le\\_linee\\_guida](http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida#Atenei_che_hanno_applicato_le_linee_guida)

(ultima visita 03/10/2010).

<sup>307</sup> Cfr. Galimberti P., *Il movimento dell'accesso aperto ai prodotti della ricerca: il caso delle tesi di dottorato*, cit., pp. 132, 139, 140.

<sup>308</sup> CRUI, *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*, cit., p. 5.

<sup>309</sup> *Ibid.*, p. 15.

Le linee guida decise per le riviste ad accesso aperto e quelle per gli archivi istituzionali si occupano sostanzialmente degli aspetti giuridici, economici e tecnici comparando la situazione italiana a quella internazionale.

Le prime dopo aver trattato della disseminazione dei risultati della ricerca scientifica attraverso le riviste specialistiche, della crisi in cui versa il mercato dei periodici elettronici e delle possibilità di un suo superamento attraverso la ridefinizione dei compiti e delle funzioni degli attori coinvolti<sup>310</sup>, si concentrano sulle problematiche relative ai criteri di valutazione e della conservazione a lungo termine, con uno sguardo alle esperienze internazionali quali i progetti di conservazione “distribuita” come Locks, e progetti di conservazione da parte delle biblioteche nazionali come l’iniziativa promossa dalla Biblioteca nazionale olandese che si è fatta carico della conservazione a lungo termine delle riviste edita da Elsevier<sup>311</sup>. Sul fronte delle architetture informatiche pensate specificatamente per le riviste elettroniche si segnalano i principali gestori di contenuti che sono: OJS (Open Journal System), HyperJournal e Logiciel d’édition électronique; si raccomanda, inoltre, che il sistema di gestione scelto sia compatibile con il protocollo per la raccolta dei metadati OAI-PMH (e ciò, ovviamente, vale anche per gli archivi istituzionali), per permettere di rendere visibili gli articoli negli *open archives* mondiali. Le seconde ricordano come gli archivi istituzionali siano considerati degli indicatori tangibili della qualità di una istituzione accademica, la sua estensione naturale in quanto volani della ricerca primaria che rappresenta la componente più importante nell’evoluzione dei nuovi modelli di comunicazione scientifica<sup>312</sup>. Raccomandano alle università e agli enti di ricerca di intraprendere politiche istituzionali a favore degli IR con un invito a definire in primis le politiche di deposito obbligatorio corredate da politiche e regole chiare sulla gestione e il controllo dei diritti di proprietà intellettuale. Ciò per fare in modo che tutta la produzione scientifica di una istituzione venga depositata nell’archivio anche per consentirne il riuso a fini didattici e di ricerca<sup>313</sup>. L’Istituto Superiore di Sanità (ISS) è stato tra i primi a definire una *policy* mandataria obbligatoria. In essa si legge: "Tutti i lavori scientifici prodotti dal personale dell’Istituto devono essere trasmessi in copia elettronica (manoscritto finale dell’autore, dopo la revisione: "post-print") al Settore Attività Editoriali dell’ISS, al momento stesso dell’accettazione per la pubblicazione da parte dell’editore. Detto Settore renderà tempestivamente disponibili in

---

<sup>310</sup> CRUI, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, cit.

<sup>311</sup> Ibid., p. 14.

<sup>312</sup> CRUI, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, [www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1781](http://www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1781) (ultima visita 03/10/2010).

<sup>313</sup> CRUI, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, [www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf](http://www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf), cit., p. 9.

Intranet tali documenti che - previa verifica del periodo di embargo (6-24 mesi) previsto dai singoli editori - saranno accessibili in Internet tramite lo stesso archivio DSpace ISS<sup>314</sup>. In merito agli applicativi *software* suddette linee guida non raccomandano alcuna scelta ma orientano verso programmi *open source* quali DSpace (Java), Eprints (Perl), Fedora e CDSware<sup>315</sup>.

### 3.2. Alcune esperienze di enti ed atenei italiani

In Italia sono 45<sup>316</sup> gli atenei che coerentemente con l'impegno assunto a Messina si sono dotati di archivi istituzionali in cui inserire i propri lavori scientifici. Secondo il Rapporto AIB 2007-2008 "la strategia dell'auto-archiviazione ha segnato in Italia nel biennio 2007-2008 un graduale e significativo avanzamento"<sup>317</sup>.

Sul numero di *repositories* presenti nel panorama editoriale italiano si riscontrano dati contrastanti: secondo ROAR (Registry of Open Access Repositories), sono 57, secondo OpenDOAR sono 54 e secondo PLEIADI sono 55<sup>318</sup>. Essi comprendono le istituzioni distribuite tra atenei, centri di ricerca e consorzi. L'IR di CASPUR ospita documenti attinenti ai settori di ricerca del consorzio, depositati dai ricercatori CASPUR e dagli altri ricercatori degli atenei consorziati CASPUR. CILEA ospita e mantiene l'archivio disciplinare E-LIS<sup>319</sup>. Tra le implementazioni effettuate dagli atenei vi è l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, nell'ambito del progetto Alma-DL<sup>320</sup> gestito e coordinato dal CIB (Centro Inter-Bibliotecario di Ateneo). Si tratta di un archivio istituzionale realizzato con E-prints il software impiegato da molti altri atenei italiani tra cui l'Università degli Studi di Padova utilizzando il quale ha creato PADUA@research e l'Università degli Studi di Messina con cui ha dato vita a Messanae Universitas

---

<sup>314</sup> *Notizie: Nuova policy di deposito obbligatorio all'ISS, PLEIADI*, [www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=200](http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=200) (ultima visita 27/09/2010).

<sup>315</sup> CRUI, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, [www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf](http://www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf), cit., p. 26.

<sup>316</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>317</sup> Solimine G., Ponzani V. (a c. di), *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009. Si veda in particolare il contributo di Cassella M., "L'open access in Italia: sviluppi recenti, conquiste future", p. 90-99., cit. da Guerrini M., *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA 92, 03/03/2010, Editrice bibliografica Milano, [www.bibliotecheoggi.it/content/indice-capitolo.pdf](http://www.bibliotecheoggi.it/content/indice-capitolo.pdf) (ultima visita 29/09/2010), p. 22.

<sup>318</sup> Cfr. Guerrini M., *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, cit., p. 24.

<sup>319</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 118.

<sup>320</sup> *Alma-DL-Biblioteca Digitale dell'Università di Bologna*, <http://almadl.cib.unibo.it> (ultima visita 28/09/2010).

Studiorum (MUS). Alma-DL è articolato in diversi *repositories* per la raccolta, la conservazione e la fruizione in rete di lavori derivanti dalle attività di ricerca e di didattica dell'ateneo. Sono stati così attivati AMS (Almae Matris Studiorum) Campus per i materiali didattici, AMS Acta per i contributivi ricerca, AMS tesi di laurea, AMS tesi di dottorato, AMS riviste elettroniche per le quali è stata adottata di recente la piattaforma OJS che è realizzata con un *software open source* di amministrazione e pubblicazione di riviste, sviluppato, supportato, e distribuito liberamente dal Public Knowledge Project sotto la GNU General Public License<sup>321</sup>. Il vero *repository* OA è AMS Acta che benché attivo dal 2004 sta avendo uno sviluppo lento e non sono molti gli autori che vi partecipano. Ciò accade perché, in questo caso, sono assenti (ma la carenza è diffusa anche in altri atenei) una politica istituzionale che supporti il libero accesso alla letteratura scientifica e politiche mandatarie obbligatorie a sostegno dell'auto-archiviazione della propria produzione scientifica nell'IR locale. Come affermano Marialaura Vignocchi e Roberta Lauriola ci si augura che l'obbligo di pubblicare ad accesso aperto i risultati delle ricerche, disposto recentemente da agenzie di finanziamento alla ricerca europee (ERC)<sup>322</sup>, internazionali (NIH)<sup>323</sup> e nazionali (ISS) e raccomandato da organismi di indirizzo e coordinamento comunitario<sup>324</sup> e nazionale<sup>325</sup>, spingano nella direzione di una politica istituzionale chiara a favore dell'OA<sup>326</sup>. La Biblioteca digitale dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma con il progetto PADIS, sviluppato con il software CDSware<sup>327</sup>, rientra tra le eccezioni nel senso che "costituisce un esempio concreto di politica istituzionale rivolta a sostenere il deposito nell'Archivio aperto di Ateneo"; una delibera degli Organi Accademici ha disposto, infatti, il deposito obbligatorio delle tesi di dottorato<sup>328</sup>. Anche l'Università degli Studi di Milano ha attuato politiche a favore del deposito obbligatorio, ma per il momento circoscritto ai metadati di tutte le pubblicazioni

---

<sup>321</sup> Cfr. Vignocchi M., Lauriola R., "La gestione del diritto d'autore nella biblioteca digitale: l'esperienza di Alma-DL dell'Università di Bologna", *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore* in Caso R. (a c. di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, cit., p. 166.

<sup>322</sup> European Research Council, *ERC Scientific Council Guidelines for Open Access*, 17 December 2007, [http://erc.europa.eu/pdf/ScC\\_Guidelines\\_Open\\_Access\\_revised\\_Dec07\\_FINAL.pdf](http://erc.europa.eu/pdf/ScC_Guidelines_Open_Access_revised_Dec07_FINAL.pdf) (ultima visita 07/10/2010), cit. da Vignocchi M., Lauriola R., "La gestione del diritto d'autore nella biblioteca digitale: l'esperienza di Alma-DL dell'Università di Bologna", cit., p. 169.

<sup>323</sup> *National Institutes of Health Public Access*, <http://publicaccess.nih.gov/> (ultima visita 07/10/2010), cit. da Vignocchi M., Lauriola R., "La gestione del diritto d'autore nella biblioteca digitale: l'esperienza di Alma-DL dell'Università di Bologna", cit., p. 169.

<sup>324</sup> European University Association, *Statement from the EUA Working Group on Open Access*, [www.eua.be/Libraries/Page\\_files/EUA\\_WG\\_open\\_access\\_1.sflb.ashx](http://www.eua.be/Libraries/Page_files/EUA_WG_open_access_1.sflb.ashx) (ultima visita 07/10/2010).

<sup>325</sup> V. documenti CRUI, [www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1167](http://www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1167) (ultima visita 27/09/2010).

<sup>326</sup> Vignocchi M., Lauriola R., "La gestione del diritto d'autore nella biblioteca digitale: l'esperienza di Alma-DL dell'Università di Bologna", cit., pp. 167, 169.

<sup>327</sup> CDSware è il software creato dal CERN, Centro Europeo per la Ricerca Nucleare di Ginevra.

<sup>328</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 122.

a partire dal 2008<sup>329</sup>. E' comunque previsto il deposito delle tesi di dottorato in AIR (Archivio Istituzionale della Ricerca) l'IR dell'università milanese. Tra i servizi da implementare sono previsti: l'obbligo del deposito dei *full-text* unito all'obbligo di diffusione ad accesso aperto compatibilmente con la legge sul diritto d'autore e la creazione di un fondo per la pubblicazione OA. Altre implementazioni di archivi OA degne di attenzione sono quelle che hanno installato DSpace. Tra queste: la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), l'Istituto Universitario Europeo (IUE), l'Università di Parma e il già citato ISS. La SISSA ha creato l'archivio istituzionale Sissa Digital Repository in cui sono stati riversati i dati presenti nei diversi archivi disciplinari, mentre l'Università di Parma ha realizzato DSpace@Unipr un archivio aperto dedicato alla didattica<sup>330</sup>.

Sul versante delle riviste *peer reviewed* pubblicate in Italia i risultati sono incoraggianti. Dalla fonte DOAJ esse ammontano a 131 e sono pubblicate da università, dipartimenti universitari e case editrici universitarie<sup>331</sup>. Eccellenti esempi di riviste italiane liberamente accessibili in rete, sono quelle promosse dalla SISSA, dalla Firenze University Press (FUP) che ne edita 12 e dall'Università del Salento che ne pubblica 8<sup>332</sup>. Anche L'Ateneo milanese è molto attivo in ambiente *open access journals* con il progetto "Riviste Unimi" che ha dato il via a 4 riviste elettroniche nel pieno rispetto della filosofia OA ed in linea con il documento CRUI. *Altre Modernità*, *Doctor Virtualis*, *LANX* e *Enthymema* si avvalgono della piattaforma OJS. Il passaggio dalla piattaforma "users" a quella OJS della rivista di filosofia medievale *Doctor Virtualis*, ha visto una sorprendente crescita di *download*, da qualche centinaio al mese a quasi 5.000<sup>333</sup>. Da ricordare inoltre che la maggior parte dei periodici dell'AMS riviste elettroniche dell'Università di Bologna sono OA.

La maggioranza delle riviste italiane OA è in ambito umanistico dove se ne contano 51. Molte riviste sono multilingue e alcune dispongono di *editorial boards* internazionali<sup>334</sup>.

---

<sup>329</sup> Galimberti P., *Open Access. Le politiche delle istituzioni e degli enti finanziatori della ricerca, le linee guida della CRUI, il diritto d'autore come presupposto per il riutilizzo dei propri lavori*, cit.

<sup>330</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p. 122.

<sup>331</sup> Gargiulo P., *Open Access: stato dell'arte e prospettive in Italia*,

[http://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:CSCJDkNRZgsJ:www.necobelac.eu/documents/Gargiulo.ppt+Open+Access+stato+dell'arte%2Bgargiulo&hl=it&gl=it&pid=bl&srcid=ADGEEShYxfOfq\\_A2DDR\\_gbG8r0NZu8f4IsLqseF7410uJPMeuXjkGNie6wVk0Nj8e0hYDDQW0P8VojEEoJ3R6dqEjVazyMAwf5-SNY6Cy-Ys\\_gWOMEsG8jC13\\_yUq9wJN17DtC7LmEHK&sig=AHIEtbRFNeI-C7ZW5IP62PITto-EaBsu3g](http://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:CSCJDkNRZgsJ:www.necobelac.eu/documents/Gargiulo.ppt+Open+Access+stato+dell'arte%2Bgargiulo&hl=it&gl=it&pid=bl&srcid=ADGEEShYxfOfq_A2DDR_gbG8r0NZu8f4IsLqseF7410uJPMeuXjkGNie6wVk0Nj8e0hYDDQW0P8VojEEoJ3R6dqEjVazyMAwf5-SNY6Cy-Ys_gWOMEsG8jC13_yUq9wJN17DtC7LmEHK&sig=AHIEtbRFNeI-C7ZW5IP62PITto-EaBsu3g) (ultima visita 20/10/2010), slide n. 28.

<sup>332</sup> CRUI, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, cit., p. 16.

<sup>333</sup> V. Università degli Studi di Milano, *Archivi e riviste online: l'Open Access in Statale*, Università degli Studi di Milano, [www.unimi.it/news/39385.htm](http://www.unimi.it/news/39385.htm) (ultima visita 05/10/2010).

<sup>334</sup> Gargiulo P., *Open Access: stato dell'arte e prospettive in Italia*, cit.

Si potrebbe fare di più se gli editori mostrassero maggiore entusiasmo nei confronti dell'accesso aperto. Appaiono invece mal informati e come fanno notare De Robbio e Galimberti, non hanno ancora capito che il vero nemico non è l'OA, ma l'attuale modello editoriale distorto che vede la stragrande maggioranza del patrimonio dell'editoria scientifica in mano a pochi oligopoli. Sono ancora pochi gli editori che dichiarano sul proprio sito la politica nei riguardi del diritto d'autore e ancora meno quelli che espongono i propri modelli di contratto. Alcuni studi di Giuseppe Vitiello comprovano che l'editoria universitaria è sostenuta per la gran parte dai fondi delle Università, dunque costituisce proprio quella tipologia di materiali che, stante la sottoscrizione della Dichiarazione di Messina, andrebbero resi pubblicamente accessibili dalla quasi totalità degli Atenei italiani, senza peraltro che le stesse università ricevano sovvenzioni statali previste per l'editoria<sup>335</sup>. Anche sul fronte della sostenibilità finanziaria dei modelli OA c'è ancora molta strada da percorrere. L'auspicio è che con l'aumentare delle iniziative per un accesso libero e gratuito all'informazione scientifica nascano anche programmi più concreti di coordinamento e finanziamento dei progetti prima a livello di singole istituzioni e poi a livello nazionale e internazionale.

Un aspetto che non bisogna trascurare è il forte legame che unisce ricerca scientifica e crescita economica di un paese. Anche in Italia l'OA potrebbe rappresentare una delle strategie capaci di dare un forte impulso allo sviluppo di nuova conoscenza da trasformare in prodotti e servizi innovativi tali da rendere questo Paese più competitivo a livello internazionale. Uno dei baricentri del processo di Lisbona<sup>336</sup> del marzo 2000 è condurre la riforma dell'economia verso un'economia della conoscenza. Un nuovo corso che ha tra gli obiettivi, la creazione di uno Spazio Europeo della Ricerca (SER) nel quale va ascritto il 25-50% della crescita economica da cui derivano le principali forze trainanti della competitività e dell'occupazione<sup>337</sup>.

---

<sup>335</sup> Vitiello G., *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", 5(2003), p. 37 sgg, v. anche del medesimo autore *Editoria universitaria in Italia*, "Biblioteche oggi", 3(2005), pp. 34-49 e *Il mercato delle riviste in Scienze umane e sociali in Italia*, "Biblioteche oggi", 1(2005), pp. 55-66, cit. in De Robbio A., Galimberti P., *Archivi istituzionali e diritto d'autore*, "AIDAinformazioni", luglio-dicembre 3-4/2008, pp. 37, 38.

<sup>336</sup> *Verso una società basata sulla conoscenza*, [http://europa.eu/abc/12lessons/lesson\\_8/index\\_it.htm](http://europa.eu/abc/12lessons/lesson_8/index_it.htm) (ultima visita 24/10/2010).

<sup>337</sup> De Robbio A., *Il copyright scientifico per una gestione aperta della conoscenza*, p. 1.



## Conclusione

Partendo dal concetto di conoscenza come bene pubblico globale, si è voluto dimostrare, nel corso di questa opera, come un sistema sociale libero e democratico se vuole crescere e svilupparsi debba favorire la condivisione del sapere e non recintarlo nelle rigide trame dei diritti di proprietà intellettuale o dietro barriere di natura economica o tecnologica. Se poi si restringe il campo alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico si scopre che i danni provocati dal monopolio della proprietà intellettuale e dai limiti al libero accesso, appaiono maggiori dei benefici. Il principio basilare dell'attività scientifica è la condivisione. Se si impedisce la libertà di riprodurre, confermando o invalidando, una scoperta altrui, il progresso scientifico si arresta. Lo stesso Newton citava spesso una frase di Bernardo di Chartres che così recita “Siamo come nani sulle spalle dei giganti, sì che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non per l'acutezza della nostra vista, ma perché sostenuti e portati in alto dalla statura dei giganti”<sup>338</sup>, che metaforicamente fornisce la conferma di quanto le scoperte pregresse costituiscano le fondamenta su cui erigere nuova conoscenza. Il settore informatico ha già dimostrato come il software libero abbia prodotto innovazione tecnologica senza le restrizioni della proprietà intellettuale e sperimentazioni di ricerca condivisa stanno guadagnando sempre più terreno. Il focus dell'analisi è stato però l'*Open Access* ovvero la forma di comunicazione scientifica aperta che contrapponendosi al modello consolidato di editoria commerciale ha riaffermato, come sostiene Alosi, il principio originario di una ricerca scientifica da considerare patrimonio collettivo da condividere e da mettere al servizio pubblico<sup>339</sup>.

La scommessa è che, a breve, sia la società stessa ad esigere ed a premiare con maggiore partecipazione e sostegno un modo più aperto e anche meno discriminante di fare e comunicare scienza così da avvicinarla sempre più allo status di bene di pubblico dominio. Si spera che in un futuro prossimo l'OA prevalga sul sistema tradizionale che, qualora avesse la meglio, consentirebbe ad élites scientifiche ed economiche sempre più ristrette, di appropriarsi dei risultati della ricerca a loro esclusivo vantaggio. E a pagarne le conseguenze maggiori saranno, oltre all'intera società, i paesi del Terzo Mondo già massicciamente esclusi dall'informazione scientifica e medica aggiornata. Questa forma di “*apartheid* cognitivo” è stato solo in parte ridotto grazie alla mediazione e al generoso

---

<sup>338</sup> *Sulle spalle dei giganti. Luoghi e maestri della scienza nel Medioevo europeo*, [www.sacrocuore.org/iscweb/files/Spalle\\_giganti.pdf](http://www.sacrocuore.org/iscweb/files/Spalle_giganti.pdf) (ultima visita 17/10/2010), p. 1.

<sup>339</sup> Alosi B., *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, cit., p.128.

finanziamento di WHO e della fondazione Soros. Scrive Guédon: “il ‘leggero imbarazzo’ è stato stirato come una grinza su un pregiatissimo lenzuolo di seta, almeno nel delicato campo della medicina. Con il risultato che i grandi editori possono aggiungere questo nuovo mercato alla loro collezione di macchine per far soldi, in più la soddisfazione che, per una volta, possono mostrare un certo grado di benevolenza”<sup>340</sup>. Guédon osserva come invece sarebbe migliore un sistema mondiale di archivi aperti dove il Terzo Mondo avrebbe accesso a queste informazioni senza dover “chiedere l’elemosina” per poter accedere a nient’altro che al patrimonio dell’umanità<sup>341</sup>. Nel cammino verso una dimensione di pubblico dominio della scienza ci si augura che le strategie OA giochino un ruolo fondamentale ma ciò sarà possibile soltanto se riusciranno a guadagnarsi consenso tra gli autori scientifici che dovrebbero avere maggiore conoscenza degli strumenti disponibili e più consapevolezza dei vantaggi di impatto e visibilità che l’accesso aperto comporta. Ma dipenderà anche dal sostegno finanziario che istituzioni accademiche e governative, così come le grandi fondazioni, saranno disposte a dare. In verità come risulta dall’esperienza americana ed europea osservate, importanti progressi stanno emergendo: un numero sempre crescente di organizzazioni professionali, società ed editori indipendenti pubblicano secondo il modello OA, le biblioteche universitarie offrono servizi a sostegno dell’OA e cresce il numero di progetti finanziati a favore dell’accesso aperto. Inoltre, un certo numero di case editrici tradizionali si stanno impegnando in attività OA, come sembrerebbe suggerire la recente acquisizione di Biomed Central da parte di Springer ed il partenariato SAGE-Hindawi.

Con la Dichiarazione di Washington del 2004, meglio conosciuta come Washington DC Principles for Free Access to Science<sup>342</sup>, molte società scientifiche e studiosi dei settori disciplinari science, technology e medicine (STM) hanno aderito ai principi del libero accesso nella letteratura di ricerca *peer reviewed* nel rispetto della coesistenza dei diversi modelli editoriali applicabili.

I più ferventi sostenitori dell’OA sono convinti che quando la *green road* sarà intrapresa su scala globale, renderà superflui gli abbonamenti perché tutti gli articoli pubblicati in riviste *peer reviewed* saranno disponibili nei depositi istituzionali delle università; a quel punto gli editori dovranno passare alla *gold road*, o pensare ad altre strategie e ad una diversa distribuzione dei ruoli.

---

<sup>340</sup> Guédon J-C, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, cit., pp. 44, 45.

<sup>341</sup> Cfr. *ibid.*, p. 45.

<sup>342</sup> V. *Washington DC Principles for Free Access to Science*, [www.dcprinciples.org/statement.pdf](http://www.dcprinciples.org/statement.pdf) (ultima visita 06/09/2010).

C'è comunque ancora molta strada da fare nel cammino verso una letteratura scientifica totalmente libera nell'accesso ma l'importante è che il flusso dello sviluppo non si interrompa. Suber scrive: “da quando i testi hanno iniziato a essere immagazzinati sotto forma di bit (il che rende possibile produrre copie perfette in modo praticamente gratuito) e da quando l'emergere di una rete globale di macchine che si scambiano bit rende possibile condividere queste copie con un pubblico globale in modo anche qui praticamente gratuito, la traiettoria è sempre stata verso l'alto. Non si torna indietro.”<sup>343</sup>

---

<sup>343</sup> Suber P., “Creare un bene comune attraverso il libero accesso”, da Hess C., Ostrom E., *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 219.



## Accesso aperto alla letteratura scientifica<sup>344</sup>

### (Dichiarazione di Berlino)

#### *Premessa*

Internet ha radicalmente modificato le realtà pratiche ed economiche della distribuzione del sapere scientifico e del patrimonio culturale. Per la prima volta nella storia, Internet offre oggi l'occasione di costituire un'istanza globale ed interattiva della conoscenza umana e dell'eredità culturale e di offrire la garanzia di un accesso universale.

Noi, i firmatari, ci impegniamo ad affrontare le sfide di Internet come mezzo funzionale emergente per la diffusione della conoscenza. Siamo certi che questi sviluppi saranno in grado di incidere significativamente tanto sulla natura delle pubblicazioni scientifiche quanto sul sistema esistente di valutazione della qualità scientifica.

In accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, abbiamo redatto la Dichiarazione di Berlino per promuovere Internet quale strumento funzionale alla conoscenza scientifica generale di base e alla speculazione umana e per indicare le misure che le figure dominanti nelle politiche di ricerca, le istituzioni scientifiche, i finanziatori, le biblioteche, gli archivi ed i musei devono tenere in considerazione.

#### *Obiettivi*

La nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet. Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica.

Per mettere in pratica la visione di un'istanza globale ed accessibile del sapere, il web del futuro dovrà essere sostenibile, interattivo e trasparente. I contenuti ed i mezzi di fruizione dovranno essere compatibili e ad accesso aperto.

---

<sup>344</sup> La "Dichiarazione di Berlino" è tratta da De Robbio A., *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 323.

### *Definizione di contributi ad accesso aperto*

Accreditare l'accesso aperto quale procedura meritevole richiede idealmente l'impegno attivo di ogni e ciascun produttore individuale di conoscenza scientifica e di ciascun depositario del patrimonio culturale. I contributi ad accesso aperto includono le pubblicazioni di risultati originali della ricerca scientifica, i dati grezzi e i metadati, le fonti, le rappresentazioni digitali grafiche e di immagini e i materiali multimediali scientifici.

Ciascun contributo ad accesso aperto deve soddisfare due requisiti:

1. L'autore(i) ed il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale (le pratiche della comunità scientifica manterranno i meccanismi in uso per imporre una corretta attribuzione ed un uso responsabile dei contributi resi pubblici come avviene attualmente), nonché il diritto di riprodurre una quantità limitata di copie stampate per il proprio uso personale.
2. Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indicato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli Open Archives) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine.

### *Sostenere la transizione verso il paradigma dell'accesso aperto elettronico*

Le nostre organizzazioni sono interessate all'ulteriore promozione del nuovo paradigma dell'accesso aperto per offrire il massimo beneficio alla scienza e alla società. Perciò intendiamo favorirne il progresso:

- incoraggiando i nostri ricercatori e beneficiari di finanziamenti

per la ricerca a pubblicare i risultati del loro lavoro secondo i principi dell'accesso aperto

- incoraggiando i detentori del patrimonio culturale a supportare l'accesso aperto mettendo a disposizione le proprie risorse su Internet
- sviluppando i mezzi e i modi per valutare i contributi ad accesso aperto e le pubblicazioni in linea, così da preservare gli standard qualitativi della validazione e della buona pratica scientifica
- difendendo il riconoscimento delle pubblicazioni ad accesso aperto ai fini delle valutazioni per le promozioni e l'avanzamento delle carriere
- difendendo il merito intrinseco dei contributi ad un'infrastruttura ad accesso aperto attraverso lo sviluppo di strumenti di fruizione, la fornitura di contenuti, la creazione di metadati o la pubblicazione di articoli individuali.

Noi riconosciamo che il passaggio all'accesso aperto modifica la disseminazione della conoscenza nei suoi aspetti legali e finanziari. Le nostre organizzazioni mirano a trovare soluzioni che sostengano futuri sviluppi degli attuali inquadramenti legali e finanziari al fine di facilitare l'accesso e l'uso ottimale.

*Traduzione di Susanna Mornati (CILEA, Segrate) e Paola Gargiulo (CASPUR, Roma), Italy*

## Dichiarazione di Messina<sup>345</sup>

Convegno: “Gli atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca” (Messina, 4 novembre 2004)

### I RETTORI CONVENUTI

CONSIDERATA l’importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società;

VISTA l’esigenza avvertita in seno alle comunità accademiche internazionali e negli Atenei italiani di individuare forme alternative di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano la più ampia disseminazione e il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno;

CONSIDERATE le numerose iniziative intraprese a livello internazionale che hanno ravvisato nell’“accesso aperto” alla letteratura scientifica lo strumento basilare nella disseminazione del patrimonio culturale delle comunità accademiche e di ricerca;

VISTA la Dichiarazione di Berlino che, in armonia con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull’Open Access Publishing, persegue tra i suoi obiettivi il sostegno a “nuove possibilità di disseminazione della conoscenza non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell’accesso aperto via Internet”;

CONSIDERATA l’importanza dei principi enunciati e condivisi dai convenuti e l’alto profilo a livello internazionale delle istituzioni accademiche, di cultura e di ricerca firmatarie;

### DELIBERANO

di aderire alla Dichiarazione di Berlino, “Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, a sostegno dall’accesso aperto alla letteratura scientifica, con l’auspicio che questo gesto costituisca un primo ed importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico.

---

<sup>345</sup> La “Dichiarazione di Messina” è tratta da De Robbio A., *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, cit., p. 327.



## Bibliografia e Sitografia

**AA.VV.**, *Scientific Colonialism and Safari Research*, “Clinical Medicine & Health Research”, NetPrints, 11 January, 2000

**Alosi B.**, *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, tesi di diploma in Bibliografia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 2004,  
[cab.unime.it/mus/archive/00000336/01/AlosiOA2005.pdf](http://cab.unime.it/mus/archive/00000336/01/AlosiOA2005.pdf), (ultima visita 31/08/2010)

**Antelman K.**, *Do Open Access articles have greater research impact?*, “College and Research Libraries”, 65 (5): 372-382

**Beck-Peccoz P.**, *L’esperienza all’interno di PLOS Medicine*, intervento convegno “Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto”, Università degli Studi di Milano, 24 febbraio 2010

**Boyle J.**, “Merton liberato? Accesso libero e decentralizzato a materiali culturali e scientifici”, in Hess C. e Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Torino 2009

**Bottero N.**, *Il diritto d’autore: un inquadramento della materia, intervento al convegno*, “OpenAccessDay@Polito: capire, confrontarsi, progettare il futuro”, Politecnico di Torino, 27 novembre 2009, <http://openaccessday.bibliopolito.it> (ultima visita 27/09/2010)

**Bucchi M.**, *Scienza e società*, Il Mulino, Bologna 2002

**Bush V.**, *Science, The Endless Frontier: A Report to the President, United States Government Printing Office*, Whashington DC, July 1945,  
[www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm](http://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm) (ultima visita 08/09/2010)

**Caporossi D.**, *Il pensiero scientifico nell’antica Grecia*,  
[www.prometeomagazine.it/pensiero\\_scientifico\\_antica\\_grecia.html#](http://www.prometeomagazine.it/pensiero_scientifico_antica_grecia.html#), (ultima visita 06/09/2010).

**Carrier M.**, “Interessen als Erkenntnisgrenzen? Die Wissenschaft unter Verwertungsdruck”, in Hogrebe W. e Bromand J. (a cura di), *Grenzen und Grenzüberschreitungen, XIX: Deutscher Kongress für Philosophie. Vorträge und Kolloquien*, Akademie-Verlag, Berlin 2004

**Caso R.**, *L’Open Access alle pubblicazioni scientifiche: una nuova speranza*,  
[docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:p8DOuDRUnpEJ:eprints.biblio.unitn.it/archive/0001546/01/Roberto\\_Caso\\_Open\\_Access\\_Una\\_Nuova\\_Speranza\\_02\\_02\\_2009.pdf+%22](https://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:p8DOuDRUnpEJ:eprints.biblio.unitn.it/archive/0001546/01/Roberto_Caso_Open_Access_Una_Nuova_Speranza_02_02_2009.pdf+%22)

L'Open+Access+alle+pubblicazioni+scientifiche&hl=it&gl=it&sig=AHIEtbSwUyV6MMtjkQTIWiZ2sdULc24P3A (ultima visita 31/10/2009)

**Caso R.** (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010)

**Caso R.**, “Relazione Introduttiva. L'Open Access alle pubblicazioni scientifiche: una nuova speranza”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010)

**Cassella M.**, “L'open access in Italia: sviluppi recenti, conquiste future”, in Mornati S. (a c. di) “Numero speciale monografico su l'Open Access in Italia”, luglio-dicembre n. 3-4/2008, [www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf) (ultima visita 04/10/2010)

**Castells M.**, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano 2002

**Castells M.**, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano 2003

**CRUI**, *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, Ottobre 2007, [http://eprints-phd.biblio.unitn.it/help/linee\\_guida\\_deposito\\_tesi\\_dottorato.pdf](http://eprints-phd.biblio.unitn.it/help/linee_guida_deposito_tesi_dottorato.pdf) (ultima visita 30/09/2010)

**CRUI**, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, aprile 2009, [www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf](http://www.openstarts.units.it/LineeGuidaArchiviIstituzionali.pdf) (ultima visita 03/10/2010)

**CRUI**, *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, Roma, aprile 2009, [www.sssup.it/UploadDocs/5356\\_OA\\_valutazione\\_1\\_.pdf](http://www.sssup.it/UploadDocs/5356_OA_valutazione_1_.pdf) (ultima visita 30/09/2010)

**CRUI**, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, [www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1789](http://www.cru.it/HomePage.aspx?ref=1789) (ultima visita 03/10/2010)

**Dalrymple D.**, *Scientific Knowledge as a Global Public Good: Contributions to Innovation and the Economy*, in “The Role of Scientific and Technical Data and Information in the Public Domain: Proceedings of a symposium”, The National Academies of Sciences, Washington 2003, [www.nap.edu/openbook/030908850X/html/35.html](http://www.nap.edu/openbook/030908850X/html/35.html) (ultima visita 06/09/2010)

**De Kerckhove D.** (intervista a), *A chi ha paura rispondo: è un'occasione fantastica*, “Teléma”, 1997, [spazioinwind.libero.it/paolafrontoni/i%20coltivatori%20della%20mente/DerrickDeKerckhoveTelema6.htm](http://spazioinwind.libero.it/paolafrontoni/i%20coltivatori%20della%20mente/DerrickDeKerckhoveTelema6.htm) (ultima visita 30/08/2010)

**De Kerckhove D.**, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna 1993

**De Robbio A.**, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, ClioPress-Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2007, [www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf](http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf) (ultima visita 22/08/2010)

**De Robbio A.**, “Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri”, in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, ClioPress-Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2007, [www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf](http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf) (ultima visita 22/08/2010)

**De Robbio A.**, *Il copyright scientifico per una gestione aperta della conoscenza*, intervento convegno “Condividi la conoscenza: nodi e proposte per una politica della conoscenza”, IULM, Libera Università di Lingue e Comunicazione, Milano, 22 giugno 2007, [eprints.rclis.org/10609/2/5nodi5proposte.pdf](http://eprints.rclis.org/10609/2/5nodi5proposte.pdf) (ultima visita 12/10/2009)

**De Robbio A.**, *Nuovi modelli di comunicazione scientifica nell'era digitale: periodici elettronici, banche dati e archivi aperti*, 08/04/2002, [www.storia.unina.it/perfez/derobbimode.PDF](http://www.storia.unina.it/perfez/derobbimode.PDF), (ultima visita 16/07/2009)

**De Robbio A.**, “Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance”, in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, ClioPress-Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2007, [www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf](http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf) (ultima visita 22/08/2010)

**De Robbio A.**, “Open Access e copyright negli archivi istituzionali: il ruolo delle università nella gestione dei diritti”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010)

**De Robbio A.**, “Open Access o Accesso Aperto”, in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, ClioPress-Università degli Studi di Napoli FedericoII, Napoli 2007, [www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf](http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf) (ultima visita 22/08/2010)

**De Robbio A.**, *Open Archive. Per una comunicazione scientifica “free online”*, “Bibliotime”, anno V, numero 2, luglio 2002, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm> (ultima visita 30/09/2009)

**De Robbio A.**, *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica “open”*, intervento convegno “Editoria elettronica: bibliotecari, editori e mediatori a confronto”, Torino, Salone Internazionale del Libro, 20 May 2002, “E-Lis”, <http://eprints.rclis.org/7/3/TORINO2.pdf> (ultima visita 29/08/2010)

**De Robbio A.**, *Stato dell'arte del diritto d'autore in Italia: emergenza biblioteche*, intervento all'incontro omonimo, Biblioteca degli Intronati, Siena 3 giugno 2002, [www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/derobb01.htm](http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/derobb01.htm) (ultima visita 30/09/2010)

- De Robbio A.**, *Workshop on the open archives initiative (OAI) and peer review journals in Europe*, “AIB Notizie”, 13 (2001), 5, p. 14-15 (resoconto),  
[www.aib.it/aib/editoria/n13/01-05derobbio.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-05derobbio.htm) (ultima visita (06/09/2010))
- De Robbio A., Galimberti P.**, *Archivi istituzionali e diritto d'autore*,  
“AIDAinformazioni”, luglio-dicembre 3-4/2008, [www.aidainformazioni.it/pub/derobbio-galimberti342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/derobbio-galimberti342008.pdf) (ultima visita 27 settembre 2010)
- De Robbio A. e Marchitelli A.**, “E-LIS EPrints for Library and Information Science: un modello di archivio per biblioteche digitali aperte”, in *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Cliopress-Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2007,  
[www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf](http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf) (ultima visita 22/08/2010)
- Delamothe T.**, *Scientific literature's open sesame?*, “The British Medical Journal”, 3 May 2003, [bmj.bmjournals.com/cgi/content/full/326/7396/945](http://bmj.bmjournals.com/cgi/content/full/326/7396/945) (ultima visita 22/08/2010)
- Dessimoni A.C.**, *Le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto. Il caso della ricerca biomedica italiana*, tesi di laurea specialistica, Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano 2007
- Di Donato F.**, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, Firenze University Press, 2009
- European Research Council**, *ERC Scientific Council Guidelines for Open Access*, 17 December 2007,  
[http://erc.europa.eu/pdf/ScC\\_Guidelines\\_Open\\_Access\\_revised\\_Dec07\\_FINAL.pdf](http://erc.europa.eu/pdf/ScC_Guidelines_Open_Access_revised_Dec07_FINAL.pdf)  
(ultima visita 07/10/2010)
- European University Association**, *Statement from the EUA Working Group on Open Access*, [www.eua.be/Libraries/Page\\_files/EUA\\_WG\\_open\\_access\\_1.sflb.ashx](http://www.eua.be/Libraries/Page_files/EUA_WG_open_access_1.sflb.ashx) (ultima visita 07/10/2010)
- Fabiani M.**, *Creative Commons. Un nuovo modello di licenza per l'utilizzazione di opere in Internet*, “Il Diritto di Autore”, aprile-giugno 2/2006
- Galimberti P.**, “Il movimento dell'Accesso Aperto ai prodotti della ricerca: Il caso delle tesi di dottorato”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/>  
(ultima visita 26/09/2010)
- Galimberti P.**, *Open Access. Le politiche delle istituzioni e degli enti finanziatori della ricerca, le linee guida della CRUI, il diritto d'autore come presupposto per il riutilizzo dei propri lavori*, intervento convegno “Open Access: una nuova opportunità? La libera

diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto”,  
Università degli Studi di Milano, 24 febbraio 2010

**Gallino L.**, *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, Biblioteca Einaudi, Torino 2007

**Gargiulo P.**, *I periodici elettronici e la comunicazione scientifica: bisogni, problemi e proposte*, “AIDA informazioni”, 3/4 (1999), pp. 16-23

**Gargiulo P.**, *Open Access: stato dell'arte e prospettive in Italia*,  
[http://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:CSCJDkNRZgsJ:www.necobelac.eu/documents/Gargiulo.ppt+Open+Access+stato+dell'arte%2Bgargiulo&hl=it&gl=it&pid=bl&srcid=ADGEEShYxfOfq\\_A2DDR\\_gbG8r0NZu8f4IsLqseF7410uJPMeuXjkGNie6wVk0Nj8e0hYDDQW0P8VojEEoJ3R6dqEjVazyMAwf5-SNY6Cy-Ys\\_gWOMEsG8jC13\\_yUq9wJN17DtC7LmEHK&sig=AHIEtbRFNeI-C7ZW5IP62PITto-EaBsu3g](http://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:CSCJDkNRZgsJ:www.necobelac.eu/documents/Gargiulo.ppt+Open+Access+stato+dell'arte%2Bgargiulo&hl=it&gl=it&pid=bl&srcid=ADGEEShYxfOfq_A2DDR_gbG8r0NZu8f4IsLqseF7410uJPMeuXjkGNie6wVk0Nj8e0hYDDQW0P8VojEEoJ3R6dqEjVazyMAwf5-SNY6Cy-Ys_gWOMEsG8jC13_yUq9wJN17DtC7LmEHK&sig=AHIEtbRFNeI-C7ZW5IP62PITto-EaBsu3g) (ultima visita 20/10/2010)

**Garlick M.**, *A Review of Creative Commons and Science Commons*, in “Educause Review”, 2005, n. 5. p. 78

**Gass A.**, *Paying to free science: costs of publication as cost of research*, “Serials Review”, 2005, 31 (2): 103-106  
[myoops.educities.edu.tw/twocw/plos/downloads/files/serials\\_review\\_20050512.pdf](http://myoops.educities.edu.tw/twocw/plos/downloads/files/serials_review_20050512.pdf)  
(ultima visita 07/09/2010)

**Goodman D.**, *The criteria for Open Access*, “Serials Review”, 30(2004), 4,  
[depts.washington.edu/uwbri/PDF%20Files/the%20criteria%20for%20open%20access.pdf](http://depts.washington.edu/uwbri/PDF%20Files/the%20criteria%20for%20open%20access.pdf) (ultima visita 22/08/2010) .

**Gradinarov P.**, *An emerging system for scholarly e-publishing: how to make the cake without breaking the e-community eggs*, in “Exploit Interactive”, 7 (2000); [www.exploit-lib.org/issue7/merge/](http://www.exploit-lib.org/issue7/merge/) (ultima visita 06/09/2010)

**Greco P.**, *Il modello Venezia. La comunicazione nell'era post-accademica della scienza*,  
<http://ics.sissa.it/conferences/csIntroduzione.pdf> (ultima visita 15/10/2009)

**Gruppo Laser**, *Il sapere liberato. Il movimento dell'open source e la ricerca scientifica*, Feltrinelli, Milano 2005

**Guédon J. C.**, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, [eprints.rclis.org/2573/1/oldenburg.htm](http://eprints.rclis.org/2573/1/oldenburg.htm), (ultima visita 12/10/2009)

**Guédon J. C.**, *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, Edizioni ETS, Pisa 2009  
[www.edizioniets.com/Priv\\_File\\_Libro/558.pdf](http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf) (ultima visita 06/09/2010)

- Guédon J. C.**, *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, Edizioni Plus, Pisa 2004,  
eprints.adm.unipi.it/572/01/guedon.pdf (ultima visita 06/09/2010)
- Guédon J. C.**, *The “Green” and “Gold” Road to Open Access: The case for Mixing and Matching*, “Serials review”, 30 (2004), 4, pp. 315, 328
- Guerra L.**, *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, “Bollettino AIB: Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione”, 42 (2002), n. 4, pp. 413-437, [http://eprints.rclis.org/archive/00000131/01/Paradigmi\\_per\\_LIS.htm](http://eprints.rclis.org/archive/00000131/01/Paradigmi_per_LIS.htm) (ultima visita 10/09/2009)
- Guerrini M.**, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA 92, 03/03/2010, Editrice bibliografica Milano, [www.bibliotecheoggi.it/content/indice-capitolo.pdf](http://www.bibliotecheoggi.it/content/indice-capitolo.pdf) (ultima visita 29/09/2010)
- Hajjem C., Harnad S.**, *The open access citation advantage: Quality Advantage or Quality Bias?*, 22 January 2007, <http://arxiv.org/ftp/cs/papers/0701/0701137.pdf> (ultima visita 25/10/2008)
- Hess C. e Ostrom E** (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondatori, Torino 2009
- Harnad S.**, *Scholarly skywriting and the prepublication continuum of scientific inquiry*, “Psychological Science”, 1 (1990) pp. 342-343
- Harnad S.**, *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have them Self-Archive Unto You*, (graphics Tim Brody), “The Australian Higher Education Supplement”, 19 Jun 2003, [eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7724/) (ultima visita 06/09/2010)
- Hess C. e Ostrom E.**, “Introduzione. Panorama sui beni comuni della conoscenza”, in Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondatori, Torino 2009
- Hess C. e Ostrom E** (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondatori, Torino 2009
- Hogrebe W. e Bromand J.** (a cura di), *Grenzen und Grenzüberschreitungen, XIX: Deutscher Kongress für Philosophie. Vorträge und Kolloquien*, Akademie-Verlag, Berlin 2004
- Kling R. e Spector L.**, McKim G., *Locally Controlled Scholarly Publishing Via the Internet: The Guild Model*, “The Journal of electronic publishing”, [www.quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-index?c=jep;view=text;rgn=main;idno=3336451.0008.101](http://www.quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-index?c=jep;view=text;rgn=main;idno=3336451.0008.101), (ultima visita 26/07/2010).

- Kranich N.**, “Contrastare la ‘recinzione’: rivendicare i beni comuni della conoscenza, in Hess C. e Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Torino 2009
- Kutz M.**, *The scholars Rebellion Against Scholarly Publishing Practices: Varmus, Vitek and Venting*, in “Searcher”, 10 820029,1
- Kurtz M.J., Eichhorn G., Accomazzi A., Grant C., Demleitner M., Henneken E., Murray S.S.**, *The Effect of Use and Access on Citations*, “Information Processing and Management”, 41 (6):1359-1402
- Lawrence S.**, *Free online availability substantially increases a paper’s impact*, “Nature”, 411, 31 May 2001,  
[www.atmospheric-chemistry-and-physics.net/pr\\_nature\\_free\\_online\\_availability.pdf](http://www.atmospheric-chemistry-and-physics.net/pr_nature_free_online_availability.pdf)  
 (ultima visita 29/08/2010)
- Lessing L.**, *The Future of Ideas: the fate of the commons in a connected world*, New York, Random House, 2001
- Lorenzato F.**, “Titolarità e contratti sulle pubblicazioni scientifiche”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d’autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009
- Luhmann N.**, *Die Wissenschaft der Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990
- Machlup F.**, “Semantic Quirks in Studies of Informtion”, in Machlup F. e Mansfield U. (a c. di), *The Study of Information: Interdisciplinary Message*, Wiley, New York 2003
- Marchitelli A.**, *Servizi e strumenti per la diffusione dell’accesso aperto in Italia: lo stato dell’arte*, “AIDA informazioni”, in Mornati S. (a c. di) “Numero speciale monografico su l’Open Access in Italia”, luglio-dicembre n. 3-4/2008,  
[www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf) (ultima visita 04/10/2010)
- Mazzolini G.**, *Privilegi, censure e diritto d'autore. Dai privilegi degli stampatori nel '500 al diritto d'autore passando attraverso la censura ecclesiastica*,  
<http://scuola.linux.it/docs/filosofia/cultura/dirittoautore.html> (ultima visita 25/09/2010)
- Mornati S.** (a c. di), “Numero speciale monografico su l’Open Access in Italia”, luglio-dicembre n. 3-4/2008, [www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf](http://www.aidainformazioni.it/pub/marchitelli342008.pdf) (ultima visita 04/10/2010)
- Musarò P.**, *Per una sostenibilità integrata. Verso una “bottega della scienza”*, Dipartimento di sociologia, Università di Bologna,  
[http://cbr.debord.ortiche.net/naturasive/naturasive\\_musaro-botteghescienza.pdf](http://cbr.debord.ortiche.net/naturasive/naturasive_musaro-botteghescienza.pdf) (ultima visita 15/10/2010)

- Odlyzko A. M.**, *Tragic loss or good riddance? The impending demise of traditional scholarly journals*, “Notices of the American Mathematical Society”, 42, n. 1 (1995), [www.dtc.umn.edu/~odlyzko/doc/tragic.loss.long.pdf](http://www.dtc.umn.edu/~odlyzko/doc/tragic.loss.long.pdf) (ultima visita 06/09/2010)
- Olsen F.**, *Scholars urge a boycott of journals that won't release articles to free archives*, “The Chronicle of Higher Education”, (2001), March 26, [chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-/107452/](http://chronicle.com/article/Scholars-Urge-a-Boycott-of-/107452/), (ultima visita 25/07/2010)
- Ostrom V. e Ostrom E.**, “Public Goods and Public Choices”, in Savas E.S. (a c. di), in *Alternatives for Delivering Public Services: Toward Improved Performance*, Westview Press, Boulder (CO), pp. 7-49
- Pagani C. e Garlaschelli R.**, *Le possibilità offerte dall'O.A. alle discipline biomediche*, intervento convegno “Open Access: una nuova opportunità? La libera diffusione dei risultati scientifici per una più ampia visibilità e un maggiore impatto”, Università degli Studi di Milano, 24 febbraio 2010
- Palattella P.** (intervista), *Gennaro Francione: "Nascita ed evoluzione del copyright"*, [www.laveracronaca.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62:gennaro-francione-qnascita-ed-evoluzione-del-copyrightq&catid=1:ultime&Itemid=29](http://www.laveracronaca.com/index.php?option=com_content&view=article&id=62:gennaro-francione-qnascita-ed-evoluzione-del-copyrightq&catid=1:ultime&Itemid=29) (ultima visita 24/09/2010)
- Pellizzari E.**, *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, in “Biblioteche oggi”, Novembre 2002, [www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf](http://www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf). (ultima visita 06/09/2010)
- Pievatolo M. C.**, *Sul detto comune: il sapere è pubblico in teoria, ma privato nella pratica*, “CosmoPolis”, II, 2/2007, [www.cosmopolisonline.it/20071201/pievatolo.php#nota1](http://www.cosmopolisonline.it/20071201/pievatolo.php#nota1) (ultima visita 31/08/2010)
- Pitrelli N.**, *La crisi del “Public Understanding of Science” in Gran Bretagna*, JCOM 2 (1), March 2003, [http://jcom.sissa.it/archive/02/01/F020101/jcom0201\(2003\)F01\\_it.pdf](http://jcom.sissa.it/archive/02/01/F020101/jcom0201(2003)F01_it.pdf) (ultima visita 15/10/2010)
- Progetto Romeo**, *Conosci i tuoi diritti*, <http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/romeo-it-conosci-tuoi-diritti.pdf> ultima visita (28/09/2010)
- Reichmann J. H. e Uhlir P. F.**, *A Contractually Reconstructed Research Commons for Scientific Data in a Highly Protectionistic Intellectual Property Environment*, in a “Low and Contemporary Problems”, LVI (2003), n. 1, p. 317
- Salvatori G.**, *Scientific journal 2.0*, “Nova 100-II Sole 24 Ore”, [gianlucasalvatori.nova100.ilsole24ore.com/2007/12/plos-one-e-una.html](http://gianlucasalvatori.nova100.ilsole24ore.com/2007/12/plos-one-e-una.html) (ultima visita 24/10/2010)



**Santoro M.**, *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, "Bibliotime", anno VII, numero 1, marzo 2004,  
<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-1/santoro.htm> (ultima visita 08/09/2010)

**Shieber S. M.**, *Equity for Open-Access Journal Publishing*, "PLoS Biology", 7 (8): e1000165, [www.plosbiology.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pbio.1000165](http://www.plosbiology.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pbio.1000165) (ultima visita 06/09/2010)

**Solimine G., Ponzani V.** (a c. di), *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009

**SPARC**, I Diritti dell'Autore. Linee guida per l'Autore,

**Sturloni G.**, *Il ruolo della comunicazione nelle controversie dei rischi.*, "Micron-comunicazione", [www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%207/MICRON\\_7\\_15.pdf](http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%207/MICRON_7_15.pdf) (ultima visita 15/10/2010),  
[http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC\\_AUTHORRIGHTS2007-it.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC_AUTHORRIGHTS2007-it.pdf) (ultima visita 28/09/2010)

**Suber P.**, *Author pays publishing model: Answering to some objection*, "The British Medical Journal", 327 (2003), 54, [www.bmj.com/content/327/7405/54.1.full](http://www.bmj.com/content/327/7405/54.1.full) (ultima visita 22/08/2010).

**Suber P.**, "Creare un bene comune attraverso il libero accesso", in Hess C., Ostrom E (a c. di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Torino 2009

**Suber P.**, *How Should We Define "Open Access"?*, in "SPARC Open Access Newsletter", 2 Agosto 2004, [www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-04-03.htm#define](http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-04-03.htm#define) (ultima visita 06/09/2010)

**Suber P.**, *Open Access to the Scientific Journal Literature*, "The Journal of Biology", 1 June 2002, [www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm](http://www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm) (ultima visita 22/08/2010).

**Suber P.**, *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access for Librarians*, *College & Research Libraries News*, 64, February 2003, pp. 92-94, 113, [www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm](http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm), (ultima visita 09/08/2010)

**Suber P.**, *What is Open Access? How can you provide OA to your own work?*, University of Maine, Orono, 20 Novembre, 2004, [library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt](http://library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt) (ultima visita 08/08/2010), slide n. 6.

**Swan A., Carr L.**, *Institutions, their repositories and the web*, "Serials Review", 2008, [http://eprints.ecs.soton.ac.uk/14965/1/Serials\\_Review\\_article.doc](http://eprints.ecs.soton.ac.uk/14965/1/Serials_Review_article.doc) (ultima visita 23/10/2010)

**Swan A., Brown S.**, *Open acces self-archiving: An author study*. Technical Report, External Collaborators, “Key Perspective Limited”, May 2005, <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10999/1/jisc2.pdf> (ultima visita 25/10/2010)

**Tammaro A.M.**, *I periodici elettronici dai pre-print ai portali: problemi e prospettive in Italia*, [www.iccu.sbn.it/upload/documenti/SeminarioBDI2001-Tammaro.doc](http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/SeminarioBDI2001-Tammaro.doc) (ultima visita 17/10/2010), p. 1.

**Tammaro A.M.**, *La comunicazione scientifica e l'editoria digitale: evoluzione o rivoluzione?*, <http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/36/2/La%2bComunicazione%2bscientifica.doc> (ultima visita 08/09/2010)

**Tammaro A.M.**, *Qualità delle pubblicazioni scientifiche ed open access*, <http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/56/2/Qualit%c3%a0%20delle%20pubblicazioni%20scientifiche%20.pdf> (ultima visita del 08/09/2010)

**The Thomson Corporation**, *The impact of Open Access Journal. A Citation study from Thomson ISI*, (2004)

**Trebbi R.**, *Che cos'è l'Open Access*, Biblioteca d'Area, CNR area della ricerca di Bologna, 29/05/2009, [www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy\\_mDg](http://www.youtube.com/watch?v=fKKiFDy_mDg) (ultima visita 06/09/2010)

**Università degli Studi di Milano**, *Archivi e riviste online: l'Open Access in Statale*, Università degli Studi di Milano, [www.unimi.it/news/39385.htm](http://www.unimi.it/news/39385.htm) (ultima visita 05/10/2010)

**Varmus H. E.**, *Time for a Global Science Corps*, “The Scientist”, 2006, 5 luglio

**Varon E.**, *Meline Plus: Ondine Medical Info for Ordinary People*, <http://edition.cnn.com/TECH/computing/9901/18/medline.idg> (ultima visita 15/10/2010)

**Vezzoso S.**, “Open Access: scelte istituzionali e ruolo del diritto d'autore”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010)

**Vignocchi M., Lauriola R.**, “La gestione del diritto d'autore nella biblioteca digitale: l'esperienza di Alma-DL dell'Università di Bologna”, in Caso R. (a cura di), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access*, Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Università degli Studi di Trento 2009, <http://eprintsbiblio.unitn.it/archive/00001589/> (ultima visita 26/09/2010)

**Vitiello G.**, *Editoria universitaria in Italia*, “Biblioteche oggi”, 3(2005)

**Vitiello G.**, *Il mercato delle riviste in Scienze umane e sociali in Italia*, “Biblioteche oggi”, 1(2005)

**Vitiello G.**, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, “Biblioteche oggi”, 5(2003)

**Wagner P. R.**, *Information Wants to Be Free: Intellectual Property and the Mythologies of Control*, “Columbia Law Review”, 2003, 103 (4), pp. 995-1034

**Williamson A.**, *What happens to peer review?*, intervento presentato al “ALSP International Learned Journals Seminar”, London 2002

**Willinsky J.**, *The nine flavours of Open Access Scholarly Publishing*, “Journal of Postgraduate Medicine”, 49 (3): 263-267

**Ziman J.**, *An the philosophical and social aspects of science and technology*, Cambridge University Press., Cambridge, 1987

**Addendum per l'Autore al contratto editoriale di pubblicazione**,

<http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC%20AUTHOR%20ADDENDUM%20traduzione.pdf> (ultima visita 27/09/2010)

**AGORA**, [www.agointernetnetwork.org/en/](http://www.agointernetnetwork.org/en/) (ultima visita 06/09/2010)

**Alma-DL-Biblioteca Digitale dell'Università di Bologna**, <http://almadl.cib.unibo.it> (ultima visita 28/09/2010)

**Archivi e riviste online: l'Open Access in Statale**, Università degli Studi di Milano, [www.unimi.it/news/39385.htm](http://www.unimi.it/news/39385.htm) (ultima visita 05/10/2010)

**Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities**, Berlino 20-22 ottobre 2003, <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html> (ultima visita 15/08/2010)

**Bethesda Statement on Open Access Publishing**,

[www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm](http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm), (ultima visita 15/08/2010)

**BOAI-Frequent Asked Questions**, [www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm](http://www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm) (ultima visita 06/09/2010)

**Budapest Open Access Initiative**, [www.soros.org/openaccess](http://www.soros.org/openaccess), (ultima visita 15/08/2010)

**CambiaLabs**, [www.cambia.org/daisy/cambialabs/home.html](http://www.cambia.org/daisy/cambialabs/home.html) (ultima visita 07/09/2010)

[http://cercauniversita.cineca.it/index.php?module=strutture&page=StructureSearchParams&action=submit&mypasswd=css\\_strutture&typeuni=00&coduni=00&codfac=00&codreg=00&coddip=00&codist=00&chiave=&sresubmit=cerca&PHPSESSID=isk6edfblttm5su7ofgtplacj5&JSESSIONID=18736C6D794F5DF3441D6712251FFA29.miur13&risuniimg=1#tituni](http://cercauniversita.cineca.it/index.php?module=strutture&page=StructureSearchParams&action=submit&mypasswd=css_strutture&typeuni=00&coduni=00&codfac=00&codreg=00&coddip=00&codist=00&chiave=&sresubmit=cerca&PHPSESSID=isk6edfblttm5su7ofgtplacj5&JSESSIONID=18736C6D794F5DF3441D6712251FFA29.miur13&risuniimg=1#tituni) (ultima visita 03/10/2010)

**Consorzio AetnaNet,**

[www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=20775](http://www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=20775) (ultima visita 19/08/2010)

**Directory of Open Access Journal,** [www.doaj.org](http://www.doaj.org) (ultima visita 24/10/2010)

**DNDi Drugs for Neglected Diseases initiative,** [www.dndi.org](http://www.dndi.org) (ultima visita 07/09/2010)

**EigenFactor Score e Article Influence Score: due nuovi parametri di valutazione sul Journal Citation Reports,** [bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/03/14/eigenfactor-score-e-article-influence-score-due-nuovi-parametri-di-valutazione-sul-journal-citation-reports/](http://bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/03/14/eigenfactor-score-e-article-influence-score-due-nuovi-parametri-di-valutazione-sul-journal-citation-reports/), (ultima visita 03/10/2009)

**Front End for the Mathematics arXiv,** [front.math.ucdavis.edu/](http://front.math.ucdavis.edu/) (ultima visita 06/09/2010)

**From PUS to PEST,** "Science", vol. 298, 4 ottobre 2002, p. 49

**HINARI Research in Health,** [www.who.int/hinari/about/en/](http://www.who.int/hinari/about/en/) (ultima visita 06/09/2010)

**Hindawi Publishing Corporation,** [www.hindawi.com/journals/](http://www.hindawi.com/journals/) (ultima visita 24/10/2010)

**Indicatori bibliometrici: come recuperare l'h-index,**

[bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/04/21/indicatori-bibliometrici-come-recuperare-lh-index/](http://bibliotecabiomedica.wordpress.com/2009/04/21/indicatori-bibliometrici-come-recuperare-lh-index/), (ultima visita 30/10/2009)

**Impact factor,** "Biblioteca Scientifica Regionale", [www.bsr-sardegna.it/it/impact-factor](http://www.bsr-sardegna.it/it/impact-factor), (ultima visita 23/09/2009)

**JMIR, Journal of Medical Internet Research,** [www.jmir.org/](http://www.jmir.org/) (ultima visita 22/08/2010)

**Journal Info,** <http://jinfo.lub.lu.se/jinfo?func=home> (ultima visita 24/10/2010)

**Le macchie solari,**

<http://benedett.provincia.venezia.it/comenius/comunicazione/ita/macchie.htm> (ultima visita 21/09/2010)

**Medline Plus,** [www.nlm.nih.gov/medlineplus](http://www.nlm.nih.gov/medlineplus) (ultima visita 15/10/2010)

**MITOPENCOURSEWARE,** <http://ocw.mit.edu/index.htm> (ultima visita 22/10/2010)

**National Institutes of Health Public Access,** <http://publicaccess.nih.gov/> (ultima visita 07/10/2010)

**Nasce l'Open Access Scholarly Publishers Association,** PLEIADI,

[www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=236](http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=236) (ultima visita 23/10/2010)

**Notizie: Nuova policy di deposito obbligatorio all'ISS,** PLEIADI,

[www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=200](http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=200) (ultima visita 27/09/2010)

***New international model agreement for authors published***, “JISC”,  
[www.jisc.ac.uk/news/stories/2006/10/news\\_model\\_surf.aspx](http://www.jisc.ac.uk/news/stories/2006/10/news_model_surf.aspx) (ultima visita 28/09/2010)

***Open Access Scholarly Publishers Association***, [www.oaspa.org/](http://www.oaspa.org/) (ultima visita 24/10/2010)

***OpenDOAR*** , [www.opendoar.org](http://www.opendoar.org) (ultima visita 24/10/2010)

***Open Society Foundation***, [www.soros.org/opeaccess/read.shtml](http://www.soros.org/opeaccess/read.shtml) (ultima visita 15/08/2010)

***PLEIADI***, [www.openarchives.it/pleiadi](http://www.openarchives.it/pleiadi) (ultima visita 03/10/2010)

***PLoS Public Library of Science***, [www.plos.org/](http://www.plos.org/) (ultima visita 06/09/2010)

***ResearchGATE Scientific Network***, [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net) (ultima visita 07/09/2010)

***Roarmap***, [www.eprints.org/openaccess/policy/signup/](http://www.eprints.org/openaccess/policy/signup/) (ultima visita 23/10/2010)

***Science Commons: la condivisione del sapere scientifico***,  
[www.creativecommons.it/ScienceCommons](http://www.creativecommons.it/ScienceCommons) (ultima visita 27/09/2010)

***Scholar’s Copyright Addendum Engine***, [scholars.sciencecommons.org](http://scholars.sciencecommons.org) (ultima visita 27/09/2010)

***SHERPA/RoMEO-Publisher copyright policies & self-archiving***,  
[www.sherpa.ac.uk/romeo/](http://www.sherpa.ac.uk/romeo/) (ultima visita 20/08/2010)

***Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe***,  
[http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf)  
(ultima visita 24/10/2010)

***Sulle spalle dei giganti. Luoghi e maestri della scienza nel Medioevo europeo***,  
[www.sacrocuore.org/iscweb/files/Spalle\\_giganti.pdf](http://www.sacrocuore.org/iscweb/files/Spalle_giganti.pdf) (ultima visita 17/10/2010)

***The Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting***,  
[www.openarchives.org/OAI/2.0/openarchivesprotocol.htm](http://www.openarchives.org/OAI/2.0/openarchivesprotocol.htm) (ultima visita 06/09/2010)

***Verso una società basata sulla conoscenza***,  
[http://europa.eu/abc/12lessons/lesson\\_8/index\\_it.htm](http://europa.eu/abc/12lessons/lesson_8/index_it.htm) (ultima visita 24/10/2010)

***Washington DC Principles for Free Access to Science***,  
[www.dcprinciples.org/statement.pdf](http://www.dcprinciples.org/statement.pdf) (ultima visita 06/09/2010)